

Leggere il pensiero? È possibile
pag. 18

Bergonzoni, oltre il gioco della parola
pag. 21



Azzurri, qui comincia l'avventura
pag. 23

U:

«Dai corrotti alto tradimento»

- **Renzi: via i ladri dalla politica** ● **Oggi il governo discute le norme sugli appalti e sui poteri a Cantone**
- **Dall'inchiesta sul Mose emerge il ruolo dominante di Galan** ● **Il Consorzio voleva Orsoni sindaco**

«I politici corrotti andrebbero accusati di alto tradimento». Matteo Renzi da Bruxelles torna sul caso Mose («Ci vorrebbe il Daspo»), mentre oggi il Consiglio dei ministri discuterà delle nuove misure per appalti e corruzione. Dalle carte emerge il ruolo predominante del parlamentare di Forza Italia Giancarlo Galan.
A PAG. 2-5

Il governo deve «metterci la faccia»

VITTORIO EMILIANI

● **STAVOLTA, PER USARE UNA ESPRESSIONE CARA AL PREMIER, «IL GOVERNO RENZI CI DEVE METTERE LA FACCIA».** Dopo lo scandalo dell'Expo 2015 e quello, dai contorni ancora più terrificanti, del Mose, delle «grandi opere» quali fabbriche di tangenti per politici singoli e a gruppi, sedi di spartizione della torta fra le imprese «protette» e di moltiplicazione di costi per i soliti contribuenti, non c'è tempo da perdere.
SEGUE A PAG. 2



L'Anpi e l'Italia: settant'anni partigiani

Manifestazioni in tutto il Paese per il compleanno dell'associazione nata dopo la liberazione di Roma
LIPAROTO A PAG. 17

COSE DI SINISTRA

Il riformismo e il popolo

ALFREDO REICHLIN

Torno sulla questione del Partito e sul significato dell'espressione «partito della nazione». Con lo straordinario voto del 25 maggio si è creata una situazione che non consente più al Pd di navigare a vista. I problemi del Paese, accantonati nei decenni e non risolti, non possono più essere rinviati. Sia pure a piccoli passi, con realismo, tenendo conto delle condizioni difficili in cui ci muoviamo, sarà necessario affrontare - finalmente - le ragioni della crisi di quello che non è solo l'apparato dello Stato ma l'insieme dell'organismo italiano.
SEGUE A PAG. 15

Rai, un piano in sei mosse

L'ANALISI

CARLO ROGNONI

Non credo che lo slalom gigante sia fra gli sport preferiti di Matteo Renzi. Così come non credo che avesse messo nell'agenda del governo la riforma della Rai. Eppure dopo il taglio del canone di 150 milioni sarà bene che il premier si attrezzi ad affrontare una riforma che assomiglia tanto alla discesa più ripida e spericolata immaginabile.
SEGUE A PAG. 16

La mossa di Draghi: tassi mai così bassi

- **La Bce «taglia» fino allo 0,15 per cento e favorisce l'afflusso di credito al sistema**
- **Il presidente: «Pronto ad adottare altre misure»**

La Bce ha deciso di tagliare il tasso di riferimento dell'area Euro a 0,15% dal precedente 0,25%. Nell'annunciarlo il Governatore Draghi ha aggiunto: «Se necessario siamo pronti ad agire ancora». Decise anche misure per sostenere l'afflusso di credito all'economia.
A PAG. 6-7



CARCERI

La Ue promuove l'Italia e riduce i risarcimenti

- **«Sovraffollamento, significativi passi avanti»**
 - **Il ministro Orlando: ora altri interventi**
- A PAG. 10

FRONTE DEL VIDEO

Ex ministri con le mani nel sacco

● **OGNI GIORNO L'ANNIVERSARIO DI UNA STRAGE,** ogni giorno una raffica di arresti, ogni giorno la disoccupazione cresce e viene voglia di spegnere la tv. Perché, a queste notizie, i tg, coi loro «potenti mezzi» aggiungono un tocco di avvilente realismo e di carica antipolitica. Per carità: meglio sempre sapere anche il peggio, piuttosto che ignorare e sentirsi raccontati da qualcuno che tutto va bene e «i ristoranti sono pieni». Anche perché si tratta dello stesso uomo che per vent'anni ha do-

minato la comunicazione del Paese e ancora non vuole lasciare spazio, neanche a qualcuno dei suoi più docili sottoposti. Anche se ha perso un'altra carretta di milioni di voti, è stato già condannato e ancora inquisito, mentre il conto dei suoi ex ministri che ogni giorno vengono presi con le mani nel sacco rende bene l'idea della classe dirigente che ha portato l'Italia allo sfascio. Perché non è assolutamente vero che destra e sinistra sono uguali, anche se qualche volta purtroppo lo sembrano.

BRASILE

Mondiali tra scioperi e cortei

- **Diritti violati dietro le grandi opere** ● **Amnesty accusa la polizia**

Uno sciopero ha paralizzato le cinque linee della metropolitana di San Paolo. Iniziano così le agitazioni a una settimana dai Mondiali di calcio. Si contestano le grandi opere costate finora 11 miliardi di dollari, mentre scarseggiano le risorse per scuola e sanità.

AI LETTORI

● **Sulla pelle dei lavoratori e alle spalle dei lettori,** si stanno portando avanti manovre che minano il futuro de l'Unità. Il «giorno decisivo» è stato il giorno dell'ennesimo rinvio. L'assemblea dei soci, chiamata a decidere sulla ricapitalizzazione o su una liquidazione della società, ha rinviato il tutto al 12 giugno. Una scelta grave, inaccettabile.

A PAG. 12

SEGUE A PAG. 15

Spagna, il Re e la sinistra

L'ANALISI

RAQUEL GARCIA ÀLVAREZ

«La società spagnola come narrazione»: così il grande cronista e drammaturgo Benito Pérez Galdós titolò il suo discorso di ingresso alla Reale Accademia della Lingua Spagnola. Era il 1897, tanto per dire come l'essenza di una nazione resiste ai tempi.

SEGUE A PAG. 16



LO SCANDALO MOSE

Renzi: «Via i ladri, subito il codice»

- **Il premier da Bruxelles:** «Nelle prossime ore la stretta»
- **«Fosse per me i politici che rubano li processerei per alto tradimento»**
- **Slitta il decreto per affidare i poteri speciali a Cantone**

ROMA

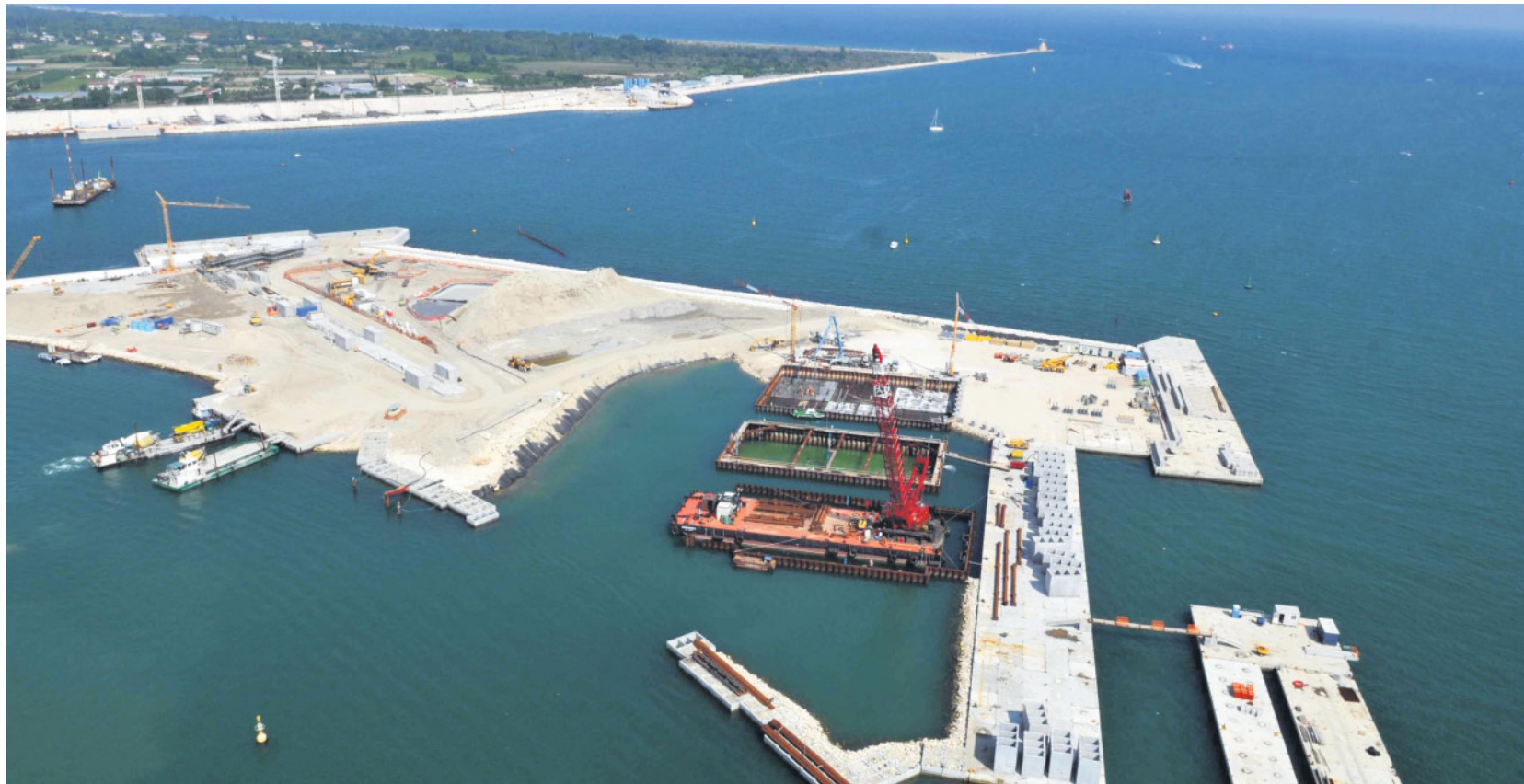
È giusto togliere un appalto a una ditta che l'ha vinto corrompendo, ma è anche necessario non bloccare l'opera pubblica che si sta realizzando. È questo il nodo (non semplice) che il governo deve sciogliere prima di dare il via al decreto Cantone. Il provvedimento, atteso per il consiglio dei ministri di oggi che avrebbe dovuto assegnare al presidente dell'autorità nazionale anticorruzione poteri straordinari per il controllo degli appalti, quindi slitterebbe.

«Nelle prossime ore e prossimi giorni interverremo in materia di appalti pubblici e anticorruzione» promette da Bruxelles il premier Matteo Renzi. E già ieri sera, rientrato a Roma, s'è messo a valutare il testo a cui sta lavorando il nuovo capo degli affari giuridici del governo Antonella Manzione. Scelta non facile perché il premier non vorrebbe un provvedimento dettato sotto le notizie dell'inchiesta, troppo influenzato cioè da elementi di straordinarietà e urgenza, ma uno strumento che affronti la questione in maniera più organica.

In origine infatti il magistrato Raffaele Cantone doveva essere dotato di poteri straordinari solo per mettere sotto controllo l'Expo (a Milano non ci sarebbe andato a fare una gita, ricordava). E in quella direzione s'erano mossi i tecnici della presidenza del consiglio e dei ministeri dell'economia e della pubblica amministrazione. Ma il nuovo mega-scandalo veneziano ha scompaginato le carte. Infatti le due grandi opere pubbliche hanno oggettivamente situazioni e soprattutto scadenze diverse. Se cioè uno slittamento nella realizzazione del Mose (più grave per lo stesso Cantone di quella milanese visto il coinvolgimento non solo di imprese e amministratori pubblici, ma anche di chi doveva controllare) non sarebbe un dramma (anche alla luce di tutti gli anni fin qui trascorsi nella sua ideazione e realizzazione), per l'Expo l'esigenza è invece di fare le opere il più in fretta possibile per non mancare all'appuntamento del 2015. A Milano le ruspe insomma non si possono fermare. «Revocare un appalto laddove si individuino reati rischia di compromettere tutto il lavoro svolto per quella particolare manifestazione», ragiona Cantone. Ma nello stesso tempo, fa notare, «da privato cittadino e da studioso del diritto», che «se uno ha vinto una gara di appalto attraverso un'attività corruttiva, diventa paradossale che continui a giovare». Discorso teorico poi precisa Cantone («non ho mai detto che vanno revocati gli appalti) che nega presunti conflitti col premier.

Considerazioni ben presenti a Palazzo Chigi e che spingono per una valutazione più ponderata dei provvedimenti necessari e quindi per uno slittamento delle decisioni. Ma non un rinvio lunghissimo. «Entro pochi giorni» è la tempistica indicata anche dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Luca Lotti che garantisce che la guardia resta alta.

Renzi del resto vorrebbe che ci fosse la possibilità di condannare per «alto tradimento» i politici e i pubblici funzionari che si fanno corrompere perché tradiscono il rapporto di fiducia coi cittadini che per la politica è «il patrimonio più



I cantieri del Mose in una veduta aerea dell'Isola nuova. FOTO VISION/INFOPHOTO

grande». Certo se poi un buon messaggio da questi scandali si deve trarre è che, ragiona il premier, c'è una magistratura che li scopre e li punisce. Un messaggio che dovrebbe servire anche per la nostra immagine in Europa nel mondo. E che comunque testimonia che il problema fondamentale non solo le leggi «che ci sono» ma «i ladri» che non le rispettano. Ladri per cui Renzi torna a ribadire che ci vorrebbe il Dapo dalla vita pubblica in maniera tale da non vederseli rispuntare dopo 20 anni «a ri-occuparsi della cosa pubblica». Parole durissime che si accompagnano infatti alle prese di distanza del Pd dal sindaco di Venezia Orsoni con Lotti che spiega che non ha mai avuto la tessera del Pd e con la ministro Anna Maria Boschi che spiega che se verranno confermate le accuse il Pd si comporterà come con Genovese (per cui ha dato il via libera all'arresto richiesto dai magistrati). Mentre il presidente della Toscana, Enrico Rossi, chiede che il Pd cacci a vita i corrotti.

Quello che è certo è che governo e maggioranza si apprestano a mettere in campo tutte le contromisure possibili per combattere un fenomeno che è finito anche nei voti peggiori presi dall'Italia nelle pagelle europee dove si calcola che pesa per ben il 40% nei costi degli appalti delle grandi opere. Perché se è vero che le norme ci sono non sempre sono adeguate e complete. Il vice-ministro, Riccardo Nencini, ad esempio riscriverà il nuovo codice degli appalti pubblici riducendo di due terzi le attuali 600 norme. Mentre il ministro Orlando è pronto per un provvedimento (probabilmente un decreto) che introduca il reato di autoreciclaggio e re-introduca quello di falso in bilancio, inasprendo anche le pene minime oggi previste dalla legge Severino contro la corruzione visto che per chi patteggiava o usa riti alternativi il rischio di finire effettivamente in galera magari dopo aver rubato soldi pubblici è alquanto remota. Una scelta che stopperà la discussione in commissione giustizia del Senato sul disegno di legge anticorruzione presentato da Grasso nel suo primo giorno (e unico, perché poi è diventato Presidente di Palazzo Madama) da senatore. Quanto alla riforma della prescrizione invece sarà fatta con un disegno di legge che probabilmente partirà dalla Camera.

...

Per Expo 2015 l'esigenza è realizzare in fretta le opere per non mancare l'appuntamento

Grillo: «Noi vinciamo poi, ora arrestano voi»

ROMA

«Noi vinciamo poi, intanto arrestano voi». È il titolo di un post pubblicato sul blog di Beppe Grillo contro il Partito Democratico all'indomani degli arresti per le tangenti sul Mose. In risposta all'hashtag ideato dai democratici #vinciamopoi per sottolineare il risultato deludente dei cinque stelle alle Europee, il comico genovese ha lanciato il nuovo hashtag «#arrestanovoi». Rincarà la dose il deputato cinque stelle Michele Giarrusso: «Io per quelli del Mose, dell'Expo e della Tav vorrei la ghigliottina. Ai vari Orsoni e Galan taglierei la testa. In Francia durante la Rivoluzione mica erano barbari, erano evoluti».

Gli arresti, naturalmente, suscitano rabbia e sconcerto tra i democratici. «Lo statuto del Pd deve dire che chi è accertato essere colpevole di

certi reati non può stare più nel partito a vita», scrive su Facebook il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi. «Davvero - prosegue Rossi - non se ne può più. Fino a quando dovremo vergognarci ancora della corruzione, delle tangenti e dell'illegalità presenti nella politica. Occorrono nuove regole, pene più severe per i corrotti e i corruttori, ma anche processi veloci per accertare la verità. Chi è corrotto o corruttore, una volta accertata la colpevolezza, deve finire in galera e restarci a lungo e deve essere escluso per sempre dalla politica, dall'impresa o dalla professione. Se la politica non è pulita e rispettata questo paese non si salverà».

LOTTI: «ORSONI NON È DEL PD»

Nella vicenda del Mose «c'è un accanimento sul fatto che il sindaco è del

Pd», afferma Luca Lotti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio (nonché responsabile organizzazione del Pd). «Non è per scaricarlo, ma Giorgio Orsoni non è del Pd, non ha mai avuto la tessera del Pd, non ha mai votato alle primarie del Pd, non è mai venuto in direzione del Pd», puntualizza Lotti, parlando con i giornalisti a Livorno a margine di una conferenza stampa con il candidato sindaco Ruggeri.

«Ho letto i giornali stamattina - sottolinea il sottosegretario - e tutti titolavano sul sindaco del Pd. No, il Pd sostiene il sindaco indipendente Giorgio Orsoni. Questo non vuol dire che se sei del Pd sei buono e se sei indipendente sei un ladro. Se sei ladro, puoi essere del Pd, del Pdl o dei Cinquestelle e devi andare in galera: i ladri in galera e i buoni amministratori ad amministrare le città».

Il governo deve «metterci la faccia»

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Né basterà un solo decreto per quanto incisivo e impegnativo: occorrerà spendere ogni energia nella sua immediata e non diluita applicazione in sede parlamentare e poi amministrativa. Norme anti-corruzione (preventive soprattutto) e, per la repressione, più incisive) e riforma della giustizia devono, più che mai, essere i punti-cardine di una azione di governo che voglia tirare fuori il Paese dal pantano morale, politico ed economico nel quale è stato e si è cacciato nell'ultimo ventennio. Questi scandali, dall'eco planetaria, hanno fatto male all'Italia ben più del bicameralismo «alla pari» o della lentocrazia.

La reazione a Tangentopoli si concretizzò in quella legge Merloni del 1994 che doveva ridare chiarezza e rigore alla materia fangosa e opaca dell'edilizia e dei grandi lavori. Ma il 1994 segna una

data precisa nel calendario politico: l'entrata in campo di Berlusconi. E subito dopo la buona legge Merloni, accusata di «rigidità», comincia a essere ammorbidita, devitalizzata, stravolta. Tutti i difetti strutturali del Mose e del suo general contractor denunciati dallo stesso sindaco di Venezia Massimo Cacciari vengono immessi nella cosiddetta legge obiettivo Berlusconi-Lunardi, col sostegno, diciamo, delle maggiori imprese. Nel 2002, come ha notato l'urbanista Paolo Berdini, «ancora peggio fecero i decreti attuativi» varati in funzione di una Protezione civile diventata onnipotente e onnipotente. Tutti i maggiori appalti vengono assegnati con metodi discrezionali e con essi anche quelli minori, visto che i Comuni possono appaltare «a trattativa semplificata - senza una vera gara di evidenza pubblica - lavori di importo fino a 500mila euro». Tanto che nel 2011 l'inascoltata Autorità di Vigilanza sui pubblici contratti (Anpc) denuncia che il 28 per cento degli appalti pubblici è stato espletato «senza gara» per ben 28 miliardi di

euro. E nel marzo scorso, poco prima che esploda il bubbone-Expo 2015, il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi propone di riportare quell'Autorità «dentro» il suo Ministero...

Il motto in voga è snellire, sburocratizzare, semplificare. D'accordo, ma i controlli strategici dell'Autorità anti-corruzione, delle Soprintendenze, della Corte dei Conti (che, pensate, non può intervenire «senza preavviso») non vanno vissuti e additati come momenti di fastidiosa «burocrazia». Seguiamo allora quanto dice dell'Italia la Commissione europea a proposito di corruzione e anti-corruzione. Dice in sostanza che la legge Severino del novembre 2012 (ieri) «lascia irrisolta una serie di problemi», con le prescrizioni troppo brevi volute da Berlusconi, con la cancellazione penale del falso in bilancio (idem) e dell'autoreciclaggio, senza norme serie sul voto di scambio. «Il nuovo testo frammenta inoltre le disposizioni penali sulla concussione e sulla corruzione» creando zone grigie.

degli appalti»



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

La Corte dei conti valuta a 60 miliardi il valore della corruzione italiana, con una incidenza secca «su un'economia già colpita dalle conseguenze della crisi economica» e con costi indiretti «stimati attorno al 40% dei costi d'appalto». Del resto l'economia sommersa vale il 21,2% del Pil. In questa selva opaca si stringono i rapporti fra corruzione e criminalità organizzata la quale non la promuove, ma viene attratta e interviene nella fase di attuazione delle opere. E meno male che la Consulta ha dichiarato incostituzionali sia il lodo Alfano che la legge del 2010 sul «legittimo impedimento». Nonostante ciò, la prescrizione abbreviata «è un problema serio», anzi serissimo: Transparency International ci dice che nel 2007-2008 i procedimenti penali estinti per scadenza di termini sono stati in Italia pari al 10-11 per cento contro lo 0,1-2 appena nel resto dell'Unione. E il rischio di prescrizione aumenta grazie alla lentezza della macchina della giustizia e il timore di pene severe, magari severissime diventa assai debole. Né fa paura, sinora, la Commissione per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle pubbliche amministrazioni (Civit). I conflitti di interesse di ministri,

sottosegretari, governatori, ecc. corrono. I controlli restano deboli. Né vengono protetti i cittadini che denunciano casi sospetti di corruzione nella pubblica amministrazione. Poi c'è una assai sostanziosa corruzione fra privati anch'essa favorita da norme inadeguate. Mentre la disciplina sul conflitto di interesse e sui finanziamenti ai partiti rimane «insoddisfacente». Quindi non flagelliamoci per questi nuovi maxi-scandali perché dal Mose - reso impermeabile a ogni critica - non venivano certo profumi delicati. Prendiamo seriosamente tutti - soggetti pubblici e soggetti privati - la lezione senza gettare la croce soltanto sulla «casta» o sulla «burocrazia», ma affrontando da oggi, in Parlamento, i nodi strategici individuati anche a livello internazionale, varando cioè misure preventive, oltre che repressive, rapide ed efficaci e non pensando che il pur bravo e integerrimo magistrato Raffaele Cantone faccia «o' miracolo». Il governo «ci deve mettere la faccia». Anche se la presenza di Alfano e di Lupi al suo interno e di Berlusconi e C. nella maggioranza «per le riforme» unite all'impotenza politico-parlamentare del Movimento 5 Stelle mi suscitano più di qualche ansia.

VATICANO

Bergoglio: attenti ai «benefattori» che fanno affari. Non sono cristiani

«Si dicono cristiani, ma non entrano nella Chiesa dal cuore». Sono i «vantaggisti», quelli che «cercano i vantaggi, e vanno alla Chiesa, ma per vantaggio personale, e finiscono facendo affari nella Chiesa». Lo ha affermato Papa Francesco nell'omelia tenuta ieri mattina alla Domus Santa Marta e dedicata ai «finti cristiani». Non usa perifrasi il pontefice. «Gli affaristi - afferma - li conosciamo bene! Anche dal principio ce n'erano. Pensiamo a Simone il Mago, pensiamo ad Anania e a Saffira. Questi

approfittavano della Chiesa per il proprio profitto». Una realtà presente anche oggi: «E li abbiamo visti - aggiunge - nelle comunità parrocchiali o diocesane, nelle congregazioni religiose, alcuni benefattori della Chiesa, tanti, che si pavoneggiavano di essere proprio benefattori e alla fine, dietro il tavolo, facevano i loro affari». Così Bergoglio mette in guardia dalla corruzione e dai corruttori che rischiano di inquinare la Chiesa. «Se tu vuoi entrare nella Chiesa, che sia per amore», per dare «tutto il cuore e non

per fare affari a tuo profitto». La Chiesa, insiste, «non è una casa da affittare» ma «una casa per vivere». Agli «affaristi» il Papa aggiunge altre due categorie di «cristiani a metà», con un «piede dentro e l'altro ancora fuori»: gli «uniformisti», gli «alternativisti». I primi sono quelli che rigidi, vogliono imporre la loro visione alla Chiesa e vogliono tutti uguali. Gli «alternativisti», invece, sono coloro che hanno una loro visione ideologica, diversa da quella della Chiesa, e la mantengono sempre.

«Bene le scelte del governo ma ora riforma dei partiti»

ROMA

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

«Nella vicenda miscela di arroganza del potere e fragilità e cinismo di una parte delle élite non solo dentro la politica e le istituzioni»



Gianni Cuperlo, che giudizio dà del nuovo scandalo che ha colpito gli appalti per il Mose a Venezia?

«Il giudizio di qualunque persona normale. L'inchiesta descrive un sistema rodato, complesso. Una macchina criminosa che avrebbe coinvolto le stesse autorità destinate a vigilare sugli atti. Un'opera di quasi sette miliardi affidata a un concessionario solo e senza gare o appalti degni del nome. E questo per anni mentre qualcuno denunciava il rischio di abusi. Non so, è come quando cade una di quelle carrette dei cieli vecchie di quarant'anni e senza manutenzione. Sei scioccato? Sì. Puoi dirti stupito? Meno».

Si può parlare tra Expo e Mose di una nuova Tangentopoli?

«Che si usi o no quella formula, la gente normale la vive come una continuità che non si è mai davvero spezzata. Ma se è così le domande forse sono altre. Tipo, dove nasce una questione morale che riesplode a cadenza trascinando a fondo reputazioni, carriere, e soprattutto l'autorevolezza delle istituzioni? È colpa delle regole o colpa delle persone? E perché, nonostante l'ultimo ventennio abbia alimentato un sentimento di indignazione e condanna verso corruzione e malcostume, poi riaffiora quel senso di impunità che pare irriducibile e spinge la politica in una spirale di scandali più o meno eguali senza mai il diritto a una vera catarsi? È malata la nazione? È marcio un pezzo della sua classe dirigente? È troppo alta la soglia della tolleranza etica e troppo bassa quella della repressione penale? Credo dovremmo porci anche queste domande, almeno se vogliamo parlare al Paese fuori dai cliché della «magistratura che è bene faccia il suo corso»».

Lei che risposte dà a queste domande?

«Non pretendo di avere la risposta. Credo che la domanda di legalità e trasparenza sia fortissima e che il vero deficit stia in una miscela di arroganza del potere e fragilità e cinismo di una parte delle élite, non solo dentro la politica e le istituzioni. È qualcosa che ha a che fare anche con la natura della democrazia, con la funzione dei partiti e di tutto ciò che va sotto il titolo di corpi sociali intermedi. Se l'idea è che tra chi comanda e il popolo non debba frapporsi nulla e che ogni forma organizzativa della partecipazione sia un puro costo o un freno all'efficacia del decisore l'effetto non sarà una maggiore trasparenza ma l'opposto, perché si ridurranno gli spazi del controllo dal basso. Col rischio di una crescita del senso d'impu-

...

«Se tra chi comanda e il popolo non si frappone nulla c'è meno trasparenza»

Perché senza questo la repressione più implacabile rischierà sempre di arrivare un minuto in ritardo».

Dai vertici Pd sono arrivati vari riferimenti al «vecchio Pd», come a segnalare un distacco generazionale da un'epoca in cui gli scandali potevano lambire o investire il partito. Cosa ne pensa?

«Penso l'ovvio. Che chi ruba o è corrotto va escluso dalla sfera pubblica. Che la responsabilità è sempre soggettiva ma la politica non può farsi scudo di questo per rimuovere le sue responsabilità. Non mi convince chi separa le due facce della medaglia. Norme e cultura. Rigore e civismo. Etica della responsabilità e selezione delle classi dirigenti. Non credo sia una questione generazionale ma del sistema che si legittima. Se tu riduci i partiti a macchine elettorali e di potere dove conta solo essere eletti e da lì regolare il flusso del consenso, la corruzione è dietro l'angolo».

Ma quindi lei ritiene che un partito «all'americana» sia un argine più debole e non più forte alla corruzione?

«Non userei quella formula perché ogni realtà ha le sue radici e tradizioni. Io mi ostino a pensare che la partecipazione, il controllo sulla qualità della rappresentanza, la formazione e selezione dei gruppi dirigenti sulla base di competenza e credibilità siano anticorpi fondamentali. Abbiamo parlato per anni dei limiti di un riformismo dall'alto, senza popolo. Non era mica un difetto di comunicazione. Era una visione parziale e in parte distorta della democrazia. L'idea che l'esercizio del potere esaurisse in sé la fatica costante ad accompagnare le riforme con un consenso largo, fondando su questo l'autorevolezza della politica e la stessa solidità del sistema. Lo dico così, forse è vero che il concetto di onestà c'è chi lo apprende in casa da bambino e chi al liceo quando scopre Leopardi. Ma l'etica pubblica è qualcosa di più, è il più grande tra i beni comuni e si alimenta di una radice collettiva. Una delibera «onesta» è merito di un bravo sindaco o assessore, vecchio o giovane che sia. Una politica «onesta» è la passione di milioni di donne e uomini e vive in un patto tra le generazioni».

Crede che il risultato delle europee metta il sistema politico al riparo da una nuova ventata di sdegno e delegittimazione popolare oppure quel rischio è ancora presente?

«Presente? C'è, ma avere trasmesso un messaggio di speranza e di riscossa è stata ed è la risposta più forte che il governo e il Pd possono dare. Adesso bisogna proseguire su quella strada, con coraggio e coerenza».

...

«Vecchio Pd? Non è una questione generazionale. Chi ruba va escluso dalla sfera pubblica»

nità. Da questo punto di vista la vera rimozione di questi anni ha riguardato la riforma dei partiti, delle regole e della trasparenza nella vita di troppe forze e movimenti interamente schiacciati sul destino di un leader».

Il governo sta preparando una serie di misure sul fronte della corruzione, dei poteri per il commissario Cantone, e anche sul ripristino di vecchie norme sul falso in bilancio e la prescrizione cancellate dai governi Berlusconi. Sono misure a suo avviso efficaci?

«Il governo fa benissimo ad agire come ha scelto di fare. Anticipare discussione e varo del pacchetto anti-corruzione. Ripristinare il reato di falso in bilancio, correggere le norme sulla prescrizione, rafforzare i poteri del commissario. Applicare da subito la norma della legge Severino sul patto di integrità con la possibilità di revocare incarichi e contratti in presenza di fenomeni corruttori. E naturalmente cambiare le regole sugli appalti riducendo quelle procedure in deroga che, soprattutto nell'ambito delle grandi opere, sono spesso all'origine di pratiche criminose. Tutto questo è fondamentale perché testimonia la volontà politica di aggredire il problema. Resta il bisogno di agire sulla prevenzione, su civismo, moralità pubblica, senso dello Stato».

LO SCANDALO MOSE

Il «sistema perfetto» di Galan: ma

- **Il sospetto dei pm** è che parte del denaro sia finita a Forza Italia «All'ex governatore 10-12 milioni». I legami con le ditte inquisite
- **Indagato Matteoli** l'ex ministro accusato per alcune opere di bonifica ambientale

ROMA



Il presidente del consorzio Venezia Nuova Giovanni Mazzacurati e il sindaco Giorgio Orsoni. FOTO VISION/INFOPHOTO

Da 48 ore ripete agli amici e colleghi di partito che «chiarirà tutto» perché tutto è «facilmente contestualizzabile». Il punto è che subito dopo il ruolo degli imprenditori - da Giovanni Mazzacurati presidente del Consorzio Venezia Nuova a Giorgio Baita, manager della Mantovani passando per gli altri protagonisti del gigantesco mazzettificio in Laguna - la figura dell'ex governatore del Veneto Giancarlo Galan emerge come centrale. Di più, paradigmatica, di un metodo corruttivo elevato a sistema, scrive il gip Alberto Scaramuzza, e alimentato, da «un vero e proprio *fabbisogno sistemico*», cioè il pagamento periodico, a tempo, di una serie di persone, cresciuta sempre di più negli anni. Dice il 6 giugno 2013 Giorgio Baita ai pm veneziani Ancillotto, Buccini e Tonino: «Mi chiedete le somme, l'importo che il Consorzio ha pagato a Galan e a Chisso? Credo tra i 10 e i 12 milioni». In effetti, stando alle 712 pagine della richiesta di custodia che mercoledì ha portato in carcere 25 persone e altre 10 ai domiciliari con accuse che vanno dalla frode fiscale al finanziamento illecito passando per la corruzione, a Galan, in quanto Presidente della Regione (1995-2010), è stato garantito «uno stipendio annuale di circa un milione di euro» tra il 2004 e il 2011; 900 mila euro tra il 2007 e il 2008 «per il rilascio, nell'adunanza della Commissione di salvaguardia del 20 gennaio 2004, del parere favorevole e vincolante sul progetto definitivo del sistema Mose». Altri 900 mila euro sono stati versati, sempre a Galan, tra il 2006 e il 2007 «per il rilascio nell'adunanza del 4 novembre 2002 e del 28 gennaio 2005 del parere favorevole della Commissione di valutazione di impatto ambientale della Regione Veneto, sui progetti delle scogliere esterne alle bocche di porto di Malamocco e Chioggia».

LE QUOTE DEL MOSE

E non è mica finita qua. Secondo l'accusa Galan è diventato anche proprietario di un pacchetto di quote di una società coinvolta nel grande cantiere del Mose e per questo in grado di aumentare i profitti. Bene: Galan avrebbe partecipato alla spartizione degli utili. Poi, già che c'era, s'è pure fatto ristrutturare la casa. Quello che segue è uno dei passaggi più inquietanti e illuminanti dell'ordinanza. «Emergeva - scrive il gip Scaramuzza - un sistema corruttivo diffuso e ramificato in cui il legame tra corrotti e corruttori era talmente profondo che non sempre è stato possibile individuare il singolo atto specifico contrario ai doveri di ufficio oggetto dell'attività corruttiva». Spesso, aggiunge, «non era necessario un pagamento per un singolo atto: in realtà la ricostruzione complessiva evidenzia casi in cui i funzionari e politici coinvolti sono da tempo a libro paga di Mazzacurati e Baita al punto di chiedere la consegna di somme a prescindere dai singoli atti compiuti nel corso dell'espletamento dei loro uffici». A libro paga a prescindere dal fare o meno un favore, rilasciare un permesso o un'autorizzazione. A libro paga solo per il fatto stesso di ricoprire o aver ricoperto un ruolo politico

e amministrativo utile alla cricca dei costruttori. Un *sistema perfetto*. Crollato solo dopo anni, quando sono spuntati i conti correnti all'estero (già trovati venti milioni di fondi neri), i primi arresti (2013) e poi le confessioni dei costruttori.

Così, nel *sistema perfetto* di Venezia - come già in quello *gelatinoso* della cricca del G8 e della Protezione civile - «al gruppo Mantovani è stato chiesto di far lavorare imprese con le quali l'assessore Renato Chisso (Fi, Infrastrutture) era «in debito di favori». Galan ha chiesto alle ditte «di ristrutturare la casa in Cinto Euganeo assegnando ad un proprio architetto di fiducia, tramite il gruppo Mantovani». Lavori per un importo di circa un milione e cento. E ancora, «il meccanismo arriva al punto di integrare in un'unica società corrotti e corruttori». In Adria infrastrutture piazza la segretaria storica Claudia Minutillo con il ruolo di vicepresidente e tramite lei partecipa alla spartizione degli utili in crescita vertiginosa grazie agli appalti del Mose. Nella PVP srl piazza un altro uomo di fiducia, Paolo Venuti. I pm contestano a Galan anche «200 mila euro consegnati nel 2005 all'hotel Santa Chiara dall'imprenditore Baita tramite Minutillo». Altri 50 mila euro, sempre nel 2005, versati nella S.M. International di San Marino.

TANGENTI A LIVELLO NAZIONALE

L'ex governatore «riceveva cospicui finanziamenti in occasione delle campagne elettorali». Questa affermazione sommata ai numerosi omissis nei vari interrogatori, sta agitando il clan berlusconiano. Inevitabile pensare che molti di quei soldi siano finiti anche al partito. Il procuratore Delpino ha parlato di «tangenti versate ad ogni livello, locale ma anche nazionale». Attraverso quali strade e canali? Di certo i pm veneziani avevano chiesto (ma è stato respinto) l'arresto di Marco Milanese, anche lui Pdl ed ex consigliere politico dell'allora ministro economico Giulio Tremonti. A Milanese, ex membro della Commissione Bilancio, risultano versati 500 mila euro. Soldi pagati per «influire sulla concessione dei finanziamenti e della delibera Cipe del novembre 2010», finanziamenti che erano stati in un primo tempo esclusi e che vengono poi concessi «in violazione evidente dei principi di imparzialità e indipendenza». Un altro filo parte dalla Laguna e arriva a Roma, all'ex ministro dell'Ambiente e poi dei Trasporti Altero Matteoli. Anche lui sarebbe entrato nel gioco di dazioni di denaro in cambio di favori costruito dall'ex presidente del Consorzio, Giovanni Mazzacurati. Il coinvolgimento di Matteoli non riguarda le opere del Mose ma altri interventi ambientali eseguiti dal Consorzio Venezia Nuova. Matteoli ha sempre smentito ogni coinvolgimento.

...

Scrivono i magistrati: «le tangenti versate ad ogni livello, locale ma anche nazionale»

L'ACCUSA DELLA PROCURA

Le «operazioni» dal 2008 al 2012

Consorzio Venezia Nuova (presidente Giovanni Mazzacurati fino a giugno 2013)

ATINGENDO A

FONDI NERI
Ottenuti con fatture false o maggiorate per almeno 25 milioni di euro

DEPOSITATI IN Svizzera

San Marino

ATTRAVERSO

Falsi contratti di consulenza
Partecipazioni agli utili delle società, che facevano i lavori, date a persone di fiducia di soggetti terzi

Fatturazioni per **prestazioni mai eseguite**

Finanziamenti illeciti (altre false fatture)

FACEVA ARRIVARE

Finanziamenti a soggetti pubblici in cambio di agevolazioni su opere strutturali (Mose, opere in project financing...)

Dazioni a singoli personaggi in cambio di favori di varia natura

«Era tutto deciso: Orsoni doveva diventare sindaco»

- **Due pagamenti per la campagna elettorale. Il gip: «consapevole della provenienza illecita».**
- **Mazzacurati: «Volevamo spendere meno ma ci disse che aveva bisogno di più denaro»**

ROMA

Intanto non è più sindaco. Così come Chisso non è più assessore regionale. Non perché il professor avvocato Giorgio Orsoni, agli arresti domiciliari per finanziamento illecito, abbia deciso di lasciare Cà Farsetti. L'ordine di «sospensione» è arrivato dalla prefettura che ha semplicemente applicato una delle norme previste dalla legge Severino contro la corruzione per cui gli amministratori pubblici sono costretti a lasciare l'incarico se destinatari di misure coercitive (cioè l'arresto). Dopo aver letto gli atti, l'avvocato Daniele Grasso si sente «un po' più sereno» e ammette quanto «sia difficile decontestualizzare la figura di Orsoni dall'insieme dell'inchiesta e rispetto al profilo e alle accuse rivolte agli altri».

In effetti rispetto al *sistema corruttivo perfetto*, dove chi doveva controllare era a libro paga di chi doveva essere controllato, e al *fabbisogno sistemico* messo in piedi in dieci anni da Giovanni Mazzacurati, fino al 2013 direttore del Consorzio Venezia Nuova, Orsoni ricopre un ruolo diverso. Come diverso è stato in origine anche il fascicolo. Al sindaco non viene contestata la corruzione ma il finanziamento illecito per la campagna elet-

torale 2010 che lo vide vincere a mani basse e in maniera non prevista la corsa a sindaco. In tutto vengono contestate dazioni per un totale di 560 mila euro. In più e diverse tranche. «Era stato deciso che diventasse sindaco» dice a verbale il 31 luglio 2013 Giovanni Mazzacurati già arrestato nel 2013 nelle prime due tranche dell'inchiesta Mose. Il sistema è quello classico: le imprese non hanno messo a bilancio le cifre create grazie al sistema di doppie fatturazioni. Orsoni le avrebbe ricevute, scrive il gip, in due tranche «consapevole del loro illegittimo stanziamento da parte del Consorzio Venezia Nuova».

Ecco nel dettaglio gli episodi contestati. Un primo finanziamento illecito viene deciso da Mazzacurati, Mazzi, Baita, Tomarelli e Savioli, il vertice del CvN, e coinvolge le aziende Coveco, BOS.Ca CAM ricerche e San Martino sc. Nei primi mesi del 2010 «illegittimamente finanziavano la campagna elettorale del candidato sindaco del Pd versando a Valentino Bonechi, mandataro del Comitato elettorale la somma complessiva di 110 mila euro senza che la medesima fosse stata deliberata dai competenti organi sociali del Consorzio Venezia Nuova e iscritta regolarmente in bilancio come finanziamento elettorale». Somma, scrivono il gip, «che invece veniva, a fronte dell'emissione di una serie di false fatture per

operazioni inesistenti, mediate dal CO.VE.CO., versata alle società consorziate SAN MARTINO Se, CLEA scarl, BOSCA srl e CAM ricerche srl che provvedevano ad effettuare formalmente il finanziamento della campagna elettorale, senza che il Consorzio Venezia Nuova comparisse quale reale finanziatore della medesima». Da parte sua, pm e gip non hanno dubbi nel dire che «Orsoni ha ricevuto i contributi illeciti consapevolmente del loro illegittimo stanziamento».

Una seconda tranche di finanziamento passa sempre nei primi mesi del 2010. I protagonisti sono sempre gli stessi, identiche le ditte, in cabina di regia Giovanni Mazzacurati diventato poi gola profonda dell'inchiesta. Questa volta si tratta di 450 mila euro che «vengono consegnate ad Orsoni in più rate». Cinquantamila euro, si legge, «venivano procurati da Baita, amministratore delegato della Mantovani spa ma poi consegnati personalmente in contanti ad Orsoni». Ancora una volta, soldi che passano senza la delibera dell'organo sociale competente e senza la regolare iscrizione al bilancio.

«La parte regolare del finanziamento era una piccola parte» si legge nei verbali di Mazzacurati. «Noi avevamo previsto di spendere molto meno ma poi Orsoni mi disse che aveva bisogno di altri soldi».

...

Il primo cittadino e l'assessore Chisso già sospesi per effetto della legge Severino

i soldi portano a Roma



un cantiere dell'Expo di Milano FOTO INFOFOTO

INCHIESTA EXPO

Paris parla e tira in ballo il commissario Sala

Angelo Paris, il capo ufficio contratti di Expo arrestato nell'inchiesta sulla «cricca degli appalti», tira in ballo il commissario dell'Esposizione Universale Giuseppe Sala, non coinvolto nelle indagini. Lo fa nel suo interrogatorio di garanzia davanti al gip Fabio Antezza, che ha firmato gli arresti dello scorso 12 maggio. Paris ha raccontato al giudice di avere parlato col commissario Sala del complicato iter per l'appalto sulla Piastra per Expo e delle «pressioni» subite dall'allora dg di Infrastrutture Lombarde Rognoni, poi arrestato, per fare vincere la gara al raggruppamento temporaneo di imprese guidato dalla Mantovani. «Io ne ho parlato con il dottor Sala - si

legge nel verbale agli atti dell'inchiesta - gli ho anche consigliato di andare in procura a denunciare al dottor Robledo (capo del pool reati contro la pubblica amministrazione, ndr), lui mi ha detto che dovevo essere io a denunciare al dottor Robledo». «Le pressioni del dottor Rognoni - continua Paris - sono state sull'appalto per la piastra, diceva che questa ditta (Mantovani, ndr) non avrebbe potuto rispettare i parametri». «Io ho riferito - continua - nel maggio 2013 al dottor Sala che mi ha detto che io dovevo seguire le iniziative del dottor Rognoni perché io non ero un manager construction, se non lo avessi fatto mi sarei dovuto dimettere».

I soldi ci sono ma non li spendono. I soldi ci sono ma se li rubano. I soldi ci sono - anche molti - ma le opere no, per motivi vari. E il Paese occidentale che avrebbe maggiore bisogno di infrastrutture (l'Italia) e che è ultimo per investimenti pubblici (sempre l'Italia), resta al palo. Ma solo il paese: intorno a queste opere c'è chi invece accumula, cresce, vive. All'origine c'è la divisione fra spesa corrente e quella in conto capitale: anche in tempi di crisi, bisognerebbe salvaguardare la seconda, che rappresenta una grande leva economica. È più facile bloccare un investimento che intervenire pesantemente nella macchina corrente dello Stato. I dati: nonostante una rincorsa a rivendicare i tagli agli sprechi, a essere falcitati dal 2009 al 2013 sono gli investimenti, tagliati del 34%, mentre la spesa corrente primaria è cresciuta dell'1,7%. Il governo Renzi ha deciso di invertire questa tendenza (incidendo sulla spesa corrente e rilanciando lo sblocca-Italia), ma la base di partenza è questa: dieci anni di arretramento sull'asse della crescita: dal 2004 al 2013 i dati Eurostat raccontano che la Francia ha speso in investimenti 606,9 miliardi, la Germania 383, il Regno Unito 367,9, la Spagna 336,1, l'Italia 335,2. Nel 2004 l'Italia era seconda dietro la Francia, adesso è ultima.

Come riportato dal Sole 24ore, fra i problemi non c'è solo la corruzione o la miseria. È un sistema di patologie varie, dove la burocrazia fa la sua parte, costringendo i protagonisti a lottare, più che a fare: «Centoventi modifiche al codice degli appalti negli ultimi tre anni senza un disegno organico, sistemi di deroghe per dare certezza ai tempi di opere che - secondo l'Ance - impiegano mediamente più di dieci anni per arrivare al traguardo. Varianti in corso d'opera che - secondo l'Autorità di vigilanza sugli appalti - portano a costi aggiuntivi dell'ordine del 27% su appalti integrati e general contractor».

La spesa per investimenti pubblici ormai marginalizzata - «scesa dal 3,1% del Pil del 1991 al 2,4% del 2001 all'1,7%

Tav, stadi, strade: i cantieri infiniti preda dei pescecani

IL DOSSIER

ROMA

Italia ultima per investimenti sulle infrastrutture. Quando ci sono i soldi, le spese aumentano per lentezze e burocrazia: l'Alta velocità è costata 62 milioni al km

di oggi destinato a calare fino all'1,4% del 2017» - mentre il sistema delle opere pubbliche spreca soldi senza produrre risultati visibili per i cittadini che vedono il mondo degli appalti come qualcosa di separato e autoreferenziale. Il caso dell'Alta velocità fra Torino e Lione rientra fra quelli in cui questa distanza fra progetto e popolazione è più marcata. Intanto, va precisato che Oltralpe sono allo stesso punto: anche se la volontà politica è più condivisa, il tunnel (dalla parte francese è il triplo più lungo) non è ancora cominciato. E come succede nel versante italiano con il cantiere di Chiomonte, esistono «discenderie» più che vere gallerie. I costi a carico dell'Italia, per la parte di collegamento fino a Torino, secondo il dossier presentato all'Unione Europea nel 2010, per il nuovo e per ora definitivo

LE MOSSE DEI PM VENETI		
Inchieste della Procura di Venezia su fatti del 2005-2010		
data arresti	accusa	arrestati
FEBBRAIO 2011	appalti truccati in Provincia Venezia	Vertici settore edilizia Provincia (5 arresti)
GENNAIO 2012	mazzette per lavori sull'A4 Padova-Venezia (170.000 euro)	Lino Brentan a.d Pd-Ve (poi condannato a 4 anni)
FEBBRAIO 2013	fondi neri società Mantovani (10 milioni euro)	Piergiorgio Baita a.d Mantovani e altri 4, più 20 indagati
LUGLIO 2013	fatture false Consorzio Venezia Nuova (6 milioni)	Giovanni Mazzacurati pres. Consorzio e altri 13, più 100 indagati
4 GIUGNO 2014	tangenti ai politici per Mose e altre opere pubbliche (almeno 25 milioni)	35 persone tra cui il sindaco di Venezia e 2 richieste per parlamentari; 100 indagati



Meneguzzo che voleva diventare il «Cuccia del Nord est»

MILANO

Nel parlare dell'inchiesta che ha travolto Venezia, ovviamente, si sprecano le similitudini di ambito lagunare. E nel tracciare il personaggio di Roberto Meneguzzo, una delle 35 persone arrestate per le tangenti che avrebbero accompagnato la costruzione del Mose, l'immagine più appropriata è quella del pesce in grado di dettare legge nel proprio stagno, ma in difficoltà nel nuotare in mare aperto. Vicepresidente e amministratore delegato di Palladio Finanziaria, nel mondo della finanza si è sempre venduto (ed è stato anche ritenuto) come il fondatore della Mediobanca del Nord Est. L'uomo chiave da cui passare, in teoria, per far funzionare un affare nel Triveneto.

Per qualche tempo la cosa ha anche funzionato. Da quando, alla fine degli anni Ottanta, il vero Enrico Cuccia comprò le attività di leasing di Palladio, per Meneguzzo si sono aperte le porte della finanza che conta, quella che lo portò ad essere consulente delle principali dinastie industriali venete, con importanti ruoli nei riassetti del gruppo Riello e della Safilo, a vantare azionisti illustri (tra i soci attuali ci sono Veneto Banca, Banco Popolare, Mps e Intesa Sanpaolo), e ad acquisire una quota del 3,25% nel salotto buono nazionale per eccellenza, le Generali, con una partecipazione diretta dell'1,1% attraverso Ferak ed una indiretta del 2,15%.

Ma i sogni di grandezza del finanziere vicentino hanno iniziato a naufragare quando ha voluto tentare il passo più lungo della gamba per affermarsi davanti a tutta la nazione e conquistare Fondiaria Sai dando mano forte al fondo Sator di Matteo Arpe. L'operazione fallì, la società dei Ligresti finì al gruppo Unipol, e con il tentativo Meneguzzo si inimicò pure la Mediobanca di Alberto Nagel, grande sponsor dell'ingresso in scena di Unipol. Eccoci, dunque, alla sua ingloriosa fine giudiziaria, protagonista degli appalti illegittimi assegnati al Consorzio Nuova Venezia, dopo essere stato già citato nell'inchiesta della procura di Milano sull'Expo nel capitolo dedicato alla Città della Salute.

Tra le intercettazioni telefoniche, ad esempio, spiccano i tentativi di Meneguzzo di ottenere una modifica al tetto del 15% al Nord dello stanziamento dei fondi Fas per avere 400 milioni di euro per il Mose attraverso una delibera Cipe, uomo di contatto tra Giovanni Mazzacurati, l'ingegnere del Consorzio Nuova Venezia considerato il padre del sistema di contenimento dell'acqua alta, e il Marco Milanese, fiduciario dell'ex ministro Giulio Tremonti. E secondo le rilevazioni degli inquirenti, il «proficuo interessamento per lo sblocco dei finanziamenti del Mose» del finanziere vicentino e del faccendiere vicino all'allora titolare del Tesoro costò molto caro all'impresa, con una tangente complessiva pari a 500mila euro.

progetto, sono di 35 miliardi di euro. Le spese della Roma-Firenze sono cresciute di 6,8 volte rispetto ai preventivi, quelle della Firenze-Bologna di 4 volte, quelle per la Milano-Torino di 5,6 volte. Dati ufficiali sui quali la stessa magistratura sta cercando risposte: la proporzione applicata alla Torino-Lione porterebbe i costi a livello insostenibile per qualsiasi Stato. E su questi soldi ci sono gli appetiti criminali. L'Unione Europea non lo può dire ufficialmente, ma lo lascia capire quando c'informa dei costi «al chilometro» del Tav: in Italia, le varie tratte (Napoli-Roma, Firenze Bologna, Milano-Torino...e ramificazioni varie) sono costate circa 62 milioni di euro al chilometro. Un costo senza senso, contro gli appena 10,2 milioni di euro al chilometro della Parigi-Lione, i 9,8 milioni di euro della Madrid-Siviglia e i 9,3 milioni di euro della Tokyo-Osaka. La conclusione non è univoca, ma si può azzardare: i costi sono maggiori perché servono troppi anni a concluderle, e perché c'è il pizzo per il malaffare.

Un pezzo di questa mega-infrastruttura che ha permesso di viaggiare più velocemente e in sicurezza su tutta la dorsale (con fermata a Napoli, sotto è il caos...) è fermo da 18 mesi: è il passante di Firenze, la galleria sotterranea che deve liberare la città dal traffico Tav. Tutto sequestrato dalla magistratura, compreso la trivellatrice: le accuse sono quelle simili, in questi casi: associazione a delinquere, truffa, corruzione e smaltimento abusivo dei rifiuti.

In questi anni, ogni grande evento ha pagato il conto. I mondiali di nuoto di Roma 2009, spolpati dalla cricca, con l'infrastruttura più importante, lo

stadio del nuoto di Calatrava, tutt'ora incompiuta e abbandonata a Tor Vergata, dopo essere costato 260 milioni di euro (pubblici). E il G8 organizzato a L'Aquila, sull'onda emotiva del terremoto, ma inizialmente previsto sull'isola della Maddalena: quattrocento milioni di euro di denaro pubblico impiegati per 27mila metri quadrati di edifici, 90mila metri di aree a terra e 110mila di mare. Per niente. E ogni anno, la Regione Sardegna paga 500mila euro di Imu per strutture architettoniche di avanguardia in cui, in 4 anni e mezzo, non ha messo piede anima viva.

Davanti a questi sprechi, la reazione è la paralisi, è l'eccesso burocratico che complica i lavori. E quando partono, è la corsa all'ultimo bottino. In Italia sono 372 le opere pubbliche già progettate e mai cominciate. La parte maggiore è quella che concerne la messa in sicurezza del territorio, dove i fondi sono diminuiti del 70% in questi ultimi 5 anni, e quando i soldi ci sono (2,1 miliardi stanziati) sono fermi, e con essi oltre mille cantieri già previsti, e mai avviati. Per la mancanza di certezza sull'erogazione di questi soldi e per la difficoltà a fare riferimento a un'unica cabina di regia, quella che invece Renzi vuole fortemente introdurre, e che risponda direttamente a Palazzo Chigi.

Chissà se avremo prima questo punto di riferimento per questa materia così decisiva per il presente e il futuro di un Paese, o i nastri da tagliare per una delle decine e decine di infrastrutture viarie cominciate e lasciate a galleggiare nel mare magnum dove sguazzano i pescecani. Come fra Salerno e Reggio Calabria, i 450 chilometri inaugurati 50 anni fa, e non ancora terminati.

ECONOMIA

Ora Draghi muove l'artiglieria pesante

● **La Bce abbassa i tassi di riferimento allo 0,15%, minimo storico e favorisce l'afflusso di credito al sistema: Borse in festa** ● **Il presidente è pronto ad adottare altre, più incisive misure se necessario**

ROMA

La Bce sfodera le armi annunciate contro un nemico reale, la stagnazione, e un rischio virtuale, la deflazione (anche se Mario Draghi non la considera ancora una minaccia). Il consiglio direttivo della Banca centrale di Francoforte ha deliberato all'unanimità di tagliare ulteriormente il costo del denaro, segnando un nuovo record per l'Ue a quota 0,15%. Inoltre sono stati decisi tassi negativi per i depositi delle banche cosiddetti overnight (cioè brevissimi) a -0,10%. Tradotto vuol dire che gli istituti sono costretti a pagare una tassa sulle risorse ferme in deposito. È uno degli strumenti messi in campo per favorire il credito all'economia reale. Ma il menù non si ferma qui. Anzi. Sul tavolo dei banchieri centrali c'è una fitta serie di operazioni tecniche che servono per sostenere la crescita e uscire dalla trappola della bassa inflazione. Tutte misure necessarie, perché la politica dei tassi «ormai è arrivata al capolinea», spiega Draghi. Così via libera anche a programmi per circa 400 miliardi di euro di acquisto molto simili ai «quantitative easing» messi in campo dalla Fed. Un mare di liquidità per far ripartire il gigante addormentato che è il sistema Europa. Le banche potranno cartolarizzare i crediti che la Bce acquisterà (Abs). Inoltre sono previste nuove operazioni di rifinanziamento a lungo termine per il sistema bancario (un nuovo Ltro, long term refinancing operation, ndr).

L'effetto Bce si è fatto subito sentire sui mercati finanziari, dove poco dopo l'annuncio della Banca centrale lo spread Btp-Bund è calato fino a 145 punti base, chiudendo poi a 153, e anche l'euro è sceso da 1,36 attestandosi intorno a 1,3570 sul dollaro. Le Borse europee chiudono in terreno positivo, con Milano a +1,52%, Parigi all'1,06%, Francoforte a 0,21%. Londra, fuori da Eurolandia, resta con il segno meno. Risultati buoni ma non euforici. Un po'

perché le decisioni di Francoforte erano in parte già scontate.

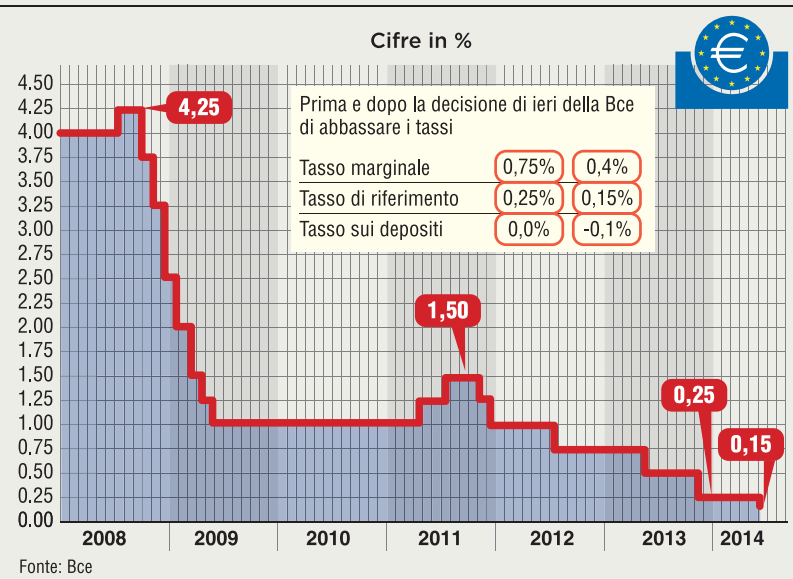
OBBIETTIVO PREZZI PIÙ «CALDI»

Nel corso della conferenza stampa successiva al consiglio direttivo della Bce, Draghi ha spiegato che le misure servono a «sostenere l'andamento del credito all'economia reale». I tassi, ha sottolineato il numero uno dell'Eurotower, «resteranno agli attuali o a più bassi livelli per un prolungato periodo di tempo». Le misure non convenzionali sono «necessarie» per affrontare «un lungo periodo di bassa inflazione». Secondo il banchiere centrale queste serviranno a riportare il tasso di aumento dei prezzi all'obiettivo dell'Eurotower pari a un livello «vicino ma sotto il 2%» annuo. Draghi non ha escluso ulteriori azioni per una politica monetaria accomodante, incluso un *quantitative easing*. «Non abbiamo ancora finito», ha risposto a un giornalista che gli chiedeva in merito a questo. Sulla ripresa il numero uno di Francoforte ha ribadito che

«è debole, fragile e irregolare», evidenziando però che «ci sono segnali di stabilizzazione, in particolare sulla disoccupazione». L'ex governatore di Bankitalia ha voluto precisare ancora che «i tassi sono stati tagliati alle banche» e per questo «è totalmente sbagliato dire che stiamo espropriando i risparmiatori» (come ha accusato un giornalista tedesco).

Draghi ha invitato i governi a «non sciupare» i progressi fatti in materia di consolidamento fiscale e a proseguire sulla strada delle riforme. «Se mi si chiedete - ha detto - se siamo soddisfatti del grado di progressi nelle riforme strutturali dico di no». In merito alle decisioni prese dal consiglio direttivo di oggi, Draghi ha chiarito che le nuove Ltro «scadranno a settembre 2018 e avranno dunque una durata di circa 4 anni», superiore ai tre anni delle precedenti iniezioni di liquidità. Un primo round di aste è previsto per quest'anno a settembre e dicembre e riguarderà 400 miliardi di euro complessivi. L'acquisto di Abs, ovvero dei titoli cartolarizzati garantiti da prestiti e mutui che l'Eurotower accetta come collaterale, sarà effettuato solo in presenza di titoli «garantiti da attività semplici e trasparenti» e non di derivati. Nulla a che vedere con i titoli spazzatura che hanno provocato la grande crisi finanziaria.

IL TASSO DI RIFERIMENTO



Confcommercio vede ancora nero

MILANO

«Fare le riforme è la parola d'ordine». All'assemblea annuale di Confcommercio, il presidente Carlo Sangalli chiede al governo di procedere spedito sul terreno delle riforme, quella della spesa pubblica *in primis* da affiancare a quella fiscale, in direzione di una riduzione del carico fiscale sul lavoro, incompatibile con la crescita. Semplificare è l'altra parola d'ordine, perché «regole semplici sono anche regole chiare e valide per tutti», dice Sangalli.

È un appello che muove da un quadro della situazione che non lascia molti altri spiragli: la strada per la ripresa scorre lenta e tutta in salita. Il Pil, dice Confcommercio, crescerà dello 0,5% quest'anno e dello 0,9% il prossimo, e il divario tra Nord e Sud continua ad ampliarsi. Quanto ai consumi, aumenteranno dello 0,1% nel 2014 e dello 0,7% nel 2015. In altri termini, occorreranno 11 anni e mezzo per tornare ai livelli pre-crisi, che diventano più di 14 al Sud. Nel 2015 i consumi al Mezzogiorno risulteranno ancora al di sotto non solo del 2007 ma addirittura del

Adesso la campana suona per i governi e per l'Europa

IL COMMENTO

ANGELO DE MATTIA

● **SI PUÒ AFFERMARE CHE HOC ERAT IN VOTIS** e condividere il giudizio, pur con qualche distinzione, a proposito delle misure, definite potenti da un ministro francese, adottate ieri dal Consiglio direttivo della Bce, dopo un temporeggiare di questi mesi, per la verità troppo lungo, ma concluso bene. E, allora, secondo l'antico adagio, si può dire che si tratta di un bene. L'abbassamento allo 0,15% dei tassi ufficiali di riferimento ha carattere storico, così come lo ha il livello negativo, al -0,10%, della remunerazione dei depositi costituiti dalle banche presso la Bce. Si tratta di misure attese, di cui ieri si è scritto su questo giornale e che erano auspicate da tempo per concorrere a combattere i rischi della assai bassa inflazione le cui stime sono state ulteriormente tagliate; ma non era scontato, proprio per la loro straordinarietà, che sarebbe-

ro state adottate. A queste due misure, integrate dall'altra pure importante dello stop alla sterilizzazione dell'acquisto di titoli pubblici, si aggiungono il varo di operazioni di lunghissimo termine - una cosiddetta Ltro a 4 anni - per il rifinanziamento di banche che concedono, a loro volta, specifici prestiti all'economia, e l'acquisto di crediti cartolarizzati, nella forma delle Abs collegati alle predette operazioni. L'effetto di questo quadrilatero - tassi, sterilizzazione, Ltro, Abs - dovrebbe tradursi nello stimolo alla ripresa e nella riduzione del rischio della deflazione. Molto dipenderà dal modo in cui risponderanno i sistemi bancari e le singole banche che, in conseguenza della riduzione dei tassi della loro provvista e dalla non convenienza di tenere presso l'Istituto centrale depositati fondi per i quali subiranno onere, anziché ricevere una remunerazione, dovrebbero migliorare le quantità dell'offerta di prestiti e il loro costo. Se, poi, si aggiunge lo specifico rifinanziamento per il tramite Ltro, che, legato espressamente

ai crediti concedibili dagli istituti, secondo Draghi, dovrebbe dare effetti entro 3-4 mesi, allora gli impatti complessivi delle misure dovrebbero essere non secondari. Certo, dovranno essere valutate in dettaglio le technicalità di questa versione del *funding for lending*. Ma, comunque, si può dire che, tra l'ipotesi di procedere per gradi e quella di assestare un colpo forte all'incombente pericolo di deflazione, il Consiglio direttivo ha optato per la seconda ipotesi. Tuttavia, Draghi ha ricordato che non si sono di certo esaurite le munizioni e che la Banca centrale è pronta ad agire con nuove misure monetarie qualora si rendesse necessario. In riserva vi sono una versione forte del *quantitative easing* di titoli pubblici e, sullo sfondo, le Omt, mai finora varate, per acquistare in maniera illimitata, ma condizionata, i predetti titoli. Poi non si è esaurita la possibilità di una ulteriore discesa dei tassi ufficiali, ancorché lo spazio sia ristretto, e di una nuova penalizzazione dei depositi, se non dovesse funzionare quella promossa. Gioca-

re ora tutte le carte sarebbe stato azzardato, come sarebbe stato limitativo muoversi a piccoli passi. Le ripercussioni sui mercati e sugli investitori sarebbero state fortemente negative. Sarà, come le prime reazioni dei mercati hanno testimoniato, quella delle misure assunte ieri una manovra, diversa sì, ma di effetti simili a quelli dell'annuncio dato da Draghi nel luglio 2012 a difesa dell'integrità dell'euro? Si vedrà. La migliore prova sarà, insomma, offerta dalle imprese e dalle famiglie. Ma non bisogna mai dimenticare che lo scopo primario delle misure draghiane è quello di combattere l'incombente deflazione per corrispondere al mandato per il mantenimento della stabilità dei prezzi, intesa dalla Bce come realizzata quando l'inflazione si colloca intorno, ma sotto il 2%, livello che, secondo le previsioni, sarà avvicinato solo nell'ultimo trimestre 2016, quando le stime danno l'inflazione all'1,7%. D'altro canto, le stime di crescita, nell'area, sono state tagliate (1% nell'anno in corso, 1,7 e 1,8%, rispettivamente nel 2015 e nel

2016): anche in relazione a ciò, e al cambio forte, la terapia d'urto della Bce si presenta necessaria e opportuna. Ora, però, la risposta spetta anche alle istituzioni della politica, nazionali ed europee. Non si può ritenere che la Bce debba svolgere un'azione di costante supplenza. Maggiore diventa, allora, la responsabilità dei Governi e della Commissione Ue chiamati a cambiare con decisione la linea di cieca, fallimentare austerità, pur senza abbandonare la realizzazione delle riforme di struttura. Non si può in continuazione fare appello alla Banca centrale come ancora di salvezza e negligere ciò che spetta fare alle politiche in presenza del quadro avvilente della crescita prevista e di quello, drammatico in Paesi come l'Italia, della disoccupazione. Quella della Bce, che ieri ha provato un po' i vestiti della Federal Reserve pur rimanendo nell'ambito del suo mandato, è una campana che suona per tutti. A maggior ragione perché Draghi ha assunto ieri l'impegno a nuovi interventi, se necessari.



La mossa anti-crisi del Presidente della Bce Mario Draghi
FOTO LAPRESSE

Commissione Ue senza accordo Lagarde rimane in campo

- Le consultazioni ai margini del G7 non hanno ancora portato a una scelta condivisa
- Il veto di Cameron su Juncker e l'opzione del presidente del Fmi proposta da Angela Merkel

BRUXELLES

«Questa volta è diverso», assicuravano i manifesti dell'Europarlamento per invitare i cittadini a votare alle europee. Questa volta i cittadini possono scegliere il presidente della Commissione Ue. Invece forse questa volta sarà esattamente come le altre: i leader dei grandi Paesi europei sceglieranno il capo dell'esecutivo comunitario in negoziati a porte chiuse e Londra impedirà di nominare qualcuno troppo europeista, con l'applauso di Washington. Nel 2004 era stato il federalista belga Guy Verhofstadt a essere silurato dal primo ministro britannico Tony Blair. Al suo posto è stato nominato l'atlantista José Manuel Barroso, che per dieci anni ha assicurato la subalternità della Commissione ai grandi Paesi. Questa volta è il premier britannico David Cameron a sbarrare la strada all'ex premier lussemburghese Jean-Claude Juncker, candidato del Ppe, cioè del partito europeo che ha preso più voti. «Troppo federalista», ha tagliato corto Cameron, minacciando l'uscita della Gran Bretagna dall'

Ue se dovesse essere nominato.

Ieri, a margine del G7, i leader dei quattro più grandi Paesi europei si sono consultati in «franche discussioni» a porte chiuse. La Cancelliera Angela Merkel avrebbe sondato la possibilità di nominare alla presidenza della Commissione la francese Christine Lagarde, conservatrice, ex ministro dell'economia di Sarkozy, attuale direttrice del Fondo monetario internazionale. Da Washington Lagarde ha criticato più volte la politica di austerità dell'Ue e quindi, anche per il fatto di essere donna, potrebbe piacere alla sinistra europea e al governo italiano. Ma lei è anche una garanzia di liberismo, in quanto direttrice dell'Fmi, e soprattutto del potere dei governi sulla Commissione, come predicato da Sarkozy. Per questo potrebbe piacere anche a Cameron. In più la nomina di una francese alla carica più alta permetterebbe alla Merkel di reclamare un portafoglio di peso nella Commissione, magari all'economia, per mettere in sicurezza le casseforti di Berlino.

A Matteo Renzi l'idea di scambiare il via libera italiano con una svolta europea su crescita e occupazione non

dispiace. Il Presidente del Consiglio ha segnalato di essere disposto a mettere da parte Juncker a patto di abbandonare la politica dell'austerità. «L'Italia non ha un nome o una candidatura nazionale, né si attacca a scelte di natura geografica», ha spiegato, «l'obiettivo del governo è sottolineare come una certa politica basata sul rigore e sull'austerità e non sulla crescita e abbia mostrato oggi il proprio limite». Del resto lui, ha ricordato, «è il segretario del partito che ha ottenuto più voti» in Europa. Ma per quanto riesca negoziare politiche e posti importanti per l'Italia, rinunciare ad avere una Commissione legittimata dal voto popolare rischia alla lunga di essere controproducente. Senza la forza politica e l'orizzonte delle elezioni europee anche una donna capace come Christine Lagarde potrebbe passare i prossimi cinque anni a difendere gli interessi delle capitali, cioè Berlino e Parigi, come ha fatto Barroso, e di non essere presa sul serio dagli Stati Uniti.

LA BATTUTA DI OBAMA

«Delle volte mi confondo tra Commissione Ue, Consiglio e Parlamento», ha scherzato il presidente Usa Barack Obama. «Benvenuto nel club», gli ha fatto eco Cameron. In Germania i socialdemocratici e i giornali di ogni orientamento hanno denunciato ad alta voce il «furto di democrazia» che rappresenterebbe scegliere un presidente della Commissione che non è stato candidato. In Italia invece sono in pochi ad occuparsene. Per Nichi Vendola «bisognerebbe organizzare una rivolta contro un atto di disprezzo nei confronti della democrazia, come sarebbe quello di nominare uno che non appartiene ai candidati presidenti della Commissione». Secondo la co-presidente dei Verdi europei, Monica Frasson, Renzi deve evitare accordi con Cameron perché «non avrebbe alcuna garanzia» sul cambio delle politiche di austerità, visto che «nonostante il suo brillante risultato la maggioranza dei Paesi europei è governata da conservatori» e «nessuno dei nomi fatti, dalla Lagarde ai primi ministri irlandese o finlandese, sono portatori di alcuna discontinuità».

L'ultima parola comunque spetta agli eurodeputati, che hanno il potere di bocciare qualsiasi nome indicato dai governi. Tocca a loro decidere se obbedire alle capitali o difendere la scelta dei cittadini che li hanno appena eletti.



Christine Lagarde FOTO LAPRESSE

1995: si raggiungeranno 12.160 euro pro capite, contro i 12.195 di 20 anni fa. I dati di aprile (+0,2% tendenziale, ma -0,3% rispetto a marzo, con i cali maggiori nell'abbigliamento e nelle spese per la casa), insomma, mostrano che non c'è alcun «segnale di ripartenza».

Fondamentale per la ripresa è l'appuntamento con l'Expo, mentre cresce l'attesa per le ricadute del Bonus Irpef, i «famosi 80 euro - dice Sangalli - che è giusto estendere anche alle partite Iva». Il presidente della confederazione punta il dito contro la pressione fiscale: «Il combinato mal disposto di Imu-Tasi-Tari potrebbe essere letale» per le imprese, dice. «Non soltanto c'è il rischio di un incremento di pressione fiscale, nonostante la buona volontà e le condivisibili dichiarazioni d'intenti di questo governo, c'è anche un problema di crescente incertezza su quanto, quando e come pagare questi complicatissimi tributi».

Presente all'assemblea, la ministra

dello Sviluppo Federica Guidi mette sul piatto alcune correzioni a beneficio del commercio: l'avviamento di un confronto con le banche e con gli altri operatori di mercato per ridurre i costi legati alla disponibilità e all'utilizzo dei Pos, in modo da «comprimerli significativamente». E un possibile sconto sulle bollette: «Immaginiamo - dice la ministra - che il 70% dei commercianti possa beneficiare di un calo degli oneri pari a circa 3mila euro per un albergo, a 400 per un ristorante, a quasi 900 per un piccolo esercizio commerciale e a circa 250 euro per un bar». Proposte accolte favorevolmente da Sangalli che, sulla questione del credito, ribadisce il suo impegno «alla maggiore diffusione della moneta elettronica a condizione che il costo delle transazioni venga allineato ai parametri europei», mentre sul costo dell'energia sottolinea che «l'importante è che vada a vantaggio di tutte, indipendentemente dal volume dei consumi».

Fiducia al decreto Irpef, Tasi rinviata al 16 ottobre

- Via libera del Senato al maxi emendamento
- Aumenta il bollo per il rilascio del passaporto

MILANO

Nessuna sorpresa, ieri mattina, quando il ministro Maria Elena Boschi ha annunciato di voler porre la fiducia sul provvedimento Irpef: il governo ne ha fatto una bandiera della propria politica economica, e le tante modifiche introdotte o meno dal maxi emendamento presentato dall'esecutivo non consentivano intoppi. E intoppi non ci sono stati. Il Senato ha approvato con 159 sì e 112 no il testo, che ora passa alla Camera per il via libera definitivo, anche se tra le tante novità mancano le due più attese: gli 80 euro in busta paga per i lavoratori che ne guadagnano fino a 24mila annui non saranno estesi per il momento alle famiglie numerose, ed è stato rinviato anche un taglio Irapp più corposo per le aziende. Impossibile, allo stato attuale delle finanze pubbliche, recuperare risorse sufficien-

ti per coprire le suddette misure, che però vengono menzionate come norma d'indirizzo, con un impegno politico a farle confluire nella prossima legge di Stabilità.

Tasi e tasse. Il governo ha infine deliberato il rinvio del pagamento della Tasi al 16 ottobre nei Comuni che non hanno deliberato l'aliquota, ovviamente solo per quest'anno, ponendo così fine al balletto di smentite e conferme che ha accompagnato la disordinata introduzione della nuova tassa sui servizi indivisibili. Il versamento dell'acconto è previsto entro il 16 giugno nei comuni che hanno deliberato in materia entro la fine di maggio, mentre la scadenza slitta di quattro mesi per chi lo farà entro il 10 settembre, lasciando solo il pagamento in un'unica soluzione il 16 dicembre per chi non delibererà in tempo (applicando l'aliquota base dell'1 per mille). Inoltre il pagamento dell'imposta sulla rivalutazione dei beni di im-

presa sarà diluito in tre rate (16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre), scendono le tasse sulle rinnovabili in agricoltura nel 2014, ma aumenta dall'11 all'11,5% il prelievo sui fondi pensione.

Bolli e rate. Per ottenere il rilascio del passaporto, oltre al costo del libretto, si dovranno sborsare 73,5 euro di bollo, al posto delle due concessioni governative da 40,29 euro l'una per il rilascio e per l'utilizzo fuori dai paesi Ue. Per il riconoscimento della cittadinanza italiana il conto sarà salato, con ben 300 euro da versare. Ma viene anche riaperto il beneficio della rateizzazione delle cartelle Equitalia per i contribuenti che l'avevano perso (va presentata domanda entro luglio).

Tagli. Per la Rai si conferma il taglio di 150 milioni di euro, ma sono salve le sedi regionali e si potrà procedere alla cessione di quote di Rai Way, mentre la tv pubblica non dovrà più assicurare il mantenimento di Rai World. Si attenuano anche i tagli alle partecipate: la Consip e le controllate delle società in via di privatizzazione (Poste ed Enav) vengono escluse dai tagli e, più in generale, si prevede che la riduzione dei co-

sti operativi delle società (fissati nel 2,5% per il 2014 e 4% nel 2015) avverrà con modalità alternative rispetto a quelle più stringenti previste.

Per gli affitti d'oro si prevede che le amministrazioni e gli organi costituzionali possono comunicare, entro il 31 luglio 2014, il preavviso di recesso dai contratti di locazione di immobili in corso. Le amministrazioni pubbliche dovranno inoltre pubblicare sul loro sito internet i dati sui compensi percepiti da ciascun componente del consiglio d'amministrazione, mentre la Consob non sarà equiparata a Bankitalia per le modalità di fissazione degli stipendi.

Esteri e Bilancio. Il provvedimento contiene una mini-riforma per il ministero degli Esteri, che dovrà svolgere «attività per la promozione dell'Italia» anche sviluppando «contatti di natura economico-commerciale» con un fondo di 15 milioni per il 2015 con il taglio di oneri di rappresentanza e indennità. Va avanti anche la riforma della struttura del bilancio dello Stato, con particolare riguardo alla riorganizzazione dei programmi di spesa e delle missioni e alla programmazione delle risorse.

ITALIA SEMPLICE

Patto Stato-Enti locali per una Pa «più snella e vicina» ai cittadini

Definire un'organizzazione della pubblica amministrazione «più semplice, meno costosa e in grado di dare risposte ai bisogni delle comunità locali». Questi sono gli obiettivi siglati ieri in un accordo tra il Governo, con i ministri Madia e Lanzetta e il sottosegretario Rughetti, l'Anci, l'Upi e la Conferenza delle regioni. Il documento - si legge in una nota del ministero della Funzione Pubblica - lancia un'alleanza istituzionale per riformare la Pa, prevedendo il ripensamento dell'organizzazione delle pubbliche amministrazioni territoriali e nazionali sul territorio e la valorizzazione del capitale umano quale elemento vitale della capacità della Pa di dare risposte certe in tempi rapidi.

Alberto Menichelli

In auto con Berlinguer

Quindici anni con il Segretario del Pci

A cura di Valentina Brinis
Prefazione di Bianca Berlinguer



I'Unità **1924** Novant'anni
2014

L'11 giugno in edicola
Prenota subito la tua copia

A SOLI 4,90 EURO + I'Unità

www.unita.it

Israele dice sì a nuove colonie, l'Anp si appella all'Onu

Il ministro per l'Edilizia israeliano Uri Ariel ha indetto ieri nuove gare d'appalto per circa 1500 abitazioni destinate ai coloni. Le gare d'appalto prevedono la costruzione di 900 unità abitative in Cisgiordania e circa 560 a Gerusalemme Est. Le gare d'appalto rappresentano in pratica l'approvazione finale del governo per il progetto. «È una risposta sionista appropriata al governo di terrore palestinese», sottolinea Ariel in riferimento al nuovo governo di coalizione guidato dal premier Rami Hamdallah in collaborazione con i radicali di Hamas. «Il diritto e il dovere dello stato di Israele di costruire sul suo territorio sono indiscutibili e credo che

questi nuovi appalti siano solo l'inizio», ha poi ribadito. Detto e fatto.

RUSPE IN AZIONE

Il governo israeliano ha ordinato all'amministrazione di sbloccare un progetto per la costruzione di 1.800 alloggi extra nelle colonie, solo alcune ore dopo aver annunciato una gara di appalto per l'edificazione di 1.500 nuove case. Lo ha riferito un responsabile israeliano all'Afp. «L'amministrazione civile ha ricevuto l'ordine di far avanzare» un progetto di 1.800 alloggi extra in Cisgiordania, ha precisato il responsabile in condizione di anonimato. Secondo dei media israeliani, il progetto era stato congelato tre mesi fa dal governo.

Ma non tutti nell'esecutivo guidato

da Benjamin Netanyahu sono d'accordo con la decisione assunta. L'annuncio da parte di Israele della costruzione di 1.500 nuove case in insediamenti nei territori occupati è «un errore politico che farà soltanto allontanare lo Stato ebraico dalla capacità di mettere il mondo contro Hamas», commenta la ministra della Giustizia israeliana, Tzipi Livni, la quale aveva ricoperto l'incarico di capo negoziatore dello Stato ebraico nell'ultima serie di colloqui di pace con i palestinesi, terminati ad aprile. Intanto l'ambasciatore degli Stati Uniti in Israele, Dan Shapiro, ha ribadito in un'intervista alla radio dell'esercito che Washington è contraria al piano di costruzioni nei territori occupati. Una condanna è arrivata anche da Lior Amichai dell'ong israeliana *Peace Now*,

secondo il quale l'annuncio «dimostra che il governo si sta muovendo verso una soluzione a uno Stato».

Immediata la reazione palestinese. L'Olp si è rivolta al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in merito alla decisione di Israele di dare il via a nuove gare d'appalto per la costruzione di 1500 case per i coloni. «La commissione esecutiva dell'Olp sta guardando questa nuova escalation con grande preoccupazione», dichiara Hanan Ashrawi. «Abbiamo inteso contrastare questa decisione appellandoci sia al Consiglio di sicurezza sia all'Assemblea generale dell'Onu, come via migliore per frenare questa grave violazione», ha poi aggiunto.

Nel frattempo fonti riservate vicine al nuovo governo unitario e hanno rife-

rito che «la dirigenza palestinese sta valutando seriamente l'ipotesi di adire le Corti internazionali contro le attività di costruzione negli insediamenti»: un'opzione resa possibile dall'ottenimento dello status di osservatore al Palazzo di Vetro da parte dell'Autorità Nazionale Palestinese, in occasione della penultima sessione ordinaria dell'Assemblea, nel settembre 2012 a New York. «È tempo che Israele sia chiamata a rispondere davanti agli organismi internazionali e sulla base del diritto internazionale», rimarca Saeb Erekat, l'esperto capo negoziatore dell'Anp. «Chi teme le Corti internazionali», aggiunge Erekat, «deve porre fine ai propri crimini di guerra a danno del popolo palestinese, il primo e principale tra i quali sono proprio gli insediamenti».

Riconoscere il presidente ucraino, Petro Poroshenko, stop al sostegno ai separatisti ucraini, stop al flusso di armi. Sono questi i tre punti sui quali il G7 aspetta un impegno chiaro di Vladimir Putin. Ad affermarlo è il presidente Usa Barack Obama. «Vedremo ciò che farà Putin nelle prossime due, tre, quattro settimane, il G7 ha chiesto a Putin di sfruttare questa occasione per ritornare al rispetto delle norme internazionali», ha affermato il capo della Casa Bianca nella conferenza stampa congiunta con il premier britannico David Cameron. Obama ha aggiunto che «se Putin continua a minare la sovranità dell'Ucraina non avremo altra scelta che reagire, forse c'è stata una grande sorpresa per quanto siamo uniti su questo: Putin deve offrire una prospettiva dopo le elezioni in Ucraina, vedremo quello che farà e quello che dirà». Il G7, avverte ancora il presidente Usa, è pronto a decidere ulteriori misure contro la Russia se non ci saranno passi verso una decisa de-escalation in Ucraina, misure che comporteranno maggiori costi a Mosca la cui economia è già indebolita dalle sanzioni varate nelle scorse settimane. «L'isolamento della Russia è colpa delle loro scelte, noi continuiamo a restare uniti a sostegno del popolo ucraino», ha insistito Obama. «Se le provocazioni continueranno, noi siamo pronti a nuove sanzioni» ha ribadito anche ieri il presidente degli Stati Uniti. «Si tratta del primo G7 senza la Russia in 20 anni», rimarca Obama ricordando la decisione di sospendere Mosca dal G8 dopo l'invasione della Crimea. «Dall'inizio della crisi, il G7 è rimasto unito», sottolinea a sua volta Cameron, aggiungendo che le azioni della Russia in Ucraina contrastano con i valori democratici dei leader del G7.

«La Russia deve smettere di interferire negli affari della sovranità dell'Ucraina, riconoscere il nuovo governo e collaborare con esso», gli fa eco il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, secondo quanto riporta il suo profilo Twitter. Ha anche detto: «Siamo pronti a intraprendere nuove sanzioni se sarà necessario». «La crisi Ucraina-Russia è esattamente la ragione per la quale abbiamo organizzato questo G7 a Bruxelles», ha sottolineato dal canto suo il presidente del Consiglio Europeo, Herman Van Rompuy, al termine del vertice. Gli occidentali «sono assolutamente uniti» nella loro reazione alla crisi ucraina. «Siamo uniti nel condannare la continua violazione da parte della Russia della sovranità e integrità territoriale ucraina», L'annessione della Crimea e le azioni che puntano a destabilizzare l'est dell'Ucraina sono inaccettabili e devono cessare», hanno ripetuto i leader occidentali.

FRONTE UNITO

I Paesi del G7 si sono voluti riunire in questo formato «per parlare con una sola voce, soprattutto sull'Ucraina»: ecco perché, ha spiegato il presidente francese Francois Hollande al termine del vertice di Bruxelles, i colloqui che avverranno nei prossimi giorni in Francia con il presidente russo Vladimir Putin «saranno condotti con coerenza». Oggi, la celebrazione del settantesimo anniversario dello sbarco in Normandia sarà «un grande momento di riconoscenza, gratitudine, fraternità, e



Il presidente Barack Obama scherza col premier inglese David Cameron e il presidente francese Francois Hollande FOTO AP

Tre condizioni per Mosca Kiev chiude i confini a Est

- Dal G7 nuovo monito alla Russia ● Obama: «Pronti a nuove sanzioni»
- Le richieste: riconoscere il nuovo governo e bloccare gli aiuti ai separatisti

una riunione internazionale di portata eccezionale da mettere al servizio della pace». Putin, ha ricordato, è stato invitato perché «è il presidente di un popolo che ha fatto sacrifici per permetterci di vincere il nazismo». «C'è stata una discussione seria e ampia», sull'Ucraina nel corso del G7, e «rispetto al vertice dell'Aja sono stati fatti dei passi in avanti in alcuni settori,

ma ci sono ancora rilevanti preoccupazioni», annota il presidente del Consiglio, Matteo Renzi.

LA VOCE ITALIANA

«Trovo che sia stato significativo e utile il fatto che anche in questo caso il G7 abbia mantenuto quell'unità di fondo che è precondizione per poter affrontare il tema

dei rapporti con la Russia e con l'Ucraina», aggiunge Renzi.

Intanto l'Ucraina si barriera. Per impedire l'arrivo di armi e militanti nelle regioni separatiste di Donetsk e Lugansk il premier ad interim Oleksandr Turcinov ha chiuso parzialmente i confini orientali con la Russia. Mosca è indignata: «Invece di aprire questi confini per tutti coloro che desiderano lasciare l'area delle azioni militari, essi vengono chiusi. È assolutamente offensivo e inaccettabile», afferma Aleksandr Lukashevich, portavoce del ministero degli Esteri russo.

Ma ad irritare il Cremlino è in particolare la presa di posizione del G7. Sull'operazione militare lanciata dal governo di Kiev contro gli insorti filorussi la posizione del G7 è «di un cinismo senza limiti», tuona il premier russo Dmitri Medvedev che se l'è presa anche con le autorità ucraine: «Si rifiutano di vedere qualsiasi problema umanitario. Addirittura dicono che non ci sono profughi. È una menzogna». Mosca sostiene che in realtà migliaia di persone si sono riversate nel loro territorio per fuggire dalle violenze in corso. Secondo Vasily Golubev, il governatore della regione di Rostov, che confina con le aree dove sono in corso gli scontri, solo nelle ultime 24 ore sono arrivate 8.300 persone.

Papa Francesco: gli zingari nuovi schiavi dai diritti negati

CITTÀ DEL VATICANO

«Sono le persone meno tutelate che cadono nella trappola dello sfruttamento, dell'accattonaggio forzato e di diverse forme di abuso e gli zingari sono tra i più vulnerabili. Soprattutto quando mancano gli aiuti per l'integrazione e la promozione della persona nelle varie dimensioni del vivere civile». È la denuncia mossa ieri da Papa Francesco all'udienza con i partecipanti all'incontro «La Chiesa e gli zingari: annunciare il Vangelo nelle periferie», promosso dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.

Il Papa che invita ad andare «verso le periferie esistenziali» assume la condizione dello zingaro come cartina di tornasole del rispetto dei diritti umani. «È una realtà complessa, spesso ai margini della società - osserva - che, in assenza di un aiuto per l'integrazione, è spesso vittima della schiavitù». Ricorda pure come il popolo zingaro sia chiamato a «contribuire al bene comune nell'osservanza dei doveri e nella promozione dei diritti di ciascuno». Sono necessari sforzi da fare da parte di tutti per favorire, nel rispetto delle tradizioni culturali, accoglienza e integrazione. Ma il punto centrale per Bergoglio è il superamento del pregiudizio e del disprezzo, dell'ostilità e del sospetto così diffusi nei loro confronti. Sono tenuti «ai margini della società» e «scarsamente coinvolti nelle dinamiche politiche, economiche e sociali». «Io ricordo tante volte, qui a Roma - afferma -, quando salivano sul bus alcuni zingari, l'autista diceva: "Guardate i portafogli!". Questo è disprezzo! Forse sarà vero, ma è disprezzo».

Davanti ai rappresentanti delle comunità zingare di 26 Paesi, Bergoglio ha ricordato le discriminazioni che subiscono: dalla mancanza di strutture educative, di formazione culturale e professionale, al difficile accesso all'assistenza sanitaria, dalla discriminazione nel mercato del lavoro alla carenza di alloggi dignitosi. Tali «piaghe» portano spesso a «nuove forme di schiavitù».

Gli organizzatori dell'incontro che si concluderà oggi hanno sottolineato le novità che stanno emergendo all'interno del mondo zingaro, soprattutto per i processi di integrazione, la maggiore stanzialità, che vedono protagonisti i giovani. Ma la realtà è molto variegata. Sono circa 36 milioni gli zingari sparsi in Europa, nelle Americhe e in alcuni Paesi dell'Asia: diciotto milioni in India, altri 500mila in Bangladesh, quasi un milione negli Usa e in Brasile. In Europa sarebbero tra i 10 e i 12 milioni.

POLITICA

Carceri, Strasburgo promuove l'Italia

● **Riconosciuti** «significativi risultati contro il sovraffollamento». Ridotti i risarcimenti dovuti dall'Italia ● **Il ministro Orlando**: «È solo un punto di partenza. Per ora affrontate solo le urgenze»

ROMA

Settemila detenuti in meno in un anno, migliori condizioni di vita nelle carceri, nuove norme sulla messa alla prova e sul «piccolo» spaccio di droga, sempre più spazio ai domiciliari. È un complesso di interventi quello che ha convinto il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, tanto da portarlo a diffondere una nota, ieri, in cui valuta positivamente l'impegno dell'Italia per risolvere il problema del sovraffollamento degli istituti penitenziari e si rallegra delle misure prese recentemente in tal senso. Un progresso importante dopo le ripetute condanne da parte della Corte europea dei Diritti umani nei confronti dell'Italia (sentenze Sulejmanovic del 2009 e Torreggiani del 2013). In particolare viene riconosciuta «l'importante e continua diminuzione del numero di detenuti», il fatto che lo spazio vitale a disposizione di ogni carcerato sia di almeno 3 metri quadri e che «l'Italia ha introdotto, entro i limiti di tempo imposti dalla sentenza Torreggiani, un rimedio preventivo». Per questo l'Italia scappa alle sanzioni più pesanti cui andava incontro, ma dovrà comunque saldare un conto non proprio leggero, ancora da definire.

Il ministro per la giustizia Andrea Orlando accoglie il giudizio di Strasburgo sulle come «un riconoscimento al lavoro fatto», ma avverte: è solo un punto di partenza, «c'è ancora molto lavoro da fare. Avere risolto le urgenze, le emergenze non significa in alcun modo avere ancora un sistema penitenziario all'altezza della civiltà del nostro Paese». «È la conferma che ci siamo mossi bene e che la strada imboccata è quella giusta. Da un lato si premia il lavoro di governo e Parlamento per umanizzare e deflazionare le carceri, dall'altro si ratifica la bontà delle misure strutturali fin qui approvate», commenta soddisfatta, intanto, la presidente della commissione Giustizia alla Camera, Donatella Ferranti. «Una notizia positiva, che però non deve indurci a dormire sugli allori - ammonisce invece il vicepresidente del Csm, Michele Vietti - perché continuiamo a es-

sere sotto osservazione e tutti gli allarmi lanciati, a partire dal presidente della Repubblica, rimangono nella loro drammatica attualità». Allo stesso modo esorta a ad andare avanti Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone: «Con le nostre osservazioni e denunce ci sentiamo corresponsabili del processo riformatore che sarebbe un errore tragico interrompere».

L'intervento di ieri del Consiglio d'Europa era un atto atteso dal gennaio 2013, quando Strasburgo condannò il nostro Paese con la sentenza Torreggiani, accogliendo il ricorso di sette detenuti per violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che proibisce «trattamenti inumani e degradanti». I ricorrenti avevano lamentato il fatto di avere a disposizione meno di 3 metri quadrati di spazio nelle celle: oltre a ciò, Strasburgo aveva rilevato anche la mancanza di acqua calda in alcuni periodi nei penitenziari, così come la carenza di ventilazione e luce. Un problema, dunque, non solo di «numeri», ma di qualità della vita dei reclusi.

Ancora a fine aprile il Consiglio d'Europa aveva bacchettato lo Stato

italiano sostenendo che le nostre carceri continuano ad essere le più sovraffollate in ambito europeo. La realtà riferita al nostro Paese, come emerge dalla pubblicazione del rapporto annuale sulle statistiche riferito al 2012, parla di 145,4 detenuti per 100 posti disponibili, contro una media di 98 su 100: è la situazione peggiore dell'Unione europea a 28 Paesi, mentre fra i 47 Paesi che fanno parte del Consiglio d'Europa solo in Serbia il sovraffollamento è maggiore.

IL CONTO DA PAGARE

In tutto adesso sono 14 i detenuti che hanno visto accogliere il loro ricorso alla corte di Strasburgo, mentre un altro centinaio di ricorsi è ancora pendente. L'Italia ha chiesto e ottenuto dal Consiglio d'Europa - grazie alle politiche adottate contro il sovraffollamento - che per i risarcimenti dovuti sia applicato un sistema compensativo: per chi è ancora detenuto si tratterà di uno sconto del 10% sulla pena da scontare, mentre a chi è ormai fuori dal carcere dovrebbero essere corrisposti 8 euro di risarcimento per ogni giorno passato in regime di detenzione in condizioni disumane, per i casi su cui si è espressa in tal senso la Corte. Una cifra di molto inferiore da quella prevista inizialmente, che sarebbe stata di 20 euro di risarcimento per ogni giorno di carcere in condizioni lesive della dignità.

Per il futuro si apre però una prospettiva migliore. L'Europa ha riconosciuto come un primo importante passo quello del dl «svuota carceri», approvato definitivamente l'8 agosto di un anno fa con l'obiettivo di «favorire la decarcerizzazione degli autori di reati di modesta pericolosità sociale». Un provvedimento seguito dal decreto varato dal governo Letta a dicembre e da un altro, il 2 aprile scorso, col quale si è introdotta tra l'altro la messa alla prova. Nel frattempo, a febbraio la Consulta ha bocciato la legge Fini-Giannardi che equiparava il trattamento sanzionatorio in materia di spaccio di droghe pesanti e droghe leggere, contribuendo a delineare una prospettiva di alleggerimento ulteriore delle carceri.

...

Vietti (Csm): «Non adagiamoci sugli allori, restiamo sotto controllo e l'allarme resta»

I NUMERI

In calo del 24% i minorenni negli istituti penali

È finalmente in calo il numero di detenuti negli istituti penali per minorenni (Ipm): da una presenza media giornaliera di 508 ragazzi nel 2012 si è infatti passati a una presenza media di 452 nel 2013 e di 386 nei primi 5 mesi del 2014 (-24 per cento rispetto al 2012). Diminuti anche gli ingressi negli Ipm, passati da 1.252 a 1.201 tra il 2012 e il 2013 e arrivati a 409 nei primi cinque mesi di quest'anno. Il 93% dei minori in istituto sono maschi e nel 61 per cento dei casi di nazionalità italiana.



FORZA ITALIA

Fitto: «Berlusconi può aprire nuova fase»

«Penso che sia sicuramente Berlusconi la persona che abbia tutte le caratteristiche per aprire una nuova fase» del centrodestra. Lo afferma Raffaele Fitto, deputato Forza Italia ai microfoni di Mix 24 «Ritengo - aggiunge - che ci siano tutte le condizioni per poter mettere in campo non una sommatoria di sigle politiche, ma un programma condiviso di contenuti che possano farci ricollegare con il nostro elettorato nelle diverse articolazioni».

«Ho semplicemente indicato un'esigenza - prosegue - che è quella di evitare che ci possano essere

retroscena ma è meglio andare tutti in scena e parlare liberamente dicendo ciò che pensiamo, perché questo penso che sia un fatto utile a tutti quanti e non necessariamente polemico».

Alla domanda se si fida di Berlusconi, Fitto risponde: «Assolutamente. Il tentativo in atto da parte di chi vuol rappresentare delle considerazioni utili al dibattito del nostro partito come un tentativo di scontro è un tentativo che io respingo al mittente perché nelle mie dichiarazioni e nelle mie azioni non c'è mai stato nulla di tutto questo».

Un detenuto su cinque è dietro le sbarre senza processo

L'ANALISI

VALTER VECELLIO

● **IL COMITATO DEI MINISTRI DEL CONSIGLIO D'EUROPA RICONOSCE I «SIGNIFICATIVI RISULTATI»** ottenuti dall'Italia per quel che riguarda la situazione delle carceri. Tiri pure un sospiro di sollievo chi vuole, il rischio di una mega-multa per ora appare scongiurato. La situazione tuttavia è ancora grave: un detenuto su cinque è in carcere senza aver subito un processo. Sono in questa condizione 10.389 reclusi, il 17% dell'intera popolazione carceraria (59.683, secondo i dati aggiornati al 30 aprile scorso). Un fenomeno che incide sul sovraffollamento, ha costi umani e anche economici per il Paese, visto che ogni giorno per la carcerazione

preventiva l'Italia spende circa 1,3 milioni di euro. I dati emergono da un'analisi dell'Associazione italiana giovani avvocati.

Per arrivare a stabilire quanto costa la carcerazione preventiva l'Aiga è partita dai dati del ministero della Giustizia, e ha poi moltiplicato il numero dei detenuti sottoposti al carcere preventivo a quello che lo Stato spende al giorno per ogni singolo recluso: una cifra pari nel 2013 a quasi 125 euro, in un anno 45.610 euro. Dal punto di vista numerico la situazione è migliorata da quando nel gennaio del 2013 fu pronunciata dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo la sentenza Torreggiani, visto che allora i detenuti in attesa di giudizio erano circa 12.439 (18,87%) su un totale di 65.905 detenuti.

Nonostante i «significativi

risultati» una situazione di palese illegalità, in contrasto con la Costituzione e la normativa europea, e che può essere sanata solo a partire da un provvedimento di amnistia e indulto. Lo ha ben detto, l'altro giorno, il Procuratore generale aggiunto che coordina i magistrati dell'esecuzione penale, dottoressa Nunzia Gatto: «Personalmente sono dell'idea che si sarebbe dovuto seguire la linea più volte indicata dal presidente della Repubblica per alleggerire il sovraffollamento carcerario: amnistia e indulto. In quel modo, per noi sarebbe stato possibile applicare automaticamente il condono ai detenuti che ne avessero avuto diritto».

Il presidente della Repubblica Napolitano, con il suo messaggio alle Camere ha «gridato» il suo autorevolissimo «non si perda

neanche un giorno». Ci sono state le iniziative nonviolente che i radicali in questi mesi hanno messo in atto: dallo sciopero della fame e della sete di Marco Pannella a quello della segretaria di Radicali Italiani Rita Bernardini, fino agli appelli diffusi e sottoscritti da numerose personalità alle lettere inviate al Capo dello Stato. Da ultimo, ma non ultimo, gli incoraggiamenti e gli appelli di papa Francesco con le sue telefonate a Pannella...

Gli aspetti della pena illegale in Italia non riguardano solo gli spazi a disposizione di ciascun detenuto (e qui il sovraffollamento persiste) ma anche la possibilità di accesso alle cure. Su questo versante la situazione è disastrosa, perché oltre i tossicodipendenti, che sono il 32%, il 27% di detenuti ha un problema psichiatrico. Non solo: malattie

infettive debellate all'esterno dietro le sbarre si diffondono sempre di più. Tra queste, l'epatite C è la più frequente (32,8%), seguita da Tbc (21,8%), epatite b (5,3%), Hiv (3,8%) e sifilide (2,3%). Con tutti i rischi di diffusione di queste malattie all'esterno. Per quel che riguarda inoltre le possibilità di accesso alle attività trattamentali, quali il lavoro e lo studio siamo ancora all'anno zero. C'è una percentuale bassissima di detenuti che può svolgere lavori poi spendibili all'esterno. Su quasi 60.000 detenuti, solo 2.278 solo quelli che svolgono attività per datori di lavoro esterni, mentre 12.268 fanno lavori poco qualificanti all'interno del carcere.

La democrazia e lo stato di diritto si possono realizzare solo difendendo i diritti umani fondamentali. Purtroppo un traguardo ancora lontano.

«Puntiamo a innovare Pescara vuole cambiare»

ROMA

In una città di mare è una variabile da non sottovalutare, neanche a Pescara. «La vita è sempre una questione di vento e mi pare che qui oggi soffia nella direzione del centrosinistra» dice Marco Alessandrini, candidato sindaco del Pd, che al ballottaggio di domenica avrà come avversario il primo cittadino uscente, Luigi Albore Mascia, di Forza Italia.

Alessandrini, previsioni per domenica?
«Hasta la victoria siempre...».

Può bastare per vincere?

«Naturalmente la mia è una battuta. La verità è che io guardo con ottimismo al ballottaggio».

Alle europee il Pd ha preso una valanga di voti. A Pescara però non c'è stato l'effetto traino alle amministrative, come mai?

«Perché questa essenzialmente è una città di centrodestra. Quindi pensare di vincere al primo turno in un quadro politico abbastanza frastagliato era proprio utopistico, qui non siamo in Emilia Romagna, anzi secondo me è andata meglio del previsto, ricordo che alle ultime politiche il M5S è stato il primo partito in Abruzzo, per cui il 43% che è la base da cui partiamo è una soglia importante».

Infatti lei al primo turno ha doppiato il sindaco uscente del centrodestra, con cui dovrà fare i conti domenica.

«Sì, ci sono venti punti di distacco. Questo è frutto della separazione del fronte del centrodestra perché Mascia è espressione di Forza Italia poi c'è un altro candidato del Ncd. Adesso c'è stato un apparentamento, però io che amo una certa Inghilterra definirei questo uno *shotgun wedding*, cioè un matrimonio riparatore, non mi sembra che da parte loro ci sia proprio tutto questo entusiasmo. Questo mi indu-

L'INTERVISTA

Marco Alessandrini

Il candidato Pd: «Partiamo da una soglia importante, il centrodestra arriva ai ballottaggi con un'alleanza poco convinta. Ma non diamo nulla per scontato»

ce però a stare attento fino all'ultimo minuto di questa campagna elettorale, noi tutti i giorni stiamo facendo cose da pazzi, sono giornate dense di appuntamenti uno dopo l'altro, non diamo nulla per scontato».

Mascia probabilmente non se l'aspettava di stare venti punti dietro.

«Diciamo che nell'aria non è che ci fosse un entusiasmo irrefrenabile per la proposta dell'uscente centrodestra. Però immagino che lui pensasse a un risultato migliore».

Non è bastato inaugurare una serie di opere pubbliche realizzate all'ultimo momento.

«Queste cose mostrano evidentemente il loro limite, perché non siamo più negli anni cinquanta, questa frenesia con trentadue cantieri aperti negli ultimi mesi aveva un chiaro sapore elettorale, con l'effetto peraltro di incidere negativamente sulla viabilità cittadina. In qualche modo tutto ciò è stato un assist per me, perché Pescara è stata davvero caotica negli ultimi tempi».

Forse Mascia voleva rispondere a chi lo ha accusato di aver bloccato la città in questi anni.

«Dopo quattro anni e passa di impalparità l'amministrazione uscente è divenuta financo dannosa, come direbbero gli avvocati».

Il guasto più grosso fatto dal sindaco uscente e che lei dovrà riparare?

«Mi auguro che fra i guasti non ci sia quello delle finanze pubbliche, perché noi abbiamo delle serie preoccupazioni. Sulla base dei documenti ufficiali e dei revisori dei conti abbiamo stimato un buco di almeno trenta milioni, il sindaco non ha mai risposto alle mie interrogazioni urgenti per cui dovremmo fare un audit esterno per avere una maggiore chiarezza».

Insomma il ballottaggio di domenica è tutto da giocare. Lunedì Alessandrini è

il sindaco di Pescara, che succede?

«Premesso che prima ci sono i tempi tecnici, comunque chiaramente ci prepariamo a questa responsabilità molto grande».

Su cosa punterà?

«Credo che le stelle polari devono essere la rigenerazione urbana e la manutenzione della città».

In concreto?

«Per esempio bisogna iniziare a considerare il territorio come un valore e quindi deve cessare il consumo inutile, bisogna puntare al recupero dell'enorme patrimonio edilizio dismesso, bisogna prendersene cura, perché troppo spesso la manutenzione finisce per essere una specie di casuale accidente per le pubbliche amministrazioni, invece noi dobbiamo essere in grado di programmare gli interventi in questo settore. Oltretutto se poi si finisce per agire d'urgenza i costi si moltiplicano, come è successo per il porto».

Tornando alla politica, per qualcuno la candidata sindaco del M5S Sabatini poteva addirittura arrivare al ballottaggio, invece non è andata oltre il 16%.

«Anch'io pensavo che potesse ottenere un risultato migliore. Non l'ha avuto perché evidentemente i pescaresi hanno preferito la speranza alla rabbia».

Lei prima ha detto che Pescara tradizionalmente non ha un buon feeling verso il Pd e il centrosinistra, ma alle regionali non è stato proprio così.

«Sì, ma qui D'Alfonso è un fenomeno, poi ha avuto a che fare con un presidente, Chiodi, molto in difficoltà e fiaccato dagli scandali».

Meravigliato per la grande vittoria del Pd alle europee?

«È la prova che bisogna puntare sul rinnovamento e sull'innovazione. Io quando vedevo quei dati in televisione ogni tanto mi stropicciavo gli occhi perché non ero sicuro che fossero veri».

...

«Nel bilancio comunale abbiamo stimato un buco di 30 milioni, servirà una valutazione esterna»

le aziende. Il programma lo abbiamo costruito insieme ai cittadini e queste sono le prime cose che vogliamo fare, ma in testa ai nostri pensieri ci sarà la fragilità sociale».

L'agenda è fitta, ma l'essere il successore di Emiliano a Bari è un vantaggio?

«Michele lascia un'amministrazione onesta con un bilancio assolutamente solido con un avanzo di amministrazione di 182 milioni di euro, che non si possono spendere per il Patto di Stabilità. Quindi per fortuna se sarò sindaco non avrò a che fare con buchi finanziari».

In questo caso nessuna rottamazione?

«Ma no. Michele non ha bisogno di essere rottamato, fa politica da solo dieci anni. Come ha detto Vendola: l'abbiamo fatta in maniera gentile convincendo tante persone a fare un passo indietro, per farne fare due avanti ad una nuova classe dirigente».

Lei faceva il parlamentare. Poi?

«Ho deciso di fare il sindaco della mia città per restituirci quanto mi ha dato negli ultimi cinque anni eleggendomi prima in consiglio comunale, poi mi ha fatto vincere le primarie per arrivare in Parlamento. Il mio compito sarà anche quello di far crescere una nuova classe dirigente».

Con il Bari in Serie A?

«Ho cercato di tenere fuori la squadra di calcio da questa campagna elettorale. Spero di essere il sindaco della mia città nella massima serie calcistica, perché se lo merita».

...

«Il mio avversario non è riuscito a dire nemmeno cosa vuole fare»



Detenuti dietro le sbarre nel carcere bolognese della Dozza

FOTO LUCIANO NADALINI



RAI

L'Usigrai verso revoca dello sciopero Oggi la decisione

Si divide il fronte dei sindacati in Rai. Dopo le polemiche di questi giorni e il parere di "illegittimità" del Garante, l'Usigrai va verso la sospensione dello sciopero proclamato per l'11 giugno. Confermano lo sciopero invece 5 sigle, nonostante il no della commissione di garanzia sullo sciopero nei servizi pubblici: si tratta di Slc-Cgil, Uilcom-Uil, Ugl Telecomunicazioni, Snater, Libersind Conf.sal. Dalle assemblee Usigrai delle testate nazionali e regionali è invece emersa una posizione nettamente favorevole (in alcuni casi anche unanime) allo stop, pur restando intatto il mandato all'esecutivo di proclamare lo sciopero in futuro. Attesa per oggi la comunicazione alla commissione di garanzia, giusto in tempo per rispettare i cinque giorni di preavviso in caso di sospensione o disdetta di uno sciopero già proclamato.

Martedì le commissioni Bilancio e Finanze del Senato hanno approvato l'articolo 21 del decreto Irpef che conferma il taglio da 150 milioni di euro a carico della Rai, mai messo in discussione al governo. La tv pubblica non subirà, però, ulteriori risparmi, grazie all'approvazione di un altro emendamento dei relatori, secondo cui la Rai sarà esclusa dai tagli previsti dall'articolo 20 del dl Irpef per le società partecipate. Salvo, inoltre, le sedi regionali. L'emendamento stabilisce, infatti, che in ogni regione ci siano strutture adeguate alla produzione giornalistica e prevede la cessione di quote di Rai Way e di dismettere Rai World. Ieri il presidente della Rai, Anna Maria Tarantola, in audizione alla Commissione di Vigilanza, ha annunciato piena collaborazione a una riforma del servizio pubblico.

«Già pronto a governare» Bari, la "grande certezza"

ROMA

L'INTERVISTA

Antonio Decaro

Col 49,4% non ce l'ha fatta per un soffio al primo turno e ora dice: «I baresi hanno deciso. Il programma l'abbiamo costruito insieme a loro»

Sui manifesti elettorali Antonio Decaro si è fatto fotografare vestito di bianco come Jep Gambardella. Così "La Grande Bellezza" è diventata "La Grande Certezza". Il candidato sindaco del Pd a Bari, come Sorrentino insegue il suo Oscar: succedere a Michele Emiliano. Per un soffio non ce l'ha fatta al primo turno il 25 maggio scorso fermandosi al 49,4%, ora dovrà giocare i supplementari del ballottaggio contro Domenico Di Paola (centrodestra) che non è andato oltre il 35,7%. L'appuntamento per i baresi è per domenica. Che sensazioni ha Decaro? «L'atmosfera è assolutamente positiva, già al primo turno abbiamo sfiorato il miracolo sfidando la matematica con dieci candidati sindaco, compreso anche quello del M5S, ma va bene così».

Quindi è molto fiducioso.

«Lo sono, credo che i baresi abbiano già deciso, abbiamo un programma concreto, con degli obiettivi, con i tempi di realizzazione, costi e anche le fonti di finanziamento, tutto ciò non l'abbiamo sentito dall'altra parte. Il mio avversario non è riuscito a dire nemmeno cosa vuole fare, mi sfida a duelli, in televisione ne abbiamo fatti una quindicina, non conosco le tasse, non sa a quanto ammonta il bilancio comunale, a volte è imbarazzante e i baresi lo hanno capito».



Sinteticamente ci può dire i punti forti del suo programma?

«Abbiamo individuato le cose da fare nei primi cento giorni. La prima riguarda la modifica del regolamento comunale per affidare soprattutto alle aziende giovani, nella fase di start-up, degli immobili comunali gratuitamente per tre anni. Poi pensiamo al reddito minimo di cittadinanza di quattrocento euro al mese, costa due milioni di euro e lo facciamo con i fondi del Piano sociale di zona, ovviamente per le famiglie più disagiate, non sarà assistenzialismo, in cambio ci daranno delle ore da mettere nella banca dei piccoli mestieri, aiuteranno i bambini ad attraversare le strisce pedonali, faranno piccoli lavori di manutenzione, ci aiuteranno ad aprire anche i musei, le scuole e le chiese aperte».

E per la città cosa pensa di fare?

«Mi sono impegnato ad asfaltare subito sessanta chilometri di strade e con il risparmio della raccolta differenziata dei rifiuti aumenteremo lo spazzamento delle strade. Sono piccole cose. Quelle grandi saranno: la riqualificazione del lungomare, il rilancio del turismo utilizzando i nostri brand come il Teatro Petruzzelli, San Nicola, perché non anche Babbo Natale, che non è altro che l'effigie di San Nicola che la Coca Cola ha utilizzato diversi anni fa. Con l'innovazione tecnologica vogliamo avere la città in un solo clic per i cittadini e per

MONDO

Brasile, l'altra faccia dei Mondiali

Il conto alla rovescia per la Coppa del mondo in Brasile è partito, ma non proprio con il piede giusto. Ad impensierire non è tanto il fatto che i lavori di ampliamento dello stadio di San Paolo siano indietro sulla tabella di marcia, anche a causa delle morti di un operaio, e quindi i collaudatori non hanno ancora potuto svolgere i sopralluoghi finali. O che ci siano lievitazioni di costi e ritardi anche per altre opere: i 12 stadi e i 12 aeroporti da costruire o da rimodernare. Il problema principale per il governo e per la presidente Dilma Rousseff è ancora quello della «sicurezza». Ovvero delle proteste che ancora sconvolgono il Paese carioca.

Le contestazioni riguardano proprio le grandi opere per i Mondiali, costate finora 11 miliardi di dollari, mentre scarseggiano le risorse per scuola, trasporti, ospedali. Ieri, a una settimana dal fischio d'inizio, uno sciopero delle cinque linee della metropolitana ha paralizzato San Paolo. I lavoratori della metro hanno ingaggiato un braccio di ferro con l'azienda chiedendo aumenti delle retribuzioni a due cifre, in rapporto all'incremento della produttività richiesto per garantire treni molto più frequenti e un orario più lungo nelle fasce notturne a uso dei turisti sportivi. Nelle stazioni incustodite, gruppi di passeggeri hanno assaltato i cancelli chiusi, devastato tornel-

- **Proteste e scioperi a sette giorni dall'inizio**
- **Grandi opere costate 11 miliardi di dollari**
- **Amnesty: «Polizia violenta e impunita»**



I violenti scontri della polizia

li e piattaforme. Lo scorso 30 maggio, sempre a San Paolo, un milione di persone hanno manifestato pacificamente contro i Mondiali e contro «la politica militarizzata», cioè la repressione delle precedenti proteste. Due giorni fa la presidente Dilma Rousseff è intervenuta sulla stampa locale per garantire che tutte le opere saranno consegnate in tempo, che «non esiste nessun rischio di epidemia di dengue perché le temperature da noi vanno rinfrescando», che non ci sarà alcun razionamento di energia elettrica nei quartieri periferici per l'aumento dei consumi di alberghi e villaggi sportivi e che la Coppa del Mondo «sarà un successo». Quanto alla questione delle manifestazioni però ha ribadito il pugno di ferro. «Nessuna violenza sarà tollerata», «nessun incidente che impedisca a qualcuno di andare a una partita sarà tollerato» e così via. Per Dilma si tratta soltanto di proteste innescate dall'«anno elettorale». Eppure lei stessa fu arrestata durante la dittatura proprio con la scusa dei Mondiali del 1970.

Adesso il Brasile è uno Stato democratico, anzi governato prima da Lula e poi da lei del Partito dei Lavoratori. Ma re-

stano retaggi del passato regime, specialmente nei corpi speciali della polizia militare, come il *Battaglione per operazioni speciali* (Bope), i cui agenti possono operare nelle favelas senza divisa e senza codice di riconoscimento. I militari godono di una larga impunità e sono responsabili di continui abusi e assassinii.

DUEMILA MORTI L'ANNO

È *Amnesty International* a denunciarlo. Ieri Amnesty ha pubblicato un rapporto sulla repressione che da un anno ha colpito i manifestanti che protestavano contro i rincari dei trasporti e gli insufficienti investimenti nei servizi pubblici a fronte delle spese faraoniche per i Mondiali, repressione che ha colpito duramente fotografi e reporter. «Il comportamento inadeguato da parte di chi svolge funzioni di ordine pubblico, l'affidamento di tali compiti ai militari, l'assenza di addestramento e il clima d'impunità hanno prodotto una miscela pericolosa in cui gli unici a rimetterci sono i manifestanti pacifici», ha dichiarato Atila Roque, direttore di Amnesty Brasile. «La Coppa del mondo sarà un banco di prova decisivo per le autorità brasiliane - ha aggiun-

to - Sta a loro usare quest'opportunità per fare passi avanti e garantire che le forze di sicurezza incaricate di controllare le manifestazioni durante il torneo non commettano ulteriori violazioni dei diritti umani». Amnesty ieri voleva presentare al governo federale di Brasilia decine di migliaia di «cartellini gialli», spediti da ogni parte del mondo per ammonire le autorità a rispettare il diritto di protesta pacifica. A Roma, Amnesty Italia voleva consegnare le oltre 6mila firme - un buon risultato - raccolte all'ambasciata brasiliana. Ma né a Brasilia né a Roma hanno voluto ricevere gli attivisti dei diritti umani.

Secondo le stime riportate dall'*Economist* ogni anno in Brasile la polizia si macchia di almeno 2mila morti. La maggior parte sono registrate come «resistenza all'arresto» mentre si contano sulle dita di una mano i poliziotti accusati per omicidio. Nel Parlamento di Brasilia sono depositate varie proposte di legge per limitare il diritto di manifestare, la peggiore cataloga come «terrorismo» il danneggiamento di beni e servizi della collettività. Come può essere il blocco di un treno o di un cantiere.

IL BLOG

Tra poveri e tifosi due reporter nelle favela

Si chiama «The dark side of Brasil» ma è un blog in italiano, fatto da due italianissimi reporter freelance - Bruno e Giulia - che si sono trasferiti da un paio di mesi in Brasile per produrre video, reportage fotografici e articoli multimediali in vista dell'appuntamento con la Coppa del mondo. È da lì, dal Brasile, in particolare da Rio de Janeiro, dove hanno deciso di aprire questo blog grazie ai contatti con associazioni e realtà attive nelle favelas più importanti, da Rocinha a Santa Marta e Cantagalo. «Un po' per testimoniare come sia provare a vivere una vita normale all'interno di una favela, un po' per dare spazio a realtà che spesso non finiscono sui giornali o in tv». La loro idea è quella di continuare a vivere lì e proseguire questa esperienza di vita e di lavoro all'estero, sicuramente fino alle elezioni che ci saranno il prossimo ottobre. Il diario di bordo del loro viaggio è interattivo e a ogni tappa si apre una finestra con foto, video, e impressioni, curiosità.



Gli sgomberi cruenti nelle maggiori favela del Paese



Stadi incompiuti come a San Paolo



Una partita di calcio nella favela di Tavares Bastos, a Rio de Janeiro FOTO REUTERS

Gli indios Guarani contro lo spot della Coca-Cola

Tra le polemiche che investono la Coppa del mondo in Brasile ce n'è una legata allo zucchero e all'antica popolazione indigena dei Guarani. Gli indios non contestano il Mondiale ma se la prendono contro una delle multinazionali più grandi e potenti del mondo: la Coca-Cola.

Il logo della Coppa imperversa ovunque in questo momento e non solo in Brasile. Fifa e Coca-Cola promuovono l'evento mondiale utilizzando l'immagine di un indiano sorridente accompagnata dalla scritta: «Benvenuti alla Coppa di tutto il mondo». Gli indios Guarani contestano l'uso di quest'immagine, soprattutto in considerazione del coinvolgimento di multinazionale nell'accaparramento di terra - il fenomeno noto come «land grabbing» e stigmatizzato dalle agenzie dell'Onu - che ha portato negli ultimi decenni il popolo indigeno più numeroso del Brasile - il popolo Guarani appunto - alla miseria, scacciato dai suoi territori tradizionali per far posto alle coltivazioni intensive di canna da zucchero per produrre la bibita gassata.

«L'utilizzo dell'immagine degli indiani è una scelta quantomeno audace»,

LA POLEMICA

L'antico popolo scrive alla multinazionale perché non usi l'immagine di un indiano visto che è coinvolta nel «land grabbing»

denuncia il direttore generale di *Survival International* Stephen Corry. «La compagnia, infatti, compra zucchero dal gigante alimentare Bunge, che a sua volta acquista canna da zucchero prodotta nella terra rubata alla tribù». Secondo quanto rivelato da un nuovo, scioccante studio, i Guarani non soffrono più «uno dei tassi di suicidio più alti al mondo», bensì il più alto in assoluto. Nel 2013 almeno 72 membri della tribù si sono tolti la vita: il numero è quasi triplicato negli ultimi vent'anni. La maggior parte delle vittime ha tra i 15 e i 30 anni. «Non c'è futuro, non c'è rispetto, non c'è lavoro, e non ci sono terre dove possiamo piantare i nostri raccolti e vivere» spiegano i capi tribù. I giovani «scelgono di morire perché, in realtà, sono già morti dentro». I Guarani, che vivono da sempre nel cuore agricolo del Brasile meridionale, ma costretti con la forza a lasciare le proprie terre oggi vivono in squallidi accampamenti ai margini delle strade o in riserve sovraffollate, dove dilagano alcolismo, violenze e malattie.

Spesso vengono anche uccisi. Lunedì scorso, un giovane leader guarani è stato rapito e torturato da quattro uomini

armati pur trovandosi sotto la protezione del governo per aver assistito all'omicidio del suocero, Nisio Gomes. Nisio era stato brutalmente assassinato nel novembre 2011 per aver guidato la sua comunità alla rioccupazione di un piccolo lembo di terra ancestrale.

«Chiediamo a Coca-Cola di pensare alle nostre sofferenze...» hanno ora scritto i Guarani in una lettera a Coca-Cola. «Vogliamo che si schieri al nostro fianco e comprenda il nostro dolore e le nostre sofferenze, perché la canna da zucchero sta distruggendo ogni speranza di futuro per i nostri bambini. Chiediamo a Coca-Cola di smettere di comprare zucchero dalla Bunge».

«E noi ci appelliamo non solo a Coca Cola», aggiunge Francesca Casella, direttrice di *Survival International Italia*, «ma anche a tutti i protagonisti e a tutti gli spettatori della Coppa del mondo. Basta scalfire leggermente la superficie della sua immagine patinata, per veder emergere il lato oscuro del Brasile, quello dimenticato dall'immaginario comune, ovvero il trattamento scioccante riservato ai primi abitanti del Paese». «Gli stadi di calcio sono costruiti sui territori indigeni, e la recente ricchezza

del Brasile - continua - deriva dallo sfratto degli indios e dal furto delle loro terre. E, come se non bastasse, oggi il governo e i proprietari terrieri stanno progettando di aprire i loro territori a grandi progetti industriali per impadronirsi anche delle terre che gli indigeni sono riusciti a conservare fino ad oggi». «I Guarani e le altre tribù del Brasile hanno bisogno del sostegno dell'opinione pubblica perché stanno pagando con la vita il prezzo del boom economico del Paese. Il genocidio dei popoli tribali è diventata una delle crisi umanitarie più urgenti del nostro tempo», conclude.

A trentatré anni dalla scomparsa di

VITTORIO ORILIA

la sorella Marisa lo ricorda con infinito rimpianto

system 2.4

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ITALIA



Assemblea pubblica dei lavoratori del Comune di Roma in Piazza del Campidoglio FOTO DANIELE LEONE / LAPRESSE

Lo sciopero dei 24mila Roma senza asili e vigili

● **Muro contro muro fra primo cittadino e sindacati sul salario accessorio** ● **Il sindaco: «Stipendi non calano», ma le sigle attaccano**

ROMA

Nel giorno del muro contro muro volano gli stracci fra amministrazione capitolina e sindacati. Dal Campidoglio trapelano dati sull'assenteismo: più di 4000 in malattia o permesso sindacale ogni giorno. Dai sindacati l'insofferenza per le spese «abnormi» per lo staff. Il sindaco, però, ha incassato proprio ieri la riduzione dei costi dei vertici Acea, da due milioni a 790.000 euro.

Oggi sarà una giornata di passione per i romani: a rischio i servizi negli asili

e nelle scuole materne. Disagi negli uffici del Comune e dei 15 Municipi. Nessun vigile nelle strade, ferma la sala operativa della Protezione civile, gli sportelli dei servizi sociali e le biblioteche comunali. Funzioneranno bus, metro, raccolta rifiuti, assistenza a domicilio per anziani e disabili e musei. Alle 8.30 partirà il corteo dalla Bocca della Verità a Campidoglio.

La causa scatenante della protesta ha origine nel rilievo contenuto nella relazione del Mef, per la quale il salario accessorio, non essendo agganciato a criteri premiali, non può essere erogato. Una situazione generata anche dal blocco del turn over e degli aumenti che ha portato a riaggiustare le cose alla «romana», «questo problema - sostiene il sindaco - si conosce da molto tempo ma è stato lasciato marcire». Per i sindacati questo «farà perdere ai lavoratori, in media, un terzo dello stipendio, con tagli da 380 a 438 euro», mentre per sindaco e vicesindaco «gli stipendi non si abbasseranno di un centesimo». Il sindaco ha scritto ieri ai dipendenti, il testo è stato pubblica-

CASSAZIONE

Depistaggi Aldrovandi condanna confermata

Si è concluso con la condanna di un agente e le prescrizioni del reato per un altro poliziotto il processo «Aldrovandi bis» sui depistaggi nelle indagini sulla morte del giovane di Ferrara. La sesta sezione penale della Cassazione ha infatti annullato senza rinvio, per intervenuta prescrizione, la condanna a 10 mesi per Marcello Bolgarelli, addetto alla centrale operativa del 113, accusato di favoreggiamento e omissione. La suprema corte ha invece confermato la condanna a 8 mesi per Marco Pirani, all'epoca dei fatti ufficiale di polizia giudiziaria presso la procura di Ferrara, per omissione di atti di ufficio. Dichiarato inammissibile il ricorso di Pirani per tardività.

to dal sito di Roma capitale. «Gli stipendi non si toccano ma - scrive il sindaco - la macchina amministrativa va riorganizzata», «metto nero su bianco ancora una volta il mio punto di vista, - scrive Marino - perché credo profondamente nel dialogo e nel confronto». Ma la lettera, alla vigilia dello sciopero, ha fatto infuriare i sindacati, presenti nell'Aula Giulio Cesare, affollata anche dei dipendenti, in occasione del consiglio straordinario sulle politiche del personale: «Non ne possiamo più - dice Natale Di Cola (Cgil funzione pubblica) delle uscite scomposte di Marino, che invece di partecipare al Consiglio straordinario invia una lettera il giorno prima dello sciopero col chiaro intento di pregiudicarne la riuscita».

La riorganizzazione della macchina comunale è il punto maggiore di attacco. È «game over», dicono i sindacati, dopo un anno in cui non si è visto nulla. «Roma conta 250mila disoccupati, oltre a 160mila neet, ossia giovani che non studiano né lavorano, 25mila in cassa integrazione in deroga - rafforzano i segretari regionali Cgil-Cisl-Uil, Claudio Di Bernardino, Mario Bertone e Pierpaolo Bombardieri. E il Comune che fa? Anzi - che unire le forze, persiste in un atteggiamento di chiusura, inasprendo i rapporti».

«Non si può - sostiene Di Cola - cambiare in due mesi (la dead line del comune è il 31 luglio) contratti che sono frutto di decenni di trattative». Sui servizi ai cittadini, rivendica il sindacalista Cgil: «Ieri ho firmato ad Ama un accordo per la raccolta differenziata senza nuove assunzioni, perché c'è un progetto chiaro». Nel caso del Campidoglio, invece, «non c'è vera proposta, non c'è certezza delle risorse, dal governo nazionale potrebbero venire indirizzi diversi da quelli che sta adottando il comune». Sull'assenteismo, continua Di Cola, «non ci siamo mai nascosti dietro un dito ma a noi questi dati non sono stati forniti, sono stati tirati fuori alla vigilia dello sciopero». E aggiunge: «Il sindaco apra le finestre», che oggi, dalla piazza, verranno le proposte dei lavoratori, fra queste «il giudizio dei cittadini a cui agganciare una parte del salario». Se dagli assessori, come quello all'urbanistica Giovanni Cauda, viene la rotazione dei dirigenti, «io sono d'accordo», dice il sindacalista, «basta discutere le cose».

Invece un deciso «niet» è arrivato alle proposte fatte dal vice sindaco, ieri, in Aula, durante il consiglio straordinario. Luigi Nieri ha prospettato la valorizzazione e l'aumento dei funzionari. «Ma questa», risponde la Cgil «è una gerarchizzazione che non valorizza il gruppo di lavoro». L'apertura degli sportelli fino alle 20 «è interessante ma irrealizzabile», «come si incentiva il decentramento nei municipi, se le risorse non ci sono?», quelle Di Nieri sono «proposte che non appaiono nei documenti che ci hanno presentato».

Acea, Marino vince il match Caltagirone resta solo

ROMA

Marino-Caltagirone 4 a 1. Se si trattasse di un match calcistico, sarebbe questa l'estrema sintesi del titolo. Si è riunita ieri l'assemblea dei soci di Acea, la multiutility in cui il Campidoglio ha il 51%, dopo più di un anno di schermaglie: l'ultima querelle è stata sulla data di convocazione della assemblea di ieri.

Le proposte presentate dal sindaco sono passate con una maggioranza superiore a quella del 51%. E, a sorpresa, nel nuovo cda sono entrati due rappresentanti per i francesi di Suez Gaz de France e uno per il gruppo di Caltagirone. Sorpresa che ha portato una maggioranza al femminile nel cda, sono entrati: Catia Tomasetti (presidente al posto di Giancarlo Cremonesi), Alberto Irace (lunedì avrà le deleghe di ad). Per il comune in cda entrano anche Elisabetta Maggini e Paola Profeta. In quota Caltagirone è passato il solo Francesco Caltagirone jr. In quota Suez sono entrati Giovanni Giani e Diane D'Arras. Quattro donne su sette membri del cda. I due gruppi privati (Caltagirone, 15,8%, e Gaz de France, 12,83%) avevano entrambi i voti congelati all'8 per cento. A determinare la maggioranza sono stati, probabilmente, i fondi istituzionali, che avrebbero preferito lo status internazionale dell'azienda francese a quello del «re di Roma». È una scelta che rafforza la governance, perché i francesi, per i criteri adottati in Francia, con un solo rappresentante, avrebbero potuto mettere in bilancio i dividendi e non il fatturato. E non danneggia Caltagirone. È stata molto apprezzata dai piccoli azionisti la proposta di Marino di una drastica riduzione della remunerazione dei vertici, che scendono, come ammontare, dai 2 milioni del 2013 a un massimo di 792.000 euro. L'assemblea ha anche votato la remunerazione individuali di presidente e ad: 120.000 euro (contro i 500.000 attuali) per la presidente. 260.000 più 210.000 variabili (in base al raggiungimento di obiettivi finanziari e qualitativi) per l'ad. Più contrastata è stata la votazione sulla riduzione del numero dei componenti di amministrazione, da nove a sette. Anche in questo caso, la riforma è passata.

Una legge (in fretta) per produrre farmaci alla cannabis

IL DOCUMENTO

LUIGI MANCONI

Si è tenuto ieri nella sala convegni di Palazzo Santa Maria in Aquiro in piazza Capranica a Roma, il dibattito «La cannabis fa bene, la cannabis fa male». Una proposta di legge per l'accesso ai medicinali cannabinoidi, promosso dalle associazioni «A buon diritto» e «Luca Coscioni». Pubblichiamo ampi stralci della premessa al dossier.

IN ITALIA IL RICORSO A MEDICINALI CANNABINOIDI È LEGITTIMO ORMAI DAL 2007, DA QUANDO IL MINISTRO DELLA SALUTE LIVIA TURCO HA RICONOSCIUTO CON UN DECRETO LA LICEITÀ DELL'UTILIZZO TERAPEUTICO DEL THC (IL PIÙ IMPORTANTE PRINCIPIO ATTIVO DELLA CANNABIS). Ma, lungo tutti questi anni, la possibilità per i pazienti di accedervi è rimasta pressoché nulla. Dunque, è più che mai opportuno che il ministro Beatrice Lorenzin, («in Italia la cannabis è già utilizzabile, al pari degli oppiacei, per motivi farmacologici e

terapeutici») possa leggere le testimonianze dei pazienti riportate in questo dossier proprio a proposito della disponibilità effettiva di quei farmaci cannabinoidi. Questo al fine di misurare, attraverso la viva voce dei malati e il racconto delle loro sofferenze, quanto sia ampia la distanza - quasi un baratro - tra ciò che la norma consente e ciò che la sordità delle istituzioni, la macchinosa delle procedure e l'insensatezza dei vincoli determinano.

Ricordo che a oggi nove regioni hanno approvato specifiche normative sulla questione: Toscana, Liguria, Marche, Friuli Venezia Giulia, Puglia, Veneto, Abruzzo, Sicilia, Umbria. Si tratta di normative che presentano alcune disomogeneità tra loro, che sarebbe opportuno armonizzare: e questo potrebbe contribuire, forse, a una loro più rapida attuazione. Al presente la procedura per ottenere i farmaci in questione è macchinosa e lenta e prevede una lunga sequenza di passaggi: medico curante, azienda sanitaria, Ministero della Salute,

mercato estero, importazione, farmacia ospedaliera. Come si vede, una sequenza lenta e farraginoso, il cui esito è - e non potrebbe essere altrimenti - una sostanziale impossibilità di ricorrere al farmaco tempestivamente e costantemente.

Accade così che i tempi della richiesta superino abitualmente i trenta giorni previsti e che, in alcuni casi, si dilatino fino a richiedere un intero anno di attesa. Non solo, il trattamento è sottoposto a vincoli temporali rigidi e prevede periodiche sospensioni, non razionalmente motivate. E il prezzo di un singolo prodotto, sottoposto com'è a una così lunga procedura, può raggiungere livelli altissimi. Tutto ciò è assai grave: la mancata disponibilità di farmaci che, da decenni, la letteratura scientifica internazionale ha valutato efficaci, impedisce di operare per alleviare dolori intollerabili, resistenti alle tradizionali terapie; e più in generale per migliorare la qualità della vita e della salute dei pazienti.

Infine, gli ostacoli frapposti all'utilizzo di quei farmaci limitano la

possibilità di intervenire su patologie come il glaucoma e sui sintomi di malattie neurologiche come la sclerosi multipla, o su effetti avversi (nausea e vomito) di trattamenti particolarmente invasivi come la chemioterapia. Per queste ragioni abbiamo presentato un disegno di legge che prevede la semplificazione delle procedure, snellisce i meccanismi burocratici e riduce le rigidità amministrative, agevolando le possibilità di prescrizione e rafforzando le garanzie per medici e pazienti.

Aggiungo un'altra considerazione: le leggi della regione Abruzzo, del Veneto e della Liguria prevedono la possibilità di stipulare convenzioni con centri attrezzati per la produzione e la preparazione dei farmaci. Si può intervenire quindi anche su un'altra criticità: nessuna azienda farmaceutica italiana ha chiesto la licenza per produrre quei farmaci. Una prima soluzione c'è ed è a portata di mano: e consentirebbe di ridurre i tempi e i costi a carico del Sistema sanitario regionale, in un regime di assoluta sicurezza. Si

incarichi, attraverso un protocollo tra Ministero della Difesa e Ministero della Salute, lo Stabilimento chimico farmaceutico militare di Firenze - che già prepara diverse tipologie di materiali sanitari, farmaci e presidi chirurgici - di produrre medicinali cannabinoidi per i pazienti italiani. Ciò non deve escludere, va da sé, la possibilità per i pazienti di ricorrere alla coltivazione domestica per il proprio uso terapeutico. Più in generale, si può dire che l'arretratezza culturale che nel nostro Paese ha ostacolato per anni la ricerca scientifica sul tema della cannabis a uso terapeutico pare possa essere superata. Si tratta ora - e in questo il ruolo delle Regioni può essere determinante - di dare piena attuazione a norme già approvate, estendendole all'intero territorio nazionale e a tutti coloro che ne abbiano bisogno.

Ora diventa forse possibile cominciare a superare un tabù che - oltre a essere antiscientifico e illiberale - aveva e continua ad avere un effetto sciagurato: quello di non ridurre, nei limiti del possibile, il dolore superfluo.

ECONOMIA

ROMA

Sarà il Consiglio dei ministri di oggi a nominare il nuovo commissario dell'Ilva. Dopo giorni di voci - le più disparate - che si rincorrevano, sarà direttamente Matteo Renzi a decidere sul «cambio di passo» da lui stesso richiesto una settimana fa. E il nome più gettonato per sostituirlo è quello di Massimo Tononi. Di scuola prodiana - si è formato col professore all'Iri ed è stato sottosegretario all'Economia del suo secondo governo nel 2007 con delega alle società partecipate -, il manager-banchiere è attualmente presidente di Borsa Italiana dopo essere transitato nel board di quella londinese ed è nel consiglio di amministrazione di molti fondi e banche.

Molto più defilato è Fulvio Conti, ex ad Enel che non rappresenta quella discontinuità richiesta dallo stesso Renzi. Ma non si escludono - tutt'altro - nomi a sorpresa, fra cui la promozione dell'attuale sub commissario Edo Ronchi: se il piano industriale di Bondi ha scontentato molti, il suo piano di risanamento ambientale è stato invece approvato.

IPOTESI DI CANDIDATI

Fino a ieri nel governo si fronteggiavano due posizioni: continuare con Enrico Bondi nella speranza che arrivino gli indiani o cambiare tutto e lanciare un nuovo commissario che modifichi la strategia sull'Ilva di Taranto? Anche ieri è stata una giornata di boatos e smentite. Anche perché la scadenza di Bondi è proprio di oggi. La nomina è un nodo che dunque si dovrà tagliare «nelle prossime ore», come continua a ripetere da due giorni il ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti, che ha comunque confermato come «il processo di risanamento ambientale dell'Ilva deve continuare». La partita è complessa e tira in ballo moltissimi attori in gioco. Se i sindacati (Fim Cisl in testa) continuano a difendere l'operato del commissario uscente - apprezzano la conferma delle attuali produzioni, il tentativo di lanciarne di nuove e «verdi» e la conferma dei livelli occupazionali -, il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola chiede a Renzi di cambiare registro.

Sempre per la discontinuità si schiera anche Federacciai, anche se con una motivazione opposta: il presidente Antonio Gozzi vuole riportare a Riva al comando, nonostante gli scandali giudiziari che coinvolgono la famiglia. Federacciai, i Riva - e pare anche il ministro dello Sviluppo Federica Guidi - spingono per dare spazio ad una cordata che metta insieme il gruppo Marcegaglia, Arvedi e gli indiani di Arcelor Mittal.

Ma ogni ora che passa diventa più improbabile la conferma - anche solamente a tempo - di Enrico Bondi. L'uomo che ha salvato la Parmalat paga gli scarsi risultati e - soprattutto - il fatto di essere stato nominato dal governo Letta.



Il commissario dell'Ilva Enrico Bondi. FOTO LAPRESSE

Ilva, il governo sceglie il nuovo commissario

- **Scade Bondi, nell'esecutivo prevale la linea della discontinuità nella conduzione del gruppo**
- **L'opzione Tononi, ma circolano altri nomi**

In più la sua idea di voler usare per ricapitalizzare anche i 1,2 miliardi di euro offshore sequestrati ai Riva dalla magistratura.

Soldi che servirebbero anche a pagare gli stipendi dei lavoratori: i 12mila di Taranto, i 1.600 di Genova e gli altri mille sparsi nei quattro stabilimenti (Novi Ligure, Marghera, Patrica, Racconigi). Il loro futuro è sempre più grigio e la nomina di un nuovo commissario inevitabilmente comporterà un periodo di pausa e studio che di certo non migliorerà le certezze per gli operai.

I RIVA: «PROCESSO VIA DA TARANTO» Parallela alla partita della nomina, viaggia poi quella giudiziaria. Ieri gli avvocati del gruppo Riva hanno chiesto la rimessione del procedimento penale «ambiente svenduto» sul disastro am-

biennale a Taranto, la cui udienza preliminare inizierà il 19 giugno. Al gup Vilma Gilli i legali chiedono di trasferire in altra sede il procedimento per incompatibilità ambientale, perché le vicende dell'ambiente tarantino possono determinare motivi di legittimo sospetto tali da turbare il processo. Il giudice potrà interrompere l'udienza in attesa della decisione della Cassazione. Contro la richiesta di rimessione del processo, la Procura potrebbe presentare al gup una memoria. Comune di Taranto e Regione Puglia hanno deliberato di costituire parte civile nel procedimento, nonostante il sindaco di Taranto ed il presidente Vendola siano fra i 49 imputati. Dopo aver chiuso l'indagine a fine ottobre, nei mesi scorsi la Procura di Taranto ha fatto le sue richieste: rinvio a giudizio per tutti gli indagati.

Expo 2015 avviso comune per contratti flessibili

MILANO

Più flessibilità, apprendistato (anche in somministrazione) ma pure più sicurezza per lavoratori e imprese coinvolti nell'Expo 2015. È quanto prevede l'avviso comune firmato ieri dalla Regione Lombardia e dalle parti sociali. Un'intesa che servirà da base alla stipula di nuovi contratti territoriali, categoriali o aziendali, adattati alle specifiche esigenze di chi lavorerà all'Esposizione Universale; contratti ad hoc che potranno essere estesi fino al 31 marzo 2016.

Viene ripreso dunque, almeno in parte, l'accordo sul lavoro sancito l'estate scorsa tra la società Expo 2015 e i sindacati milanesi. Così come vengono incluse alcune richieste avanzate dalla Regione ai sindacati, e anticipate già a marzo scorso da *L'Unità*. La maggiore flessibilità sarà accompagnata da «un rafforzamento del sistema regionale di politiche attive del lavoro, anche nell'ambito delle iniziative Dote Unica Lavoro e Garanzia Giovani». L'obiettivo, stimato dalla Camera di Commercio, è di 190mila nuovi posti di lavoro tra il 2012 ed il 2020, 100mila dei quali nella sola Milano. Per raggiungerlo, la Regione ha assicurato una iniezione di venti milioni di euro.

Soddisfatto il governatore Roberto Maroni, che in polemica con il premier Renzi, ha sottolineato la capacità della sua Giunta di lavorare con le parti sociali: «In Lombardia ascoltiamo, incontriamo e discutiamo con i corpi intermedi che a Roma qualcuno vuole scavalcare. Questo - dice Maroni - è il senso di questo accordo». Positiva anche la reazione dei sindacati, con la Cisl che rivendica la primogenitura dell'accordo, la Cgil che fa sapere che «il direttivo ha approvato a larghissima maggioranza questo accordo», nonostante il voto contrario della Fiom e quindi l'organizzazione lo firma «con convinzione» e «continua a lavorarci», e la Uil che vede una «risposta in prospettiva» a chi è senza lavoro. Mentre il vicepresidente di Confindustria Lombardia, Giovanni Paolo Malvestiti, sottolinea come «si potranno realizzare specifici accordi applicativi» i quali «potranno avere validità fino al 31 marzo 2016, quindi oltre il periodo stesso dell'Expo».

Piaggio Aero c'è l'intesa: investimenti e zero esuberi

GENOVA

Nessun licenziamento (ma cassa integrazione speciale), impegno dell'azienda per 135 milioni di euro di investimento in Liguria, trasferimento delle attività manifatturiere a Villanova di Albenga con contestuale mantenimento del sito di Sestri, che darà lavoro ad almeno 250 addetti. Sono questi i punti qualificanti dell'ipotesi di intesa per la vertenza Piaggio Aero raggiunta nella notte, dopo una riunione fiume di otto ore al ministero dello Sviluppo economico.

Una mediazione che fa dire al vicesegretario al Mise, Claudio De Vincenti, che «si profila un buon accordo». «Ora la parola passa alle fabbriche - continua l'esponente dell'esecutivo, che ha presieduto il lungo summit - per un passaggio democratico fondamentale»: saranno infatti i lavoratori a decidere se accettare o meno i contenuti dell'ipotesi di accordo.

Al dibattito hanno preso parte il presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando, e gli assessori regionali all'Industria, Renzo Guccinelli, e al Lavoro, Enrico Vesco, i vertici di Piaggio Aero, guidati dall'amministratore delegato Carlo Loggi, e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali territoriali di categoria e confederali.

La vertenza Piaggio Aero si trascina ormai da diversi mesi. Da quando cioè l'azienda aveva presentato un piano irricevibile per i sindacati, che prevedeva 165 esuberanti - di cui 117 a Genova e 48 a Finale - e 207 esternalizzazioni - di cui 108 a Genova e 99 a Finale Ligure. Il risultato è invece che eccedenze e trasferimenti saranno gestiti con la cassa integrazione, diventando così più sostenibile per le famiglie coinvolte. Inoltre, anche il service di Sestri potrà occupare fino a 250 persone, ovvero 100 in più di quanto inizialmente previsto. I trasferimenti a Villanova, tra l'altro, saranno volontari.

I sindacati a caldo si dicono soddisfatti. «Con questo accordo - dichiara il segretario ligure della Uilm, Antonio Apa - tuteliamo i lavoratori e radichiamo sul territorio investitori e richiami molto importanti, obiettivi che c'eravamo posti dall'inizio».

Alitalia, si tratta sui debiti con le banche

- **Oggi cda: lo sconto potrebbe essere di 180 milioni**
- **Esuberanti, il governo: «Convocheremo i sindacati»**

MILANO

Mattina decisiva per i destini di Alitalia. Oggi, alle 11, è convocato il consiglio di amministrazione dell'ex compagnia di bandiera: nell'ordine del giorno è stato formalmente inserito anche l'esame della lettera con le proposte di Etihad, oltre alla convocazione dell'assemblea per il bilancio 2013. Per la prossima settimana è comunque prevista una nuova riunione del cda (ancora non convocata) per l'approvazione dei conti 2013 e, verosimilmente, per un ulteriore aggiornamento sul dossier Etihad.

Sull'accordo tra Alitalia e la compagnia emiratina pende ancora il sacrificio richiesto alle quattro banche creditrici, Intesa Sanpaolo, Unicredit, Popolare di Sondrio e Mps. Nell'ultimo consiglio di gestione di Intesa c'è stata un'informatica sulle trattative dopo

l'arrivo della lettera di Etihad con le condizioni per l'offerta di investimento in Alitalia.

DEBITI

Intesa è il primo azionista dell'ex compagnia di bandiera (con il 20,59%) e la banca più esposta, con 280 milioni di euro di crediti. Gli emiratini avevano chiesto la cancellazione di 560 milioni di debiti. Alla fine sembrano aver accettato la controproposta arrivata da Alitalia il 15 maggio scorso che, raccogliendo una parziale disponibilità delle banche, prevede la cancellazione di un terzo di questi debiti (180 milioni). Gli altri due terzi verrebbero convertiti in capitale dell'attuale Alitalia-Cai. Domani l'argomento cancellazione crediti verrà affrontato dal consiglio di amministrazione di Unicredit, il cui problema come spiegato dai suoi uomini nelle riunioni con il governo è tutelare le anticipazioni di 140 milioni

con il factoring, cioè lo sconto fatture che è diverso dai finanziamenti ordinari. Ma il problema maggiore in questi giorni è risolvere i malumori delle due banche più piccole, che non sono azioniste di Alitalia, Popolare di Sondrio e Mps.

Ieri intanto a palazzo Chigi è andato in scena l'incontro tra le stesse banche ed il governo, rappresentato dal sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Graziano Delrio, dal capo della segreteria tecnica del ministro dell'Economia Fabrizio Pagani, e dal capo di gabinetto del ministero dei Trasporti Giacomo Aiello.

CONVOCAZIONE

Il ministro Lupi dal canto suo ha fatto sapere che «domani (oggi ndr) il governo potrebbe convocare i sindacati per discutere il piano industriale di Alitalia dopo la formalizzazione del possibile accordo con Etihad. Dovessero arrivare segnali positivi dal consiglio di amministrazione di Unicredit, il cui problema ad essere fatta».

«Studieremo le integrazioni» ha continuato Lupi «tra Linate e Malpen-

sa, almeno per la parte che compete al governo. Senza Etihad oggi, il sistema lombardo Linate-Malpensa non mi sembra che stia dando grandi frutti. Il sistema invece può essere rilanciato con un piano industriale di sviluppo del sistema aeroportuale italiano e anche di un grande vettore che intervenga sul mercato. Per questo abbiamo intenzione di studiare le integrazioni tra Linate e Malpensa».

Chi non sembra ancora convinto del futuro degli aeroporti milanesi è il presidente della regione Lombardia, Roberto Maroni: «Non si può derubricare Malpensa a un aeroporto cargo, i tecnici mi hanno detto che questa idea di Lupi è irrealizzabile; quindi, forse è stata buttata un po' lì per sopire le polemiche. La mia preoccupazione aumenta di giorno in giorno. Per questo mi trovo assolutamente d'accordo rispetto a un'eventuale ipotesi di fare di Malpensa una zona con fiscalità di vantaggio. Ho lanciato io l'iniziativa delle zone economiche speciali (Zes) per contrastare la delocalizzazione delle imprese, certamente si può estendere anche a Malpensa».

3ELLE
con sede in Imola via P. Togliatti, 93 - codice fiscale e iscrizione Registro delle Imprese 00311160378 - partita IVA 00501551204

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEI SOCI

I signori soci sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno 24 Giugno 2014 alle ore 8,00 presso la sala assemblee in Imola Via Nenni in prima convocazione, ed il giorno mercoledì 25 Giugno 2014 alle ore 17,30 nel medesimo luogo, in seconda convocazione, per discutere e deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Lettura del Bilancio consuntivo al 31/12/2013, della relazione del Consiglio di Amministrazione sulla gestione, delle relazioni del Collegio Sindacale e della Società di revisione.
- 2) Approvazione del Bilancio consuntivo al 31/12/2013 e della relazione del Consiglio di Amministrazione sulla gestione e deliberazioni conseguenti.
- 3) Varie ed eventuali

Imola, 04/06/2014
p. il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente
BORGHI TIZIANO

AZIENDA PUBBLICA DI SERVIZI ALLA PERSONA "MARGHERITA GRAZIOLI"
Via della Resistenza, 63 - Fr. Povo - 38123 Trento
Tel.: 0461 810688 - Fax: 0461 811487

AVVISO DI GARA ESPERTA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento del servizio di pulizia e sanificazione ambientale delle sedi della A.P.S.P. M. Grazioli (Povo di Trento) e della A.P.S.P. C. Vannetti di Rovereto (Tn) - CIG 54197241BB di cui al bando pubblicato alla GURI n° 132 in data 11/11/2013 è stata aggiudicata in data 09/04/2014 alla Cooperativa Pulizie Ravenna Soc. Coop. di Ravenna, avenue CF e PI 00209050392 per il prezzo annuo di € 554.352,00+ IVA per 9 anni.

f.to IL DIRETTORE GENERALE
(Dott.ssa Mariarosca Dossi)

COMUNITÀ

Il commento

L'errore di un riformismo senza popolo



SEGLIE DALLA PRIMA

Parlo di cose come il patrimonio umano (indebolito al punto che il Paese di Dante e Galileo scende agli ultimi posti per ciò che riguarda la formazione e il sapere); il tasso di attività (un italiano su due lavora a fronte di tre tedeschi su quattro); lo sfilacciamento del tessuto sociale (non solo le tradizionali ingiustizie ma l'enorme peso delle rendite, dei corporativismi, delle «consorterie», della illegalità diffusa e quindi il ruolo marginale attribuito al lavoro produttivo); l'emarginazione del Mezzogiorno, giunta al punto che di fatto zone importanti del Paese vivono sotto il dominio di mafie e massonerie. E qui mi fermo.

Di questo si tratta. Di grandi problemi ormai ineludibili, che la sinistra deve affrontare se vuole restare protagonista. Ecco le ragioni per cui penso che la forza del messaggio che il Pd è chiamato e rivolgere agli italiani deve consistere - certamente - nella definizione di un nuovo programma, che è cosa essenziale e che sta avvenendo, ma non solo questo. Quale programma può funzionare se dopo anni e anni di confusi dibattiti sui sistemi elettorali e sui marchingegni del potere noi non riusciamo a riaprire la questione che spiega la debolezza di fondo della democrazia italiana? Parlo della debole integrazione politica di un popolo antico e così diverso, dal Veneto alla Sicilia, nella vita statale. Questo è il problema cruciale. È la creazione di una soggettività politica, è il rapporto tra popolo e nazione. È ridare senso e ideali alla politica. Questo problema, nel Novecento, fu affrontato con la costruzione dei grandi partiti. È per mezzo di essi che fu possibile coniugare popolo e governo, partecipazione e decisione politica. Fu un fatto grandissimo ma irripetibile in quelle forme. In quali forme è pensabile adesso? Questo è il tema - ben più che organizzativo - che merita davvero una riflessione seria. È la costruzione del Pd come partito, è la questione di quel «partito della nazione» di cui andiamo parlando.

Ma allora bisogna essere molto chiari. Che cosa andiamo cercando? Un ennesimo sgabello per le ambizioni di un leader? Oppure noi cerchiamo - come io penso - la risposta all'interrogativo di che cosa ci sia dopo la vecchia democrazia dei partiti e dopo la crisi della sovranità nazionale quale si era affermata in Europa con lo Stato-Nazione. Il dilemma è chiaro. Ci rassegniamo all'idea che ormai c'è solo una forma di governo più o meno oligarchica e nei fatti schiacciata dalle logiche di un mercato per cui i diritti sociali sono valutabili solo in quanto costi? Oppure ci

sono nuove forme di partecipazione più complesse costruite sulla base del riconoscimento dei nuovi diritti delle persone e sulla valorizzazione della loro creatività?

È una discussione difficile ma inevitabile dal momento che - a ben vedere - la grande difficoltà che ci assilla non sta tanto nel mettere in campo un ceto politico più efficiente e onesto quanto nella necessità di dotare le persone di nuove armi politiche e sociali capaci di contrastare la potenza delle oligarchie con poteri meno fragili di ciò che resta dei partiti, dei sindacati, della famiglia, dell'associazionismo, della sovranità degli Stati nazionali (il deserto che ci sta davanti). È una domanda difficile che però non può essere evitata. Dove sta la «potenza» democratica, cioè il potere degli uomini di essere liberi e di governare la propria vita in una società molecolare dove non ci sono più i vecchi blocchi sociali ma una somma di individui che si misurano solo col denaro?

Credo che questa potenza stia nell'organizzare un nuovo soggetto politico capace di porsi come lo strumento di una alleanza tra le forze più creative del lavoro, dell'impresa e dell'intelligenza, una alleanza interessata a battersi contro il

...
La vera difficoltà non è mettere in campo un ceto politico più efficiente ma dotare le persone di nuove armi politiche e sociali

grumo di conservatorismi e perfino di tentazioni sovversive che attraversano la società italiana. Sta tutta qui la questione del partito, il bisogno di una forza che dia voce alla società, compresi i ceti subalterni, e che quindi li organizza. Ma come? Con quale tipo di partito? Io penso a partiti meno assillati dalla gestione del potere, direi quindi più «culturali», non nel senso della dottrina ma dei valori popolari più animatori delle risorse umane. Cosa che, dopo Berlinguer, la sinistra italiana non ha potuto o non ha saputo fare dominata come è stata da una idea del riformismo troppo dall'alto, «senza popolo».

Coloro che come chi scrive non hanno mai dubitato della funzione storica della sinistra italiana ma che, al tempo stesso non si sono mai nascosti la sua debolezza e, perfino, per certi aspetti, il suo anacronismo in quanto troppo gravata dalle culture novecentesche, cioè dalla visione di un mondo che non c'è più; ebbene proprio coloro come me possono dire senza essere fraintesi che per affrontare questo nuovo passaggio storico la sinistra è forza necessaria ma non sufficiente. Però necessaria: questo sì, e molto.

La sinistra non è una categoria dello spirito. È nata in Europa e ha fatto storia per oltre un secolo, in quanto attore principale del conflitto tra le classi, cruciale allora, nell'epoca dell'industrialismo. Oggi non siamo più in grado di affrontare un ruolo analogo facendo leva solo sul nostro patrimonio. Non è una tragedia e non è il caso di stracciarsi le vesti. È un fatto. Per affrontare i nuovi conflitti di un mondo il quale esprime culture e bisogni, diversissimi da quelli del Novecento

europeo, bisogna andare oltre i nostri vecchi confini. È tempo di incontrare altre culture e altri riformismi per dar vita a qualcosa di molto più forte di una alleanza elettorale e di molto più serio che un club di riformisti «doc».

Dobbiamo occupare il terreno dei nuovi conflitti. Stiamo attenti. La globalizzazione è ben più che l'allargamento dei mercati. È l'apertura di un processo storico nuovo in conseguenza del quale gli Stati nazionali non scompaiono affatto ma la loro sovranità è attraversata e condizionata da attori che governano reti attraverso le quali passano poteri sovranazionali, interessi forti, disegni politici di dominio, insieme a tutti quei fattori immateriali che impongono valori e modi di pensare. Google conta più di uno Stato.

Ecco dove sta il terreno dei nuovi conflitti e delle nuove alleanze, dove sta il bisogno di un nuovo pensiero politico. Ecco perché bisogna puntare sulle grandi ragioni e sui valori che possono unire in Italia e nel mondo le forze del progresso. Perché lì, in quelle grandi ragioni stanno le forze vere e vive da rimettere in moto. L'incontro si fa a questa altezza. Non si fa al ribasso ma rendendo esplicita la grandezza della posta in gioco.

...
Per affrontare i nuovi conflitti di un mondo diversissimo dal Novecento europeo, dobbiamo andare oltre i nostri vecchi confini

Maramotti



COMUNICATO DEL CDR

SEGLIE DALLA PRIMA

Per senso di responsabilità e amore del nostro giornale, abbiamo garantito l'uscita de l'Unità, nonostante il mancato pagamento degli stipendi e l'irresponsabilità di un'azienda che nulla ha fatto per supportare adeguatamente il prodotto.

Un prodotto che, come dimostrano l'attaccamento dei lettori e il successo dei supplementi legati al novantesimo anniversario della testata (ultimo lo speciale su Enrico Berlinguer), ha ancora un significativo spazio di mercato. Lo stesso senso di responsabilità dimostrato nei fatti dai lavoratori, è fin qui mancato a Matteo Fago, Maurizio Mian, Renato Soru, Maria Claudia Ioannucci e allo stesso Pd, che pur avendo una quota minoritaria nell'azionariato, non può chiamarsi fuori quando è chiaramente a rischio l'esistenza stessa de l'Unità.

Per questo domani non saremo in edicola. Per questo, fino al 12 giugno, proseguirà lo sciopero delle firme. Stiamo lottando per mantenere in vita il più grande giornale della sinistra. Non permetteremo a nessuno di mettere a tacere una voce che sempre è stata e vuol continuare ad essere libera.

IL CDR

L'analisi

Il caso Juan Carlos: i socialisti e il Re

Raquel Garcia Álvarez
 Giornalista

SEGLIE DALLA PRIMA

Quello che sta succedendo oggi in Spagna è storia, ed è più che mai materia di narrazione.

All'indomani dell'abdicazione di Juan Carlos I il premier spagnolo Mariano Rajoy ha ringraziato pubblicamente il suo rivale politico, il leader socialista Alfredo Pérez Rubalcaba, per il suo comportamento «esemplare, con alto senso dello Stato», aggiungendo che secondo lui i tempi dell'uscita di scena del Re non sono legati all'imminente cambio di leadership del Partito Socialista Operaio Spagnolo (Psoe). Rubalcaba ha con Juan Carlos I una lunga conoscenza personale, chi prenderà il suo posto che rapporto vorrà avere con la monarchia?

Una cosa è certa: con una nuova leadership socialista il passaggio al trono da Juan Carlos I a suo figlio avrebbe rischiato di essere stato ben più movimentato. In tanti lo hanno pensato mentre il Re parlava alla nazione (con un mes-

saggio registrato) e la Casa Reale precisava poco dopo che la decisione di abdicare era stata presa da tempo.

Rubalcaba ha ormai una data di scadenza vicina: ha assunto su di sé la responsabilità del calo socialista alle recenti elezioni europee. Anche il Partido Popular (PP) ha perso rappresentanza, ma il caso socialista è più grave perché il consenso è andato ad altre formazioni di sinistra, prima tra tutte una nuovissima formazione politica, Podemos, guidata da un insegnante universitario con mille euro di stipendio che arrotonda facendo anche il commentatore televisivo: Pablo Iglesias. I suoi genitori lo hanno chiamato come il politico marxista fondatore del Psoe, lui oggi in cambio si è appropriato dei voti ex-socialisti insediando il suo partito a Strasburgo come quarta forza politica spagnola, dietro Izquierda Unida (sinistra unita).

I risultati elettorali sono stati una bomba lanciata al bipartitismo: PP e Psoe insieme, per prima volta in democrazia, non hanno raggiunto il cinquanta per cento dei voti. Ed ecco che in questo scenario il Re abdica. Per farlo abdicare (e quindi perché il figlio Felipe salga al trono) serve approvare d'urgenza una legge che i nazionalisti catalani hanno già detto che non voteranno. Oggi alle Camere e fino alle prossime elezioni generali PP e Psoe hanno ancora l'80% dei voti, quindi la legge, la cui votazione è prevista per il prossimo mercoledì, passerà malgrado migliaia di persone scenderanno di nuovo in piazza chiedendo un referendum nel quale siano gli spagnoli a poter decidere. Legalmente per cambiare forma di governo non basterebbe neanche il referendum, in realtà per inaugura-

re la III Repubblica bisognerebbe mettere in atto una complicatissima riforma costituzionale che comprende anche lo scioglimento delle Camere: tra le certezze indissolubili della Carta Magna Spagnola oltre l'ufficialità dell'idioma spagnolo, la bandiera, Madrid capitale, c'è che la Spagna è una Monarchia parlamentare.

Dall'altra parte ci sono pochi dubbi: gli spagnoli sono repubblicani. Neanche se facciamo riferimento ai due tradizionali poli politici i conti tornano per la monarchia. Non tutta la destra spagnola è monarchica: Franco costrinse all'esilio Don Juan, il padre di Juan Carlos, e in tanti non capivano perché confidasse nel figlio. Ma nel complesso e per decenni, malgrado due repubbliche alle spalle, la Spagna è stata Juan Carlista, perché ne aveva avuto abbastanza con la guerra civile e per altre ragioni che per i giovani di oggi, nati in democrazia, sono magari troppo lontane.

Anche i nazionalisti sono repubblicani. La sinistra radicale (IU e Podemos) è repubblicana. E per chi mette in dubbio la vocazione repubblicana dello stesso Psoe, due deputati hanno già chiesto pubblicamente (pubblicamente!) alla dirigenza socialista di disobbedire alla disciplina di voto la prossima settimana. Già si sono già levate voci tra i dirigenti regionali di Valencia, Barcellona, Baleari e Galizia a sostegno del referendum popolare, come tra le diverse federazioni della Gioventù Socialista, attraverso i tanti suoi rappresentanti apparsi sui social network pochi minuti dopo l'annuncio della abdicazione. I favoriti per succedere a Rubalcaba (Eduardo Madina, basco, Susana Díaz, andalusa, Pedro Sanchez a Madrid) non sembrano intenzionati

ad ascoltare i giovani, malgrado la crisi di credibilità del partito e la evidente necessità di un rinnovamento che saranno destinati a guidare. Chi tacendo, come Madina, chi assicurando che sarà rispettato l'ordine costituzionale, come Susana Díaz, nessuno nega l'ansia repubblicana, ma grazie a loro si contiene quella che potrebbe finire per essere una vera e propria rivolta interna.

Benito Pérez Galdós nei momenti importanti si buttava in strada «a vedere la storia di Spagna». Il 2 giugno a Roma a Piazza di Spagna un gruppo di giovani connazionali in Erasmus si erano riuniti, per chiedere anche loro il referendum. Erano in pochi, ma con tre bandiere repubblicane. Il che significa che quando sono partiti dalla Spagna per l'Italia, nella loro valigia, partendo per il loro progetto universitario, la portavano con loro. C'era nel gruppo anche un giovane che portava una maglietta pure questa rosso-gialla-viola. Queste magliette sono comparse per la prima volta durante i festeggiamenti del Mondiale di Calcio di Sudafrica 2010. Allora a qualcuno venne in mente che era giusto festeggiare non solo per il Paese, ma per l'idea di Paese che ognuno coltivava. Prima queste magliette si trovavano solo su internet, adesso le vendono nei negozi, a Madrid e a Barcellona. Aspettiamoci in questo Mondiale brasiliano di vedere parecchie di queste magliette ogni volta che giocherà la Spagna.

Ritorna sempre Pérez Galdós, la narrazione scritta dalla società spagnola: sapete che data ha scelto il Psoe perché i tesserati eleggano il suo nuovo leader? Il 13 luglio. Giorno della finale dei Mondiali.

COMUNITÀ

Dialoghi

L'Onu e la guerra civile a Donetsk

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



La situazione in Ucraina è stata determinata dalla volontà di Obama di circondare la Russia con la Nato. Putin sarà anche antipatico, antidemocratico, ingiusto, omofobo ma è un nazionalista e chiaramente non avrebbe fatto passare quest'ulteriore «aggressione» senza reagire.

AUGUSTO GIULIANI

Sempre più evidente è lo scarto che si sta aprendo fra la gravità di quello che accade in Ucraina e la forza delle reazioni che essa suscita. Da noi e in Europa, facevano notizia a gennaio le piazze in cui la polizia di Yanukovich contrastava i manifestanti e a marzo la decisione russa di annessione della Crimea mentre solo in quarta o quinta pagina si accenna, oggi, alle cento persone morte in una sola giornata quando i soldati ucraini hanno «riconquistato» l'aeroporto di Donetsk.

Perché? Perché quello che accade oggi e che accadrà domani nelle regioni orientali dell'Ucraina non sembra destinato, per ora, a determinare effetti rilevanti sui rapporti fra Usa e Russia (Obama ha ribadito a West Point l'idea per cui non ci saranno azioni militari e Putin ha fatto capire che i Russi non interverranno direttamente) o fra Russia ed Europa perché le sanzioni economiche europee, incerte e lente, sono comunque molto più deboli delle reazioni russe. Il che vuol dire, in pratica, che Usa, Russia ed Europa si disinteresseranno del costo in vite umane di un conflitto di fronte a cui si potrebbe prendere posizione solo a livello dell'Onu. Che è la sede, molto più appropriata di un improbabile G7 senza la Russia di ieri, per affrontare questo tipo di conflitti. Occupandosi di chi li vive invece che degli interessi politici ed economici di chi dall'esterno li utilizza.

CaraUnità

Frastornati e indignati

Egredo direttore, non passa giorno ormai senza una «retata». Pur senza precorrere i tempi delle indagini, l'opinione pubblica è frastornata e indignata per il continuo emergere del malaffare. Insieme con i problemi del lavoro mancante e del reddito calante, il sistema di ruberie continue rende sempre più invivibile questo Paese, deprime i volenterosi, umilia gli onesti. È contro corruzione ed evasione che il governo Renzi, dopo l'inaspettata,

notevole valanga di voti incassata dal Pd, deve puntare, facendo approvare nuove norme per una seria prevenzione e per più efficaci controlli.

Mauro Bortolani

Tasse e corruzione

Il nostro sistema fiscale è oppressivo e vessatorio, perché obbliga il cittadino che vuole pagare le tasse a impressionanti peripezie per capire quando, quanto e come deve versare i suoi soldi allo Stato.

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Se poi, come emerge da tante vicende come l'ultima l'inchiesta sulla corruzione negli appalti per il Mose (Modulo Sperimentale Elettromeccanico per la difesa di Venezia) i denari pubblici frutto delle tasse invece che essere usati per garantire servizi di qualità adeguata ai cittadini, servono per foraggiare politici corrotti e funzionari infedeli, non possiamo stupirci se la nostra credibilità europea molto spesso scricchiola.

Mario Pulimanti

Il commento

Le sei mosse per cambiare la Rai

Carlo Rognoni



SEGUE DALLA PRIMA

A tracciare il percorso ci sono una serie di paletti, ognuno dei quali rappresenta una sfida. Primo, cambiare la governance del servizio pubblico, intervenendo sulla legge Gasparri. Secondo, rivedere il canone, la tassa più sgradita e più evasa dagli italiani. Terzo, immaginare la nascita di un grande operatore di rete distinto da un servizio pubblico concentrato sulla fornitura di contenuti audiovisivi. Quarto, ripensare completamente la struttura organizzativa: ha senso nell'epoca di internet mantenere tre canali generalisti più una quantità assurda di canali di nicchia? Quinto, la fabbrica dell'informazione da quando esiste la digitalizzazione non può restare strutturata come oggi in un numero spropositato di direzioni editoriali. Sesto, il rapporto con i territori: il problema non è avere sedi in tutte le Regioni, bensì avere una presenza giornalistica diffusa che copra l'Italia. E perché non pensare a un rilancio delle tv locali capaci di accettare la sfida di un servizio pubblico di prossimità, magari con la guida di una Rai rifondata?

Alla fine, tagliato il traguardo, il governo Renzi dovrà ripensare anche all'organizzazione dei lavori in Parlamento. Non ha più senso una commissione di Vigilanza. Ha molto più senso pensare a commissioni permanenti dedicate al mondo dei media (dalla carta stampata alla radio alla televisione) e del digitale che si porta dietro una vera e drammatica rivoluzione.

A oggi che cosa è stato fatto? C'è una prima dichiarazione secca e forte del premier a Trento: fuori i partiti dalla Rai. C'è un impegno preso dal nuovo sottosegretario

alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli: è vero che la Convenzione Stato-Rai scade nel maggio 2016, ma lui si è impegnato a rinnovarla quest'anno. E ha anche annunciato che per la fine del 2014 sarà pronta una legge articolata di riforma del sistema radiotelevisivo pubblico. Nei prossimi sei mesi il ministero dello Sviluppo economico, a cui fa riferimento il vecchio ministero delle Comunicazioni, aprirà una stagione nuova per una approfondita e larga consultazione sul futuro della Rai, sulla sua missione nell'epoca di internet, coinvolgendo gli stakeholder e tutta quella parte di opinione pubblica interessata a dire la sua, a dare un contributo nell'immaginare che tipo di servizio pubblico serve al Paese.

Rispetto a diverse dichiarazioni in libertà che ognuno si sente titolato a fare di questi tempi, per cercare di capire che cosa può davvero avere in mente Matteo Renzi forse vale la pena di ricordare quello che è stato detto alla Leopolda, ma anche quello che è emerso dal Forum sulla riforma del sistema radiotelevisivo organizzati dal partito democratico.

In estrema sintesi: c'è una forte condivisione sulla necessità di non nominare più un vertice aziendale «a la Gasparri». Si parla di un amministratore delegato per la Rai come in tutte le società per azioni, sulla base delle norme del codice civile, sia pure scelto con un sistema di garanzia, vista la rilevanza politica che ha un'azienda come la Rai. Il cambio della governance deve essere coerente con la volontà di scrivere la parola fine davanti alla lottizzazione partitica.

Per ripensare il ruolo del servizio pubblico bisogna si ripartire dalla rivoluzione tecnologica ma anche e soprattutto da una riflessione su come la composizione e i caratteri della società italiana sono cambiati.

L'attuale mix di ricavi della Rai non consente all'azienda né di restituire «valore pubblico» in misura che giustifichi il finanziamento da canone, a causa del forte condizionamento pubblicitario, né di competere nella raccolta pubblicitaria a causa degli affollamenti ridotti. Per tutelare meglio la missione di servizio pubblico e garantire un aumento del pluralismo e della competitività del sistema, il modo migliore consiste nell'immaginare una separazione societaria - anche all'interno di una holding pubbli-

ca - delle attività finanziate da risorse pubbliche da quelle finanziate con risorse private. Il modello a cui ispirarsi è quello inglese, dove operano *Bbc* e *Channel 4*, entrambe pubbliche: si avrebbe così da una parte «una Rai servizio pubblico» senza pubblicità con a disposizione tutto il canone e dall'altra «una Rai commerciale» con una missione definita di mettere al lavoro produttori indipendenti e rilanciare la creatività nazionale. Non dimentichiamo che l'Italia è in Europa uno dei fanalini di coda del mercato dell'audiovisivo, un mercato che potrebbe dar lavoro soprattutto a tanti giovani nativi digitali.

Un capitolo importante della riforma è la divisione fra Rai «operatore di rete» e Rai «fornitore di contenuti». Con la messa in Borsa di *Railway* - oggi spiegata come il tentativo di recuperare denari vista la riduzione temporanea del canone di 150 milioni - si è aperta in realtà un'opportunità Paese. Quella di dotare l'Italia di un grande operatore di rete pubblico che controlla torri e impianti per la distribuzione dei segnali audio e video, a disposizione di tutti e non solo della Rai. Con questa scelta si potrebbe agevolare la rinuncia da parte di tante tv locali all'ambizione sbagliata di fare loro gli operatori di rete. E quelle tv locali che si concentrassero sull'idea di fornire un servizio pubblico di prossimità potrebbero trovare in Rai un appoggio, una guida.

Un servizio pubblico fatto di tre reti generaliste più una dozzina di reti digitali terrestri, con una piattaforma satellitare free, con davanti la sfida di internet, del web e della banda larga, non è in grado di raccogliere risorse sufficienti per fare bene il suo mestiere. Non si può pensare, d'altra parte, di aumentare il canone di quanto sarebbe necessario. Non c'è dubbio che togliere il canone e sostituirlo con altre forme di finanziamento sia uno degli obiettivi che più può piacere a Renzi. Anche a questo dovrà servire la grande consultazione che verrà lanciata nelle prossime settimane.

Insomma lo slalom gigante è sfidante, ma se si hanno gli sci giusti il premio finale è straordinariamente importante: il rilancio di un bene comune che fa parte di un welfare moderno e che contribuisce alla qualità della nostra democrazia. Insomma, forza Renzi, scegli la sciolina giusta!

L'intervento

La vittoria elettorale non inghiotta la sinistra

Riccardo Terzi



DOPO LO STRARIPANTE SUCCESSO DELLE ELEZIONI EUROPEE, TUTTO IL GRUPPO DIRIGENTE DEL PD È ENTRATO, COMPRESIBILMENTE, IN UNA CONDIZIONE DI EUFORIA, perché quel risultato arriva dopo una lunga stagione di delusioni e di sofferenze. Sarebbe del tutto ingeneroso non riconoscere il grande valore storico di questa vittoria. Ma ho l'impressione che alcuni si siano lasciati inebriare dalla «vertigine del successo», perdendo di vista la materialità concreta dei rapporti di forza e delle condizioni politiche del Paese. Mi ha molto colpito, e allarmato, la definizione del Pd come «partito della nazione», perché qui si compie un salto da un'idea maggioritaria a una totalitaria, e il partito diviene il «tutto», l'interprete esclusivo dell'interesse e dell'identità nazionale. È una formula del tutto inedita, ed essa ci rinvia a modelli che sono estranei alla nostra tradizione democratica, laddove non c'è nessuna distinzione tra partito e Stato.

È solo un inconsapevole slittamento linguistico, un artificio retorico che nasce in questo attuale clima di esaltazione collettiva? È probabile che si tratti solo di questo, ma sarebbe bene misurare il significato delle parole, e usarle con un criterio di severa razionalità. Dire «partito della nazione» vuol dire che non c'è, e non ci deve essere, nessuna dialettica politica tra destra e sinistra, che la politica non ha nulla a che fare con i conflitti sociali, e che c'è un'unica forza che riassume in sé il bene comune, e tutto il resto è solo un insieme di scorie, di detriti populistici o demagogici. La nazione, in una logica democratica, si regge non su un partito

...
Si va verso un futuro in cui non ci sarà più dialettica politica tra destra e sinistra?

ma su un sistema politico, su uno spazio democratico aperto al pluralismo delle idee e dei progetti. Se un partito si fa nazione è la democrazia stessa che viene spenta. Il partito non è altro che una parte, ed esso concorre assieme ad altri in una libera competizione plurale, e non può mai pretendere di essere qualcosa di più di questa sua parzialità.

Vorrei che su questo nodo, politico e teorico, riflettessero con più attenzione tutti quelli che si sono avventurati su questo terreno scivoloso, senza misurarne tutte le implicazioni. Sulla medesima lunghezza d'onda si muove l'intervista del ministro Orlando, che parla di «voto patriottico». Stiamo attenti, perché si tratta di formule mistificatorie, che identificano il partito con lo spirito della nazione, e ci si avvicina così pericolosamente all'idea di un regime che non ammette nessuna possibile alternativa. Aggiungiamo a tutto ciò la proposta di una legge elettorale super-maggioritaria, la liquidazione delle ragioni della rappresentanza in nome della governabilità, e appare allora chiara una traiettoria che va in una direzione del tutto opposta rispetto alla domanda di una maggiore partecipazione popolare alle decisioni.

Che cosa è oggi il Pd, e che cosa vuole essere nel prossimo futuro, è questa una domanda cruciale, a cui non è affatto agevole rispondere. Per ora, ciò che appare chiaro è solo la volontà, e la capacità, di occupare con successo il centro della scena politica. Devo dare atto a Matteo Renzi di aver seguito, anche dopo le elezioni, una linea di sobrietà e di realismo, senza sottovalutare la forza dei suoi avversari, e senza chiudere i canali del confronto politico nelle diverse direzioni. Consiglierei al Presidente del Consiglio di stare sul terreno concreto dell'azione politica e di governo, e di prendere le distanze da tutta la schiera di cortigiani che vogliono trasformare, lui e il suo partito, in un monumento nazionale.

In questo contesto, mi pare del tutto fuori luogo l'idea di una unificazione politica della sinistra. Se il Pd è il partito-nazione, ciò vuol dire che l'idea stessa di sinistra viene messa fuori giuoco, e allora non si tratterebbe affatto di una nuova unità, ma solo di una liquidazione. La prima necessità è quella di far vivere le differenze, di far valere il pluralismo politico, in Italia e in Europa. Poi si vedrà, alla luce dei fatti e dei comportamenti concreti. E intanto, mentre si riconosce il grande ruolo centrale del Pd nella vita politica italiana, va contrastata apertamente la sua tendenza a essere il *dominus* esclusivo della situazione, l'asse su cui si costruisce una nuova forma di regime.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato

Fabrizio Meli

Consiglieri

Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,

Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,

Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L

tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 5 giugno 2014
è stata di 60.059 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**

Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com

| **Sito web: webssystem.ilsol24ore.com** | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**

lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7

agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale

murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



U:

ANNIVERSARI

Settant'anni resistenti

Tanti ne compie oggi l'Anpi l'Associazione dei partigiani

Tutto è cominciato il 6 giugno '44 su impulso del Comitato di Liberazione Nazionale. I protagonisti della Resistenza progettano passi di rinascita per un'Italia democratica

ANDREA LIPAROTO

QUELLA CHE VI STO PER RACCONTARE È LA STORIA DI UN AMORE, MA DI QUELLI ABBASTANZA IRRIPETIBILI. UNA STORIA il cui spartito mostra i segni di una fedeltà assoluta e di gesti brillanti e rivoluzionari. Vergata senza immaginazione, dunque, senza finali da risvegliarsi poi nel solito buio. Qui qualcuno ha fatto nascere e stretto davvero. Il tutto prende le mosse dal 6 giugno 1944 quando in Campidoglio, su impulso del Cln, Comitato di Liberazione Nazionale, viene costituita l'Anpi, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. Protagonisti della Resistenza, all'indomani della Liberazione di Roma - mentre nel nord ancora si combatte - si trovano insieme, finalmente liberi, senza il fiato addosso dei nazisti e dei loro portantini in camicia nera, a progettare passi di rinascita. A far fronte, prima di tutto, a necessità incombenti: assistenza alle famiglie dei partigiani caduti e a quelli in vita per il loro pieno reinserimento nella società. Dal primo comunicato ufficiale (26 settembre 1944) emergono con nettezza il senso e il fine del cammino che l'Associazione intende intraprendere, ma non solo. A leggere bene è facile intuire l'avvio di un vero e proprio «viaggio sentimentale»: «(...) la fiamma ideale che ha sorretto gli intrepidi pionieri dell'Italia Democratica non deve disperdersi con la Liberazione del territorio nazionale: deposte le armi i loro compiti non sono finiti. La stretta comunione di intenti e di opere che li ha animati nell'azione militare deve perpetuarsi nell'attività civile. Non il baratto del sacrificio con privilegi e prebende deve essere il fine, ma - come si addice alle forze più sane e vigorose dell'antifascismo italiano - la difesa e la ricostruzione della Patria (...).» Da allora i combattenti per la libertà non hanno smesso un momento di collocare l'Anpi in prima fila nelle battaglie volte a riposizionare civilmente l'amata Italia a seguito delle tante occasioni in cui degrado morale, spinte eversive, affondi liberticidi hanno rischiato di snaturarne origini e direzione. Il 1948 è l'anno dell'entrata in vigore di uno straordinario baluardo e motore di «risorgimento»: la Costituzione della Repubblica. E non pochi dei suoi ideatori sono partigiani e dirigenti dell'Associazione. Tra tutti Arrigo Boldrini, «Bulow». «Il comandante», per antonomasia.

Autore di «legendari colpi di mano» (come ricorda Lucio Cecchini nella sua storia dell'Anpi edita nel 1996) ai danni di fascisti e tedeschi, dopo l'8 settembre del 1943 Boldrini organizza a Ravenna ben due brigate partigiane. Quindi, col rientro nella vita civile, viene eletto Presidente Nazionale dell'Anpi nel corso del primo Congresso che si tiene a Roma nel 1947. E lo resterà per 60 anni. Bulow, senza dubbio alcuno, è stato uno dei più arguti e appassionati seminatori d'antifascismo con l'imperativo però di una raccolta di decisivi frutti d'avvenire...: «L'ideologia antifascista non può ridursi ad una posizione morale di ripulsa del fascismo, ma impone un pronunciamento, una critica puntuale sullo stato della democrazia, sui guasti della società italiana, proprio perché antifascismo, democrazia, Costituzione rappresentano i grandi pilastri di uno stato moderno. Ecco perché la strategia dell'antifascismo si deve rinnovare ed arricchire con il contributo auto-

mo delle forze più vive della società e delle nuove generazioni» (da *Patria Indipendente* - la rivista ufficiale dell'Anpi - del 27 luglio 1975).

Le nuove generazioni. Un altro capitolo «fondativo». Ad un certo punto del suo esistere, l'Associazione deve fermarsi. Le partigiane e i partigiani, dopo aver affrontato i nazifascisti prima, quindi i fascisti di ritorno negli anni 60, il terrorismo, la corruzione, la mafia... debbono scontrarsi con un nemico che forse non avevano mai messo nel conto, presi com'erano da amore e strategie: la vecchiaia. Agli inizi del terzo millennio, l'esigenza di un impellente passaggio di consegne fa così il giro delle coscienze più avvertite e responsabili. E arriva la svolta. Nel 2006, durante il Congresso di Chianciano, con una modifica statutaria si delibera che possono iscriversi all'Anpi anche coloro che non hanno partecipato alla Resistenza. E migliaia di giovani non si fanno ripetere l'invito due volte. Giugno 2008, Gattatico (RE), Casa Cervi: Prima Festa Nazionale dell'Associazione. Il tema portante, «Antifascismo e democrazia». Ad organizzarla, un gruppo formato per lo più da persone tra i 25 e i 40 anni. Il colpo d'occhio su questo primo, ufficiale prodotto di un'operazione rischiosa agli occhi di non pochi partigiani è del tutto sorprendente. Volti ed espressioni delle ragazze e dei ragazzi appaiono esattamente e naturalmente provenienti da lontano... Il 2009 conferma il bene dei nuovi ingressi, rilanciando, ma anche puntualizzando. Dal Documento programmatico della Conferenza Nazionale di Organizzazione di Chianciano: «Decisivo per una nuova stagione dell'Anpi è che nell'Associazione il rapporto tra i partigiani e gli antifascisti sia scevro da rotture generazionali, da giovanilismi paternalistici e da piaggerie opportunistiche o reverenziali, e si fondi invece sulla consapevolezza della reciproca indispensabilità e della comune funzione oltre che sulla parità di diritti e doveri. L'imperativo è lavorare insieme affinché sulla memoria dell'antifascismo e della Resistenza si fondi il futuro della democrazia italiana».

Un lavoro che ad oggi ha procurato all'Associazione importanti benefici - in termini anche di rinnovamento della comunicazione, viaggiante su canali obbligatoriamente fuori dall'abituale «artigianato» partigiano - qua e là interrotti da fisiologiche incomprensioni, ma anche tensioni all'abuso per fini d'altra «missione» per così dire. Ma l'Anpi riesce ad avere continue risorse di radicamento in una sola identità date proprio da quell'antico principio di senso e sentimento. E a perderlo perderemmo un po' tutti, in azione e riflessione. In particolare, ultimamente, quest'ultima, e aggiungo responsabile. Per non parlare dell'amore... Per lo più infilato in un angolo di narrazioni scaltre e «innocue».

Ancora 70 anni cara Anpi. E più. Magari.

GLI APPUNTAMENTI

Un compleanno tra visite guidate, teatro e dibattiti

Un'agenda fitta di appuntamenti per celebrare i 70 anni dell'Anpi. Si parte oggi alle 17 (Centro congressi, via dei Frentani, 4, Roma) con i saluti del sindaco Marino, il presidente della regione Lazio Zingaretti e Valeria Fedeli, vicepresidente del Senato. Intervengono il regista Giuliano Montaldo e Carlo Smuraglia, presidente nazionale dell'Anpi. Domani alle 10.30 Visita alle Fosse Ardeatine condotta da Sandro Portelli, storico e presidente del Circolo Gianni Bosio (prenotarsi anpisegreteria@libero.it). Alle 15.30, sempre al Centro congressi dei Frentani, un racconto teatrale sulla «Storia dell'Anpi nella storia d'Italia» per la regia di Samuele Rossi, già autore del documentario «La memoria degli ultimi». Tra gli interpreti Claudio Silingardi, Leonardo De Carmine, Alessandro Marverti, Arianna Mattioli, Marina Occhionero, Luca Tanganelli, con la partecipazione straordinaria di Giorgio Colangeli e Daniela Morozzi. Le musiche dal vivo sono a cura di Marco Dieci, Lucio Gaetani e Lucio Stefani. Alle 17, poi, i giornalisti Sandra Bonsanti e Stefano Corradino intervistano pubblicamente Carlo Smuraglia. Per ulteriori informazioni: www.anpi.it.

RICERCA : Trovata la «formula» per leggere il pensiero P.18 **LIBRI** : Il paesaggio protagonista nei romanzi di Marino e Peter P.19 **ARTE** : Ecco le star della «visione lucida» P.20 **TEATRO** : Alessandro Bergonzoni al di là delle parole P.21



Leggere il pensiero

Per la rivista inglese «Current Biology» è possibile

Secondo i ricercatori attraverso uno scanner vengono rilevate tracce di memoria cosiddetta «fissa», visibili e misurabili

È POSSIBILE LEGGERE NEI PENSIERI, VIOLANDO COSÌ L'ULTIMA FRONTIERA DELLA PRIVACY? Sì, secondo uno studio riportato sulla rivista scientifica *Current Biology*. Alcuni ricercatori della London University hanno sperimentato questa nuova opportunità attraverso un dispositivo di risonanza magnetica funzionale per immagini, detto fMRI. Si tratta del tipo usato per effettuare i comuni esami organici. Stavolta, però, gli scanner hanno rilevato tracce di memoria cosiddetta «fissa», con una particolarità: sono visibili e misurabili in rapporto all'attività cerebrale. Più di preciso, i dati subiscono modifiche direttamente collegate alla varietà dei ricordi cui si riferiscono. Il che sembrerebbe sminuire l'enfasi della notizia, ma non è così. La «trascrizione in immagini» del lavoro mentale prodotto dai ricordi mostra similitudini in soggetti differenti. Cioè: a ricordo di uguale natura corrisponde uguale traccia elettronica. I risultati si fondano sulle reazioni a brevi inserti filmati di sette minuti, ciascuno con sequenze tratta dalla quotidianità, che i partecipanti poi rievocavano ciascuno dal proprio punto di vista. Gli scanner scrutavano i loro cervelli in quei momenti, segnalando analogie reattive. Dunque, sono i primi passi per ricostruire la dinamica dei pensieri, fin qui ritenuti ben riposti all'interno della scatola cranica.

Ma le intrusioni nella sfera privata costituiscono già molteplici aspetti dell'esistenza quotidiana. La deriva estrema della convivenza, che cancella la privacy nel nome dell'ordine pubblico, capovolge le attese di un XXI secolo nel quale si sarebbero dovute abolire completamente le zone oscure per l'umanità. Invece, il terrorismo ciclico seguito all'11 settembre 2001 diviene implacabilmente la nuova misura della quotidianità globale. Anche in Italia vengono

messi in funzione i body scanner, gli apparecchi di controllo individuale negli aeroporti. Precedentemente, in tutti gli scali le perquisizioni ai passeggeri erano assurde alla norma. Anche su tratte secondarie tocca sottoporsi alla minuziosa ispezione corporea da parte degli addetti. I viaggiatori devono perfino alzare le scarpe, per lasciar verificare che non abbiamo delle suole insolite, nelle quali potrebbero celare dell'esplosivo. Il body scanner ovverà al rischio di biancheria intima pronta a deflagrare, come accaduto nei giorni di Natale del 2009.

Esistono altri modi per penetrare nei recessi dell'individuo. Le telecamere impiegate nei grandi magazzini, negli ipermercati e nei megastore non servono unicamente ai fini della sicurezza. Registrano anche le preferenze dei consumatori, fornendo informazioni alle ditte produttrici. Specialmente in prossimità delle casse, dove catturano gli acquisti dell'ultimo momento: caramelle, rasoi, snack, posti nelle rastrelliere come prodotti definiti dal sociologo Gian Paolo Fabris di «consumo emozionale». E le telecamere raccolgono le immagini sui dischi rigidi, senza il rischio di nastri smagnetizzabili.

Ulteriori incursioni nella privacy sul piano dell'economia avvengono, sempre nel circuito delle spese, mediante le tessere punti dei supermercati sotto casa, le varie card rilasciate dagli ingrossi di materiali elettronici e simili. Per non dire degli estratti conto bancari. L'elenco degli acquisti effettuati con carta di credito è una vera e propria mappa anche psicologica dell'intestatario.

Su Internet, poi, il concetto di privacy risulta completamente inapplicabile. Ogni passaggio anche fulmineo su un sito lascia l'impronta del visitatore, sotto forma del suo account di posta elettronica. Per non dire del phishing. Il termine circola dagli anni 90, agli albori della rete, per indicare lo «spillaggio» dei dati sensibili. Con l'utilizzo di falsi messaggi via mail o perfino telefonate, si rubano numeri di conto corrente e carte di credito, codici fiscali e altro materiale da sfruttare per truffe. Phishing è una deformazione di fishing, che in inglese significa pescare.

Il diritto alla privacy, quello autentico, dettato dal buonsenso e non dalla legislazione, viene sventolato proprio per essere violato, specialmente con una tecnologia che non conosce più i tradizionali confini tra l'ipotesi e la fattibilità.



Gli Scavi di Pompei

«Sette meraviglie» a prezzi scontati per Sky Arte?

In via di definizione un accordo col Mibact che permetterebbe di filmare i luoghi d'arte a costi ridotti

ROMA

LA SERIE TELEVISIVA «SETTE MERAVIGLIE» PRODOTTA DA SKY ARTE È STATA PRESENTATA L'ALTRO IERI PRESSO IL COLLEGIO ROMANO ALLA PRESENZA DEL MINISTRO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, DARIO FRANCESCHINI. La cosa poteva apparire singolare considerando che il Mibact non è coinvolto nella realizzazione di questo ciclo di documentari dedicato a celebri monumenti, ma in realtà adombra un avvicinamento tra dicastero e televisioni. In questi giorni si starebbe lavorando a una convenzione che permetta a Sky Arte di accedere ai luoghi, opere d'arte, monumenti sotto la diretta tutela del Mibact, con una riduzione dei costi. Infatti, il ministero per le riprese televisive all'interno di aree come Pompei o il Colosseo percepisce un pagamento, che peraltro varia a seconda dell'utilizzo delle immagini, film di finzione, documentari, pubblicità. L'accordo ancora in via di definizione tuttavia dovrebbe riguardare solo le riprese di documentari che promuovano il nostro patrimonio. Anni fa la Rai aveva queste facilitazioni, che probabilmente non ha saputo o voluto sfruttare a pieno.

Qualcuno ironizza sul fatto che l'apertura e l'interesse verso il tubo catodico nasceranno dalle critiche del ministro fatte alla televisione al Salone del libro di Torino, che hanno causato non poche reazioni. Aldilà della contingenza peraltro ipotetica, l'emittenza televisiva ha svolto in passato e potrebbe riprendere

a svolgere un ruolo importante sotto il profilo culturale.

Da questo punto di vista è indicativo proprio il ciclo *Sette meraviglie* realizzato da Sky Arte, cioè da privati, ideato da Roberto Pisoni e Mario Paloschi e di cui ieri è andata in onda la prima puntata sulla valle dei templi di Agrigento. Le altre sei sono su Pompei, il Colosseo, la Torre di Pisa, la Reggia di Caserta, Palazzo Te a Mantova, Santa Maria del Fiore a Firenze. La scelta dei luoghi, forse con la parziale eccezione di Mantova, coincide con dei monumenti superstar, molto conosciuti, molto ripresi dalla tv, molto visitati, anzi i più visitati d'Italia.

Il documentario sulla valle dei templi, per la regia di Emanuele Flangini e Luca Granato, comunque si allineava su una sobria e semplice divulgazione: la cifra spettacolare risiedeva soprattutto nelle immagini, in hd, e brevi animazioni. È molto probabile anche le successive puntate siano articolate in modo simile, intorno a informazioni storiche di base, con una conduzione con voce fuori campo e senza ospiti. È una divulgazione che i sapienti del marketing intendono rivolta a un pubblico orizzontale e qui forse un ragionamento merita farlo. La cultura in sé non è orizzontale, anzi diventa divertente, fa abbonati e audience, quando produce per dir così interessi verticali, di approfondimento e scoperta. Dall'altra il Mibact potrebbe in questo senso svolgere una funzione di indirizzo importante: se infatti la convenzione su cui si sta lavorando fosse funzionale a promuovere i nostri luoghi della cultura, occorrerebbe puntare non sul già noto, ma sull'immenso patrimonio per lo più sconosciuto anche agli italiani. Con una metafora Franceschini lo definisce una pavimentazione di «Pepite d'oro su cui camminiamo senza neppure accorgercene». Ecco, se usata con intelligenza, la televisione può servire ad accorgersene.

IL FESTIVAL/1

A Cagliari «Leggendo metropolitano»

Leggendo Metropolitano, a Cagliari fino a domenica, sceglie come parola chiave di quest'anno «gioco». Ieri hanno inaugurato il Festival Edoardo Boncinelli, Davide Ruffinengo, il libraio «itinerante» di cui proprio ieri vi abbiamo parlato su queste pagine, il Premio Nobel per l'Economia Robert J. Aumann, Michele Serra, Francesco Cataluccio. Oggi si riparte alle 17, al Chiostro della Facoltà di Architettura, con «Scacco al re. Idee dal Manifesto Niente cultura, niente sviluppo», promosso da Il Sole 24 Ore, con Gian Arturo Ferrari, Armando Massarenti. Alle 18.30 «Compagni di scuola», Fulvio Ervas incontra gli insegnanti e scrittori Marco Balzano e Mario Tagliani. E poi tanti altri ospiti.

IL FESTIVAL/2

TheJamBO, Free Style Urban Park

BolognaFiere presenta, da oggi a domenica, la seconda edizione di TheJamBO che trasformerà la Fiera di Bologna nel più grande Free Style Urban Park d'Italia per gli atleti e gli appassionati di action sport e musica free style e dove si terranno un grande festival e un grande meeting della musica con i big dell'hip hop internazionale e italiano - Public Enemy, Rocco Hunt, Frankie Hi-Nrg MC e tantissimi altri - e un nuovo contest per i rap freestylers e hip hop. TheJamBO 2014 fa parte del cartellone *bè bolognaestate 2014*: BolognaFiere, in collaborazione con l'amministrazione comunale, vuole far essere Bologna la città di un nuovo grande incontro di giovani, culture e linguaggi.



Blob festeggia i suoi primi 25 anni

«Un Blob lungo 25 anni (o forse solo 25)». Noncondotto da Flavio Insinna. Nonostante la regia di Andrea Bevilacqua». Così Enrico Ghezzi, creatore e animatore di «Blob» presenta lo Speciale Blob, dal titolo «Mi è sembrato di vedere un Blob» in onda, in diretta su Rai3, stasera alle 21.05 per festeggiare i 25 anni di Blob.

U: WEEK END LIBRI

Parla con lei: l'amore «involontario»

DI SOLITO CI SI CHIEDE COSA SI GUADAGNA, COSA SI ACQUISTA SCRIVENDO. E se la domanda fosse ribaltata? Se fosse questa: cosa si perde, scrivendo? Irene Walker, nel romanzo di Chiara Marchelli *L'amore involontario* è una scrittrice di successo. Ha origini italiane, vive a New York, insegna scrittura creativa, lasciando affascinati i propri studenti. Un giorno, mentre attraversa con distrazione la strada, viene investita da un'auto ed entra in coma. Suo fratello Riccardo è co-

stretto così a raggiungerla, a starle accanto dopo essere stato lontano per anni. Era rimasto ferito dal romanzo in cui lei raccontava di lui, di loro; dalle pagine che l'hanno portata al successo svelando una storia privata. Può accadere, è accaduto: Lalla Romano, scrivendo di suo figlio nel romanzo *Le parole tra noi leggere*, perse per sempre il rapporto con lui. Piero si sentì violato, tradito. Così si sente Riccardo: la sua rabbia, che è diventata rancore, gli impedisce di recuperare il sentimento di fraternità. Allora percorre le strade affollate di una New York invernale, piov-

sa e fredda, legge della sorella scrittrice sui giornali (e l'immagine che ha di lei non coincide con quella pubblica), si siede nella sua stanza d'ospedale, aspetta, e silenziosamente la interroga. Vorrebbe chiederle ragione di quel gesto letterario che ha scavato un solco fra loro, rendendoli quasi estranei. Irene non risponde, non direttamente, ma noi sentiamo la sua voce, la sua voce che ricostruisce, analizza, cerca di riprendere un dialogo laddove si era bruscamente interrotto. «Se tu mi ascolti, io vivo». Irene riparte dai ricordi, da una memoria d'infanzia che è

l'unico territorio in comune, da un'Italia semplice e luminosa («in mezzo ai noccioli, alla polvere della piazza, nel campo di calcio dietro la chiesa»), da una strada che era ancora condivisa. Poi si è spezzata, è diventata due, e ciascuna per suo conto, con il proprio carico di errori, di insufficienze («siamo persone insufficienti») e di dolore. Il dolore che ha trasformato Riccardo dal ragazzino gioviale che era all'uomo freddo e chiuso dentro un suo segreto. Irene, presenza-assenza, vuole sfidarlo ancora una volta. Chiara Marchelli ha scritto un romanzo viscerale, teso, su



L'AMORE INVOLONTARIO
Chiara Marchelli
pagine 278
euro 15,50
Piemme

cui a tratti soffia un vento impetuoso e freddo come quello d'Islanda più volte evocato. Un'indagine narrativa (e abilmente meta-narrativa) sui rapporti umani più profondi e irrinunciabili, sul rapporto che - legandoci a un fratello - ci lega a noi stessi.

L'autrice ne parla oggi a Roma, Libreria Ibs Via Nazionale, ore 18



L'ultima foto di Luigi Ghirri

Ci vorrebbe un rifugio

L'amore per l'Emilia di due giovani «celatiani»

Da Marino e Peter romanzi dove il paesaggio è protagonista assoluto: siamo tutti parte di uno sguardo comune, siamo un luogo

ENRICO PALANDRI

IL PAESAGGIO DELL'EMILIA È DIVENTATO UN LUOGO LETTERARIO PARTICOLARE ATTRAVERSO LO SGUARDO DI GIANNI CELATI, Luigi Ghirri, Ermanno Cavazzoni, Daniele Benati, Ugo Cornia e prima ancora di Pier Vittorio Tondelli. Naturalmente anche di altri scrittori prima e fotografi, ma piuttosto che di romanzi particolari si intravede una rete molto precisa, che sfugge ad alcuni luoghi comuni del narrare contemporaneo per far emergere uno spazio che è appunto soprattutto l'Emilia. Lo si avverte intensamente nelle pagine di Paolo Marino (*Strategie per arredare il vuoto*), una voce nuova e interessantissima che si allaccia a quelle che ho nominato, non so con questa intenzione o semplicemente perché da questo spazio anche questo autore è parlato. Così come nel cinema di Marco Bellocchio e dei Bertolucci, fino al giovanissimo Marco Righi, la pianura, il caldo immobile, inteso portano ad avvertire gli agglomerati umani non tanto come città ma come abitare diffuso, tra

asfalti e costruzioni, e in questo caso, con la morte e l'assenza, di un *non abitare più*. Non solo vuoto, dunque, ma un tempo infinito che prevale sulle dinamiche, gli intrecci, che solcano la superficie delle ore, come con le bottiglie di Morandi, o l'aria scoppiata di un magnifico racconto di Gianni Celati, *Condizioni di luce nella via Emilia*. Forse anzi è proprio il paesaggio che si è introdotto nella letteratura italiana attraverso alcuni racconti di Celati e il modo in cui ha letto Ghirri ad aver reso possibile la percezione della fissità in cui si svolge la vicenda di Edo, il protagonista di questo romanzo. Viene portato dagli zii quando muoiono i genitori, poi torna a casa, vi resta. Ha tredici

anni. Il cordoglio che lo circonda viene coperto piuttosto che riempito dai giochi con la palla dei bambini, da strane visite, da antichi e nuovi riti. Quello che nella vita della provincia emiliana satura ogni spazio. C'è un'ironia nei confronti dell'azione che ha radici profonde. Un Kafka stremato dal caldo, ma anche più indietro nel tedio del pastore errante. Resistere all'involgarimento della dimenticanza, dello scorrere in avanti, restare assolutamente immobili. Così gli altri, con le loro manie, appaiono sulla soglia di questo mondo,

incidenti, visite occasionali anche se reiterate. Sono fuori da uno spazio dove non si attende nulla, come se il tempo non potesse passare. Viene in mente anche D'arzo, una casa che è l'anima che si cerca di abitare e che è vuota fin da prima del lutto, è rifugio ma è anche la ragione per cui ci vorrebbe un rifugio, e quindi: quale può essere il rifugio dal rifugio?

Anche in *Dettato*, di Sergio Peter, si colgono note simili, anche queste di origine celatiana. La scrittura che descrive paesaggi è abitare gli spazi. Celati ha introdotto una narrazione senza personaggi, che non oppone sensibilità superiori a sensibilità comuni, personaggi diversi dagli altri. Al contrario, il mondo è percepito attraverso un coro, siamo parte di uno sguardo comune. Siamo comuni, condivisi, condividenti, condividenti. Anche Peter pare cresciuto in questa prospettiva molto particolare e nella sua prosa dà rilievo a luoghi e animali, anche lui in seguito a un lutto simile a quello di Edo, rende eloquente un ambito immediatamente riconoscibile, ma non in modo personale. C'è un sentire che precede quello che si diventa. Assomigliare, entrare nel paesaggio che ci descrive, diventare ciò che siamo e siamo un luogo. Sottrarsi allo scorrere del tempo, in cui c'è la morte delle persone che si amano. Essere prima di questo, essere dopo di questo. Il paesaggio è la scommessa di risolversi nello spazio contro il tempo. Anche Jacques Brel diceva che l'identità era alla fine una questione geografica. Nel libro di Peter le montagne e i luoghi sono percepiti con tanta nettezza che è difficile non sentirsi strappati. Sono questioni molto controverse ideologicamente, alla geografia si associano facilmente nostalgie identitarie, tanto più pericolose quanto più reale diviene la distanza da quello che siamo. L'alienazione non riguarda tanto chi viaggia, ma chi non riesce a legarsi, e questo può avvenire anche non muovendosi mai dallo stesso luogo.

STRATEGIE PER ARREDARE IL VUOTO
Paolo Marino
pagine 233
euro 17,00
Mondadori



DETTATO
Sergio Peter
pagine 130
euro 9,90
Tunué



GLI ALTRI LIBRI



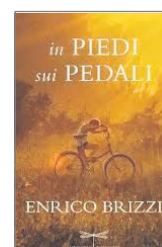
IL CERVELLO AUTISTICO
Temple Grandin
con Richard Panek
Trad. Maria Antonietta Schepisi
pagine 272
euro 22,00
Adelphi

Temple Grandin è autistica. L'autrice, docente di zoologia, intesse in questo libro la sua esperienza personale e ci aiuta a percepire l'autismo come modalità esistenziale alternativa, con peculiarità sociali e percettive che sono semplicemente diverse da quelle dei neurotipici.



IL SERPENTE DI DIO
Nicola Lilin
pagine 352
euro 20,00
Einaudi

Dall'autore di «Educazione siberiana» un romanzo di avventura che questa volta non «pesca» nella autobiografia di Nicolai Lilin: Ismail e Andrej, due ragazzini, uno cristiano e uno musulmano, che hanno una missione da compiere. Tutt'intorno a loro il Caucaso, un mondo in guerra con se stesso.



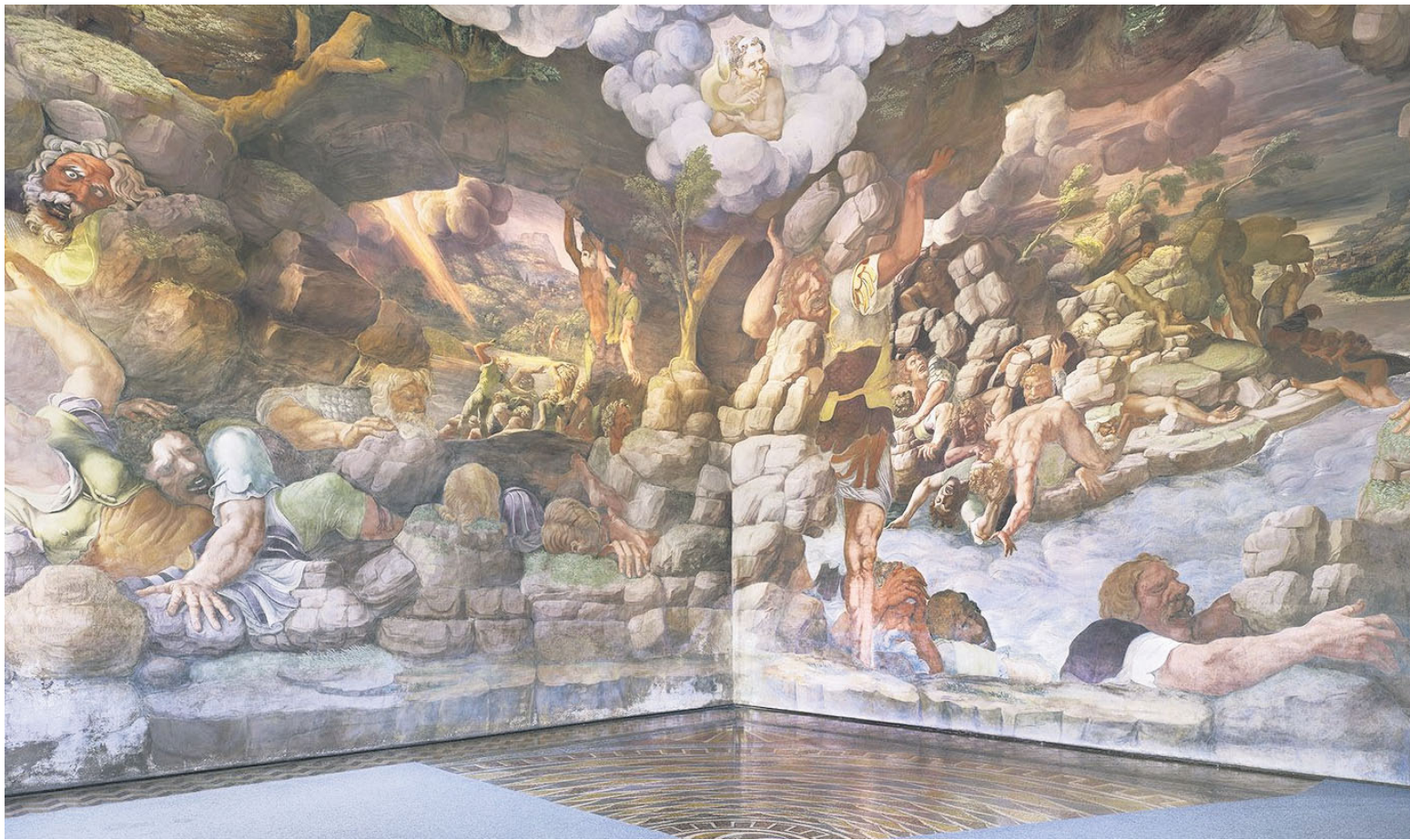
IN PIEDI SUI PEDALI
Enrico Brizzi
pagine 160
euro 10,00
Mondadori
Libellule

Scarpe rotte eppur bisogna andar? Dismesse dopo tanto camminare Enrico Brizzi inforca la bici. Anzi tante bici: quelle della sua storia, dalla Numero uno, la prima quand'era bambino alla Bionda, mountain bike da cross country. Una autobiografia a pedali per lo scrittore bolognese



ANCH'IO SONO SCRITTURA
L'autobiografia
Octavio Paz
Traduzione di Maria Nicola
pagine 153
euro 15,00
minimum fax

Nei 100 anni del Nobel messicano Octavio Paz, arriva questa autobiografia realizzata da Julio Hubbard sulla base di di articoli, frammenti, saggi e versi di Paz. Dall'infanzia agli ultimi giorni e un riesame di alcuni momenti fondanti della storia del Messico e del suo poeta più appassionato.

U: WEEK END ARTE

Candida Höfer, Mantova Museo Civico di Palazzo Te Sala dei Giganti (2010)

Con gli occhi della «camera»

Da Höfer a Goldin, ecco le star dello «sharp focus»

CANDIDA HÖFER, Immagini di architettura

Fondazione Bisazza, Montecchio Maggiore, Vicenza, fino al 27 luglio

QUESTIONI DI FAMIGLIA, A cura di Franziska Nori e Riccardo Lami, Firenze, Strozzi, fino al 20 luglio

RENATO BARILLI

A UN SECOLO E MEZZO DI DISTANZA IL RAPPORTO TRA ARTE E FOTOGRAFIA SI È CAPOVOLTO. Nel 1874, come ben si sa, l'Impressionismo compiva il suo primo atto di nascita nello studio fotografico di Nadar, a Parigi, ma allora la palma del primato andava agli autori del pennello, mentre i fotografi pativano la vergogna di facilitarsi il compito ricorrendo a un vile mezzo meccanico, e tentavano allora di acquisire un po' di sacra aura cercando di nobilitare i loro freddi documenti avvolgendoli in un senso del pittorresco sfumando le forme.

Al giorno d'oggi, la vergogna colpisce semmai i manovratori del pennello che preferiscono valersi dell'obiettivo fotografico, ma ben attenti a togliergli ogni traccia di pittorresco, praticando semmai lo «sharp focus», cioè una visione lucida, implacabile nello scovare anche quanto sfugge a una normale visione fisiologica. Si dimostrano insomma fedeli seguaci di un effetto mirabile offertoci da Michelangelo Antonioni nel suo *Blow up*, in cui un reporter scopre a posteriori, sviluppando uno scatto casuale, la presenza di un cadavere che non era stato colto ad occhio nudo. C'è una squadra di artisti tedeschi che segue queste orme, tra di essi Candida Höfer, usa a dedicare i suoi reportage a stanze celebri del nostro patrimonio storico, per esempio di recente è andata a frequentare il favoloso Palazzo Te di Mantova cogliendovi certi riflessi luminosi, certe specchiature, simmetrie, effetti speciali che l'occhio nudo di un comune visitatore magari non riesce ad afferrare. Poi si è trasferita nella vicina Fondazione Bisazza di Vicenza continuando in quest'opera di scavo meticoloso ed esasperato, da cui viene esclusa la presenza umana, i monumenti devono parlare da soli nel loro incontaminato splendore.

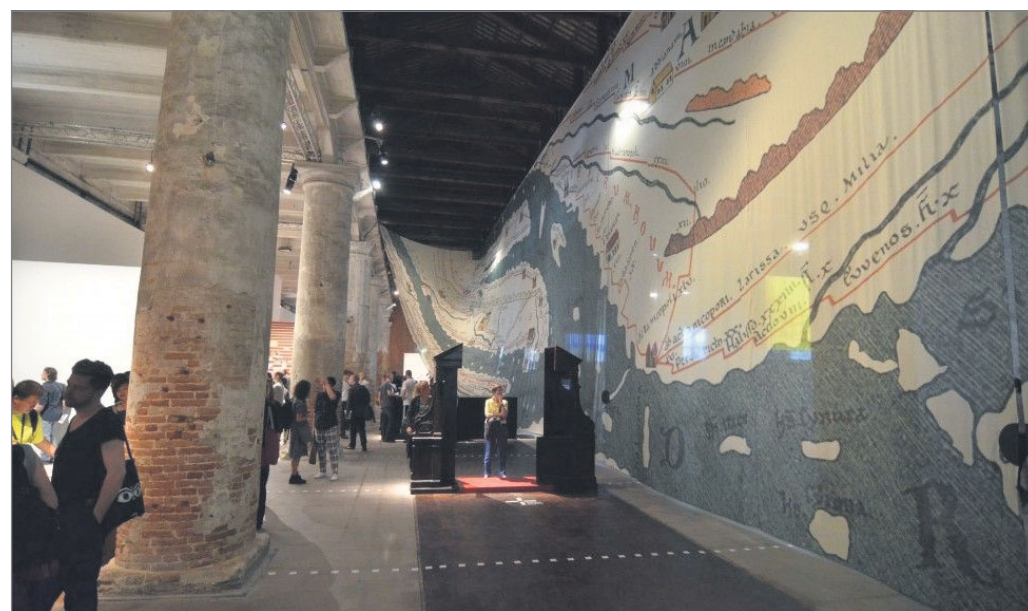
Il bello è che un suo compagno di squadra, Thomas Struth, procede in senso del tutto op-

posto. Se anche lui rende visita a qualche museo, volta l'apparecchio e fruga tra i volti degli spettatori, prendendoli a soggetti di una specie di inchiesta sociologica. Anche Struth ora è in mostra, se ci si sposta a Firenze, nei locali sotterranei della Strozzi, che indaga su *Questioni di famiglia*, e nell'occasione l'artista tedesco procede a dichiarare il suo intento di procedere comunque a un «fermo immagine», la sua indagine su drammi familiari viene definita «come aprire un romanzo a una certa pagina e leggere solo quella pagina». Accanto a lui, nella rassegna della Strozzi compaiono tanti altri campioni del ricorso allo «sharp focus». Tra questi c'è l'austera francese Sophie Calle, che rende omaggio alla madre recandosi alla sua tomba e invitandoci a leggere le iscrizioni che la ricorda-

no. La nostra coppia Ottonella Mocellin e Nicola Pellegrini, ben nota per le installazioni video, qui prepara un sorta di set cinematografico ricostruendo le stanze intime su cui poi la telecamera potrà indugiare. E c'è pure una promessa della giovane arte polacca, Crisha Oswald, che si sofferma sulle toilettes, magari di basso prezzo, che oggi le signore degli interni domestici indossano. Ma il trionfatore di questa rassegna è lo statunitense Nan Goldin che entra in scena con una dichiarazione quanto mai significativa: «Non ho mai creduto in un solo ritratto decisivo di qualcuno ma in una varietà di immagini che registrano la complessità di una vita», e in effetti in lui domina il protagonismo umano, assente dai freddi responsi della Höfer, o immobilizzato nella parte stereotipata dello spettatore nelle immagini di Struth.

Goldin invece penetra davvero nei recessi dei nuclei familiari, magari i più disastriati, dove gli abitanti risultano vittime di nevrosi, o si danno a pratiche sessuali abbastanza turpi, strappandole da ombre propizie e portandole a una inopportuna illuminazione. Sono come le pagine di un lungo diario, dove però la descrizione linguistica rischia di arrivare sempre tardi, e di non riuscire a dire quanto invece l'immagine fotografica dichiara con estrema e indubitabile evidenza. O forse più esattamente diciamo che siamo al rilancio di una delle risorse della stagione del «concettuale», quando si parlò di una Narrative Art, in cui cioè la narrazione di specie linguistica veniva corroborata ad ogni passo, o forse meglio superata, resa più perspicua, dal congiungimento con immagini fotografiche assai più dirette ed eloquenti. Modi, tutti questi, messi in atto per surrogare le mancanze del pennello pittorresco, apparso ormai insufficiente.

Domani il via alla Biennale Architettura



È una Biennale Architettura austera, densa di contenuti e in cui più che per essere «sedotti» sul piano visivo, si andrà per essere stimolati a riflettere e a pensare, quella che l'architetto olandese Rem Koolhaas ha costruito con

«Fundamentals», la sua Mostra internazionale che si inaugura domani. Una riflessione concettuale sul momento dell'architettura mondiale e quasi alla riscoperta di un suo «grado zero», per ripartire, rispetto a un quadro di progettazione globalizzata.

LE ALTRE MOSTRE



REGINA JOSÉ GALINDO, Estoy viva

A cura di Diego Sileo ed Eugenio Viola
Milano PAC

Fino all'8 giugno - Catalogo Skira

Grande antologica dedicata alla performer (classe 1974) premiata con il Leone d'Oro alla 51ª Biennale di Venezia come migliore giovane artista. Partendo dal microcosmo del suo paese, il Guatemala, caratterizzato da una situazione di perenne instabilità e violenza, l'artista usa il proprio corpo in chiave politica, come strumento per riattivare i traumi del rimosso e denunciare tutti gli abusi derivanti dalle relazioni di potere che affliggono la società contemporanea.



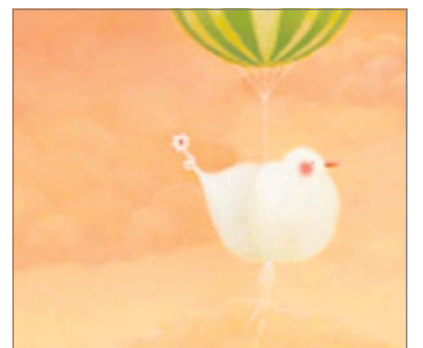
VEGETATION AS POLITICAL AGENT

A cura di Marco Scotini

Torino Parco Arte Vivente

Fino al 2 novembre - cat. Archive Books

L'esposizione indaga le implicazioni storiche e sociali del mondo vegetale alla luce delle attuali rivendicazioni del «verde» quale agente di cambiamento dei processi economici, in un contesto geopolitico che va dall'Oceano Indiano alla Guinea-Bissau, dal Sudafrica al Messico. In mostra lavori di tredici artisti internazionali, documenti relativi a figure pionieristiche delle prime rivoluzioni ecologiche, apparati scientifici provenienti dal mondo botanico e campioni vegetali.



NEW JAPANESE TALENTS

A cura di Kiyoko Matsuoka, Yoshiko

Takagi e Ayami Morizumi

Roma Istituto Giapponese di Cultura

Fino al 15 luglio

Nucleo della Festa del Libro Illustrato Giapponese, la mostra offre una panoramica sulla letteratura illustrata per ragazzi di stampo nipponico attraverso 75 illustrazioni di autori giapponesi selezionati e/o premiati alla Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna e 32 libri di autori giapponesi pubblicati all'estero. Una sezione è dedicata alle nuove leve pubblicate in Italia: Satoe Tone (Kite Edizioni) vincitrice del Premio 2013 e Taro Miura (Corraini Editore).

U: WEEK END TEATRO



Alessandro Bergonzoni in «Nessi»

Nessi e connessi

Alessandro Bergonzoni oltre il gioco della parola

Il nuovo spettacolo segna un punto si svolta per l'attore bolognese che sembra voler «entrare» dentro le cose

MILANO

SONO PASSATI QUASI TRENT'ANNI DA QUANDO, PER LA PRIMA VOLTA - era il 1987 e lo spettacolo si intitolava *Non è morto né Flic né Floc* - ho visto in scena quell'affabulatore senza freni, quel logorroico divoratore di segni, quel funambolico essere che guarda il pubblico di sguincio, che è Alessandro Bergonzoni con le sue affascinanti scomposizioni di tempo e di parole che ricorda Beckett. E ogni volta è stata una sorpresa e un gran divertimento. Oggi però il Bergonzoni che incanta il pubblico nella Sala Shakespeare

del Teatro Elfo-Puccini, ha qualcosa di diverso e non solo perché i capelli, che porta sempre lunghi, sono ormai tutti bianchi. *Nessi* il suo nuovo spettacolo messo in scena insieme a Riccardo Rodolfi, infatti, segnala un cambiamento, un punto di passaggio. Giunto all'età in cui, come sosteneva Shakespeare, «la maturità è tutto», Bergonzoni non solo sembra ma vuole andare oltre il gioco della parola in libertà, alle arrampicate senza protezione a furia di abilità, per entrare «dentro» le cose. In *Nessi*, «quasi un comandamento zero», si affronta qualcosa di più complesso e di più importante: bisogna occuparsi di più cose contemporaneamente, essere sempre «connessi» cioè legati gli uni agli altri e «collega» da questo punto di vista non è solo un nome ma un verbo. La vita in tutte le sue forme è quello che conta come conta la morte anzi quel tragitto di ognuno che va dalla nascita alla morte.

Lo spettacolo inizia nel buio più fitto, a sipario chiuso. Bergonzoni è in palcoscenico ma ne sentiamo solo la voce in un dialogo fra due per-

soni: una che è rimasta chiusa chissà dove e non vede nulla per il fumo e l'altra impegnata a suggerirgli come uscirne, come maneggiare dei fili elettrici. Poi tutto si illumina ed eccolo in scena, jeans e camicia fuori dai pantaloni, il fumo è acre, in palcoscenico ci sono solo tre incubatrici, che il comico bolognese porta in giro come una protesi di se stesso, ma dentro non ci sono bambini bensì le pagine del copione da consultare di tanto in tanto. Pochi come Bergonzoni sanno «abitare» la scena come fa lui mescolando il comico alla riflessione, parlando della vita, dei rapporti fra padre e figlio tutti da costruire, trasformandosi quasi in un'ostetrica dei sentimenti e delle parole che tira fuori uno alla volta, qua e là citando Platone e Socrate, e chiedendosi «davanti a Dio tutti sono uguali, ma di fianco?» Battute anarchiche, ma senza filosofare con la capacità tutta bergonzoniana di giocare dentro, sovraesponendo le parole, dilatandole e trasformandole in qualche cosa d'altro per superfetazione, passando indifferente dalla raffinatezza filologica a messaggi d'impegno perché «se un paese è in ginocchio non vuol dire che soffre, magari sta pregando». La politica ha fallito, deve cambiare «spartiti non partiti. Come dice Aung San Suu Ky la politica deve essere innanzi tutto amore». E ci dice che bisogna, riconoscendo la loro grandezza, andare oltre quelli che sono stati i padri della nostra civiltà. «Gandhi e Mandela siamo noi», bisogna «ricapitolare», aggiungere capitoli nuovi ai libri di quei grandi.

Certo non mancano in questa saggezza del tutto particolare e appena scoperta storie esilaranti su «motociclisti non veduti e non vedenti», sul sogno degli attori di morire in scena («so i nomi» - dice), sul figlio sordo «chiamato Invano», ma ci si chiede anche perché non cercare che in punto di vita e non in punto di morte padri e figli riescano a parlarsi. E, subissato dagli applausi, non nega alcuni bis, pallido e sottile, piegandosi ad angolo, sfidando la forza di gravità.

E a Budapest va in scena l'«emigrazione»

Il Teatro di Katona non si smentisce e continua a preferire tematiche scottanti con risultati vivaci e freschi

BUDAPEST

IN UN CLIMA DI TENSIONI POLITICHE SEMPRE PIÙ VIBRANTI PER LA NETTA SVOLTA A DESTRA DEL GOVERNO DI ORBAN, il teatro Katona di Budapest tiene dritta la barra e conferma la sua vocazione per una drammaturgia ispirata da problematiche contemporanee. Meglio se scottanti. Insomma, duri e puri anche dopo il cambio di direzione artistica che da qualche anno vede alla testa del centro Gábor Máté, alternatosi a quella storica di Gábor Zsám-béki (che resta tuttora un'«anima» centrale del Katona sia come regista che come insegnante della scuola). Lo stesso Máté aveva siglato la sua direzione tre anni fa con uno spettacolo bello e dolente, *Zingari*, ispirato da tragici fatti di cronaca in cui alcuni rom erano stati uccisi. È tuttora in cartello-

ne (chissà se qualcuno lo potrà ospitare in Italia) e tuttora, ahimé, più attuale che mai.

Quest'anno invece la parola d'ordine è stata «emigrazione». Un fenomeno in crescita in Ungheria, come, del resto, in molti altri paesi d'Europa compreso il nostro, e complesso nelle sue conseguenze. Al punto che la genesi di *Illaberek* - spettacolo di inaugurazione della consueta vetrina teatrale del Katona - è stata tormentata: affidato prima a un drammaturgo che ha poi lasciato cadere il progetto, ha fatto qualche passaggio di mano prima di arrivare alla sua definizione di affresco corale, di cui Máté ha orchestrato le improvvisazioni degli attori stessi. Il risultato è sorprendente per freschezza, vivacità, temperatura dei personaggi, bilanciando dramma e momenti di umorismo come orlo argentato a un momento di buio. *Illaberek* - che in ungherese significa «andare per i

boschi», metafora per indicare «perdersi nella fantasia». Cioè un andare per fiabe - si è arricchito così di esperienze vissute o ascoltate da persone vicine, ma anche dei sogni e delle speranze che un paese in vertiginoso cambiamento nutre nel futuro. Quello che doveva essere uno spettacolo d'autore è diventato un diario intimo del presente, tra badanti straniere che si devono occupare di anziani tedeschi con l'alzheimer, lasciando a casa i propri figli piccoli, e coppie gay che tentano la strada del riconoscimento giuridico. Di giovani truffati in cerca di lavoro all'estero, di prostitute che evitano l'Italia (dove «non c'è prostituzione, ma schiavitù del sesso») e preferiscono la civilissima Olanda.

Storie di passaggio che si sfiorano in autobus, tutti col cellulare al quale raccontare brandelli di vita personale, si incrociano all'aeroporto o magari si ritrovano in uno stesso ospedale per una beffa del destino che fa esplodere tutte le contraddizioni. Sembra una sit-com frizzante, ma non appena sorridi, stropiccia l'anima e ti fa inghiottire amaro.

LE PRIME



RESHIMO

coreografia Noa Wertheim
produzione Vertigo Dance Company
Napoli Teatro Festival, oggi e domani

Il Napoli Teatro Festival prende al via con uno spettacolo La Vertigo Dance Company torna al Napoli Teatro Festival Italia inaugurando l'edizione 2014 nell'Arena di Pietrarsa. In bilico tra movimento sensuale e tribale, la nuova coreografia di Noa Wertheim indaga la dicotomia tra infinito e finito attraverso i passi di otto danzatori.



THÉRÈSE E ISABELLE

di Violette Leduc, adattamento e la regia di Valter Malosti, con Isabella Ragonese
Roma, Teatro Argentina, stasera

Secondo appuntamento con la rassegna di teatro omosessuale «Garofano Verde». A condividere il palcoscenico con Isabella Ragonese ci sarà Roberta Lanave per raccontare insieme il mondo provocatorio di un'antesignana illustre della letteratura di sentimenti e di dialettiche lesbiche.



THE WALK

Cuocolo/Bosetti IRAA Theatre
Festival delle colline torinesi, domani
e da lunedì al 14, dal 16 al 19 ore 21.30

Camminare, ricordare, narrare: il nuovo spettacolo di Cuocolo/Bosetti ovvero IRAA Theatre di Melbourne, coniuga questi tre verbi. Un gruppo di spettatori segue a piedi la protagonista, Roberta Bosetti, lungo le strade di Torino per scoprire il mistero dell'amico scomparso.



Dömölky Dániel

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Quel soldato da salvare sul fronte della Seconda guerra mondiale



SALVATE IL SOLDATO RYAN (1998) Steven Spielberg firma uno dei film di guerra più di successo degli ultimi tempi. Il centro del racconto è lo sbarco in Normandia (24 minuti di carneficina da restar senza fiato) e le ricer-

che degli alleati per «salvare» il Ryan del titolo: è il quarto di una famiglia che ha già perso tre figli in guerra. L'incarico è affidato al capitano Miller col volto di Tom Hanks.

ore 21.15 **STUDIO UNIVERSAL**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: arriva Ciclope, l'anticiclone subtropicale. Bel tempo, salvo poche nubi sparse e più caldo ovunque.

CENTRO: bel tempo su tutte le regioni con sole e caldo, grazie all'anticiclone nordafricano Ciclope.

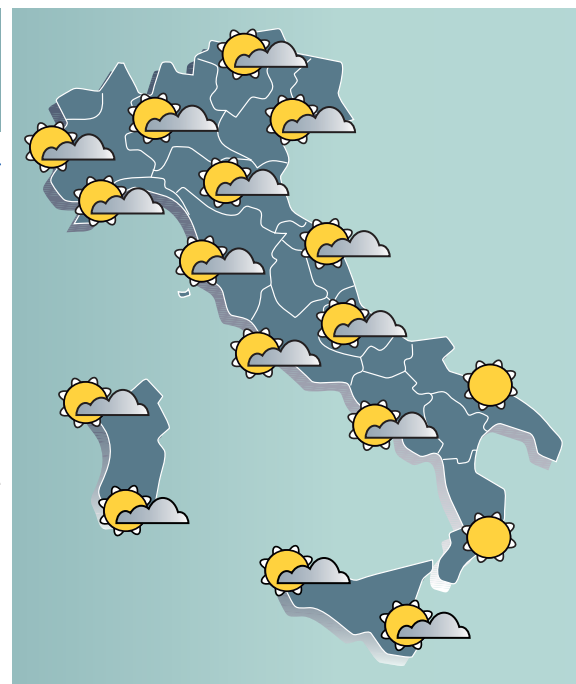
SUD: Ciclope porta cieli in prevalenza sereni o poco nuvolosi su tutte le regioni.

Domani

NORD: si rinforza ulteriormente Ciclope con tanto sole e caldo estivo. Qualche rovescio su Est Alpi.

CENTRO: Ciclope in ulteriore rinforzo con tanto sole e caldo ovunque salvo poche nubi sparse.

SUD: un po' di nubi irregolari sulla Sicilia ma senza piogge; bel tempo con sole altrove. Caldo ovunque.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: Sister Act - Una svitata in abito da suora Film con W. Goldberg. Deloris è la donna di un pericoloso gangstar, la sua vita è in pericolo.</p> <p>06.45 Uno Mattina Estate. Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi.</p> <p>09.35 Uno Mattina Estate - Dolce casa. Rubrica. Conduce Veronica Maya.</p> <p>10.30 Uno Mattina Estate - Sapore di Sole. Rubrica. Conduce Ingrid Muccitelli.</p> <p>11.30 Don Matteo. Serie TV</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.05 Legàmi. Soap Opera</p> <p>15.00 Festa per il Bicentenario delle Fondazioni dell'Arma dei Carabinieri. Evento</p> <p>16.00 Estate in diretta. Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta.</p> <p>18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz. Conduce Amadeus.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Techeteché, viva la gente. Videoframmenti</p> <p>21.00 Carosello Reloaded. Varietà</p> <p>21.15 Sister Act - Una svitata in abito da suora. Film Commedia. (1992) Regia di Emile Ardolino. Con Whoopi Goldberg, Maggie Smith, Kathy Najimy, Wendy Makkena, Mary Wickes.</p> <p>23.15 Speciale L'Arena: Morire di calcio. Talk Show. Conduce Massimo Giletti.</p> <p>01.05 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.35 Speciale Cinematografo. Rubrica</p> <p>02.30 Sottovoce. Talk Show</p>	<p>21.10: Pasion Prohibida Serie TV con J. Canela. Il Dottor Mantlo rientrando a casa trova la porta sfondata e la moglie scomparsa.</p> <p>06.45 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.20 Revenge. Serie TV</p> <p>08.35 Desperate Housewives. Serie TV</p> <p>10.20 Tg2 - Insieme. Rubrica</p> <p>11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV</p> <p>12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Detto fatto Mix. Tutorial. Conduce Caterina Balivo.</p> <p>15.30 The Good Wife. Serie TV</p> <p>16.55 Guardia Costiera. Serie TV</p> <p>17.50 Rai Player. Rubrica</p> <p>17.55 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Il Commissario Rex. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.00 LOL (-). Rubrica</p> <p>21.10 Pasion Prohibida. Serie TV con Jeancarlos Canela, Monica Spear, Rebecca Jones, Roberto Vander.</p> <p>00.25 Tg2. Informazione</p> <p>00.35 Hawaii Five-O. Serie TV</p> <p>01.20 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>01.35 Appuntamento al cinema. Informazione</p> <p>01.40 L'Ottavo Nano. Show</p>	<p>21.05: Mi è sembrato di vedere un Blob Videoframmenti. Per una sera Blob prova a farsi e disfarsi in diretta ricapitolando alcuni momenti salienti.</p> <p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show</p> <p>10.05 La ragazza di Bube. Film Drammatico. (1963) Regia di Luigi Comencini. Con Claudia Cardinale.</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Pane quotidiano. Rubrica</p> <p>13.10 Rai Educational - Il tempo e la Storia. Rubrica</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.00 Rai Player. Rubrica</p> <p>15.05 Terra Nostra 2. Telenovelas</p> <p>15.55 Per vivere meglio divertitevi con noi. Film Commedia. (1978) Regia di Flavio Mogherini. Con Monica Vitti.</p> <p>17.45 Geo Magazine 2014. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Ai confini della realtà. Serie TV</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Mi è sembrato di vedere un Blob. Videoframmenti</p> <p>23.05 La tredicesima ora: Le scelte che hanno cambiato la vita. Rubrica. Conduce Carlo Lucarelli.</p> <p>00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>00.10 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.05 TG3 Chi è di scena. Rubrica</p> <p>01.20 Appuntamento al cinema. Informazione</p>	<p>21.13: Alive - Storie di Sopravvissuti Rubrica con V. Venuto. Seguiremo la testimonianza del marito di Carolina Sepe, la giovane che, in coma, ha partorito la figlia e poi è morta.</p> <p>06.50 Zorro. Serie TV</p> <p>07.20 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.15 Hunter. Serie TV</p> <p>09.40 Carabinieri 3. Serie TV</p> <p>10.45 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>15.30 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera</p> <p>16.20 Per grazia ricevuta. Film Commedia. (1970) Regia di Nino Manfredi. Con Nino Manfredi.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>21.13 Alive - Storie di Sopravvissuti. Rubrica. Conduce Vincenzo Venuto.</p> <p>00.30 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica</p> <p>00.32 Frequency - Il futuro è in ascolto. Film Fantascienza. (2000) Regia di Gregory Hoblit. Con Dennis Quaid.</p> <p>02.52 Attenti al buffone! Film Drammatico. (1976) Regia di A. Bevilacqua. Con Nino Manfredi.</p> <p>04.39 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>21.10: Segreti e delitti Rubrica con G. Nuzzi. Ricostruzione dei grandi casi irrisolti della cronaca che continuano a dividere l'opinione pubblica.</p> <p>07.54 Traffico. Informazione</p> <p>07.56 Borse e monete. Informazione</p> <p>07.58 Meteo.it. Informazione</p> <p>07.59 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.46 Selena. Film Commedia. (1997) Regia di Gregory Nava. Con Jennifer Lopez.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.44 Uomini e donne e poi. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.10 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz. Conduce Gerry Scotti.</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p> <p>21.10 Segreti e delitti. Rubrica. Conduce Gianluigi Nuzzi, Alessandra Viero.</p> <p>00.00 Supercinema. Rubrica</p> <p>00.30 Hit the Road Man. Rubrica</p> <p>01.00 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.20 Rassegna stampa. Informazione</p> <p>01.31 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Ficarra e Picone.</p> <p>02.05 Uomini e donne e poi. Talk Show</p>	<p>21.10: Arrow Serie TV con S. Amell. Roy sfoga sulla città la rabbia e lo stress accumulati a causa del Mirakuru.</p> <p>06.30 Zack e Cody sul ponte di comando. Serie TV</p> <p>06.55 Friends. Serie TV</p> <p>07.25 Vecchi bastardi. Show. Conduce Paolo Ruffini.</p> <p>08.20 Urban Wild. Show</p> <p>09.20 Come mi vorrei. Show. Conduce Belen Rodriguez.</p> <p>10.05 Dr. House - Medical division 3. Serie TV</p> <p>12.05 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>14.05 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 Vecchi bastardi. Show. Conduce Paolo Ruffini.</p> <p>15.25 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.50 Urban Wild. Show</p> <p>16.50 The Big Bang Theory. Serie TV</p> <p>17.40 Come mi vorrei. Show. Conduce Belen Rodriguez.</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 Person of Interest. Serie TV</p> <p>21.10 Arrow. Serie TV con Stephen Amell, Katie Cassidy, David Ramsey, Willa Holland, Emily Bett Rickards.</p> <p>22.00 The Tomorrow People. Serie TV</p> <p>23.05 Chiambretti Supermarket. Show. Conduce Piero Chiambretti.</p> <p>00.20 Conan il distruttore. Film Avventura. (1984) Regia di R. Fleischer. Con Arnold Schwarzenegger.</p> <p>02.20 Shameless. Serie TV</p>	<p>21.10: Crozza nel paese delle meraviglie - Remix Show conduce M. Crozza. Una sorta di "best of" del programma in cui vengono riproposti i migliori sketch.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.50 Omnibus Meteo. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Starsky e Hutch. Serie TV</p> <p>16.40 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 Crozza nel paese delle meraviglie - Remix. Show. Conduce Maurizio Crozza.</p> <p>22.40 Bersaglio Mobile. Talk Show. Conduce Enrico Mentana.</p> <p>00.30 Tg La7 Night Desk. Informazione</p> <p>01.40 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.45 Otto e mezzo (R). Rubrica</p> <p>02.25 Coffee Break (R). Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>03.40 La7 Doc. Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 The Factory - Lotta contro il tempo. Film Giallo. (2012) Regia di M. O'Neill. Con J. Cusack, J. Carpenter, D. Roberts, M. Whitman.</p> <p>23.05 Nella casa. Film Thriller. (2012) Regia di F. Ozon. Con F. Luchini, E. Umhauer.</p> <p>00.55 Snitch - l'infiltrato. Film Azione. (2013) Regia di Ric R. Waugh. Con D. Johnson.</p>	<p>21.00 Pinocchio. Film Animazione. (2012) Regia di Enzo D'Alò.</p> <p>22.30 Io, lei e i suoi bambini. Film Commedia. (2005) Regia di B. Levant.</p> <p>00.10 The Karate Kid - La Leggenda Continua. Film Azione. (2010) Regia di H. Zwart. Con J. Chan, J. Smith, T. P. Henson, W. Han.</p>	<p>21.00 Royal Affair. Film Storico. (2012) Regia di N. Arcel. Con A. Vikander, M. Mikkelsen.</p> <p>23.25 The Wedding Planner - Prima o poi mi sposo. Film Commedia. (2001) Regia di A. Shankman. Con J. Lopez.</p> <p>01.15 Separati innamorati. Film Commedia. (2012) Regia di L. Toland Krieger. Con A. Samberg.</p>	<p>18.20 Steven Universe. Cartoni Animati</p> <p>18.45 Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>19.35 Max Steel. Cartoni Animati</p> <p>20.25 Transformers Beast. Cartoni Animati</p> <p>21.15 Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>21.40 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>22.05 Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Marchio di fabbrica. Reality Show</p> <p>19.05 Property Wars. Reality Show</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>21.00 Nudi e crudi. Docu Reality</p> <p>22.30 Case impossibili: Mississippi. Documentario</p> <p>22.55 Moonshiners. Reality Show</p> <p>23.50 Ai confini della civiltà. Reality Show</p>	<p>19.00 Dirty Sexy Money. Serie TV</p> <p>20.00 Dimmi quando Best of. Show. Conduce Diego Passoni.</p> <p>20.30 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.00 Fino alla fine del mondo. Reportage</p> <p>22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p> <p>23.30 Wilfred. Serie TV</p> <p>00.00 Lorem Ipsum. Attualità</p>	<p>18.50 Vieni a Vivere dai Miei. Show</p> <p>19.50 Friendzone: amici o fidanzati? Reality Show</p> <p>20.15 Catfish: False Identità. Docu Reality</p> <p>23.00 The Valleys. Show</p> <p>00.00 Testa di Calcio - Herbert in Brasile. Rubrica</p> <p>00.50 Ex On The Beach: la rivincita degli Ex. Show</p>

ROMA

È COMINCIATA UFFICIALMENTE IERI SERA, DA FIUMICINO, L'AVVENTURA DEGLI AZZURRI. LA COMITIVA DELLA NAZIONALE È DECOLLATA CON UN VOLO ALITALIA PER IL BRASILE, dove l'arrivo era previsto stamattina all'alba. Le speranze azzurre per il Mondiale sono quindi partite ieri con Alitalia. Il volo charter, AZ8080, con a bordo la delegazione, è partito nella tarda serata dall'aeroporto di Roma Fiumicino per giungere a Rio de Janeiro all'alba di oggi. La Nazionale è quindi finalmente partita dopo l'ultima amichevole col Lussemburgo che ha lasciato diverse ombre, al di là del risultato, e dopo le polemiche dei giorni scorsi per le esclusioni di Rossi e Destro. Arrivata in Brasile, per la comitiva azzurra ci sarà il trasferimento a Mangaratiba, località scelta per il ritiro della Nazionale. Il complesso che ospiterà staff e squadra, il «Portobello Resort & Safari», si trova ai piedi di montagne coperte da una lussureggiante foresta tropicale e a pochi metri dalla spiaggia di São Braz, davanti alla quale si stagliano le isole dello splendido arcipelago di Angra dos Reis.

Prima di decollare, il ct Cesare Prandelli ha parlato indirettamente con un'intervista a Sette, in edicola oggi. «Italia, fidati di me. non siamo i più forti, ma possiamo battere i più forti. Il Brasile è davvero formidabile, davanti fa paura e il centrocampo è solidissimo, la difesa forse un po' meno. Poi ci sono Germania, Spagna e Argentina. In Italia siamo troppo polemici e divisi, ma a volte nella polemica troviamo un surplus di forza e di convinzione. Non siamo un popolo di circostanze ordinarie, reagiamo solo dopo aver toccato il fondo - ha dichiarato il ct - La mia Nazionale è come il nostro paese, si carica in mezzo alle polemiche e può battere anche i rivali più forti. Mi aveva colpito vedere la grande squadra di Lippi, i campioni del mondo, fischiata senza motivo. Ci siamo posti il problema di ristabilire il rapporto con la gente. Non ci ha pesato, anzi ci ha arricchito andare a giocare a Quarto e a Rizziconi, su campi sequestrati alla criminalità, o in Emilia dopo il terremoto»

Nell'ultimo giorno della Nazionale a Roma, mentre i giocatori hanno beneficiato di una mezza giornata libera, il Cocer della Marina è stato ricevuto dalla Figc. E sono state donate due maglie della Nazionale con i nomi dei due marò Latorre e Girone, in segno di solidarietà e vicinanza ai due militari italiani tuttora trattenuti in India. Il Cocer, composto da Pietro Ricca, Antonio Colombo, Vito Alò, Giordano Andreoli e Franco Saccone, è stato ricevuto dal presidente della Figc Giancarlo Abete (che ha confermato di essere all'ultimo Mondiale da presidente) e dal direttore generale Antonello Valentini nella sala del Consiglio Federale.

Un incontro ricco di emozione durante al quale il presidente, a nome della Federazione, ha aderito nonostante gli impegni pressanti legati anche alla partenza della spedizione azzurra per il Campionato del Mondo. «Ci sono priorità - ha dichiarato Abete - che prescindono da altri impegni, è una situazione che tutti condividiamo come cittadini italiani. Esprimiamo la massima solidarietà a voi e ai vostri militari. Questo è un piccolo segnale - ha continuato il presidente offrendo in dono le due maglie con i nomi di Latorre e Girone - che sta a testimoniare che loro giocheranno il Mondiale con noi e che li sentiamo parte integrante della nostra squadra. Proprio per creare un primo tipo di collegamento con i due militari italiani abbiamo fatto fare queste maglie, le stesse che indosseranno gli azzurri in Brasile».

Nei giorni scorsi la rappresentanza militare ha avanzato la proposta di esporre un fiocco giallo

Quel volo azzurro

L'Italia sbarca oggi in Brasile

Due maglie al Cocer, dono per i marò

La Nazionale in Brasile poi il trasferimento nel ritiro di Mangaratiba, ieri mezza giornata libera per i giocatori La Figc sui due marina in India: «Fanno parte della nostra squadra»

sulle maglie della Nazionale durante la competizione mondiale «a dimostrazione del senso di vicinanza ed attenzione del mondo del calcio nei confronti dei nostri colleghi in India». Abete ha però fatto notare che «esistono delle regole e tra queste c'è il divieto assoluto da parte della Fifa, che riunisce 209 paesi, ed esteso a tutte le Federazioni, di apporre qualsiasi tipo di segno distintivo che determini un collegamento a qualsiasi evento, per mantenere la dimensione dell'evento trasversale e globale. È una modalità che vale per tutti». «Ci siamo trovati - ha raccontato Abete alla delegazione della Marina - in una situazione molto triste quando si verificò la tragedia di Nassirya: eravamo in Polonia per giocare un'amichevole e chiedemmo di non scendere in campo in segno di

solidarietà, ma abbiamo dovuto rispettare ugualmente il nostro impegno».

Intanto sono state stabilite dalla Lega calcio di serie A le date di calendario per la stagione sportiva 2014/2015 che prenderà il via, salvo anticipi, domenica 31 agosto e terminerà domenica 31 maggio del 2015. La Supercoppa italiana tra Juventus e Napoli si disputerà il 23 dicembre prossimo. La Serie A 2014/2015 osserverà quattro turni infrasettimanali (mercoledì 24 settembre e 29 ottobre, martedì 6 gennaio 2015 e mercoledì 29 aprile 2015) e ben 6 soste (domenica 7 settembre, 12 ottobre e 16 novembre per le gare della nazionale, domenica 28 dicembre e domenica 4 gennaio 2015 per la pausa natalizia e domenica 29 marzo 2015 per impegno della nazionale).



Giorgio Chiellini, Andrea Pirlo, Lorenzo Bonucci e Andrea Barzagli in allenamento a Coverciano FOTO DI FABRIZIO GIOVANNONZI/AP-LAPRESSE

Il Real: 90 milioni per Suarez Roma-Keita, c'è la firma

Offerta-monstre dei «blancos» al Liverpool, 16 milioni annuali al giocatore uruguayano. Alex al Milan, ieri le visite mediche

ROMA

DOPO LA CHAMPIONS, IL REAL CONTINUA A FAR PARLARE DI SÈ SUL MERCATO CHE COMINCIA A ENTRARE NEL vivo con un'offerta faraonica dei «blancos». Gareth Bale l'anno scorso per 100 milioni di euro, Luis Suarez quest'estate per 90. Il Real Madrid non scherza affatto e, dopo aver conquistato a Lisbona la storica decima Champions League grazie anche a una rete del gallese, è pronto a regalarci un altro fuoriclasse di livello mondiale. Il quotidiano spagnolo «Marca», molto vicino al club di Florentino Perez, spara in prima pagina addirittura le cifre monstre dell'operazione: la prima proposta al Liverpool è di 90 milioni di euro, al gioca-

tore (fonte «Daily Mirror») 16 milioni di euro a stagione. Si attendono risposte ufficiali da Anfield, con i Reds di Brandon Rodgers che respinsero la corte di Chelsea e Arsenal la scorsa estate offrendo un ricco rinnovo di contratto al pistoleto uruguayano, ma che potrebbero cedere di fronte a queste cifre, un affare multimilionario - riferisce «calciomercato.com» - che potrebbe avere anche importanti risvolti di mercato in ottica Juventus, visto che il Real avrà bisogno di cedere qualcuno dei suoi pezzi pregiati per fare cassa e i nomi di Alvaro Morata, Fabio Coentrao, Angel Di Maria e Marcelo piacciono parecchio in corso Galileo Ferraris.

Intanto in Italia due operazioni ormai ufficiali, l'ingaggio di Seydou Keita in giallorosso: è il pri-

mo colpo della Roma che ha cominciato la campagna acquisti-cessioni con la conferma del tecnico Garcia. L'ex centrocampista del Barcellona ha firmato un contratto annuale fino al 30 giugno 2015. In casa Milan, il brasiliano Alex (classe 1982) ormai ex difensore centrale del Psg, è approdato in rossonero a parametro zero, essendo in scadenza di contratto. Ieri si è recato alla clinica «La Madonnina» per sostenere le visite mediche. Il brasiliano ha espresso le sue prime impressioni su questa nuova avventura: «Sono molto contento di essere qui, mi hanno parlato molto bene del club. Sono davvero felice di essere in una squadra importante come il Milan». Il nuovo difensore rossonero ha anche espresso un desiderio che è comune a tutti i tifosi: «Dobbiamo iniziare al meglio la stagione per riportare il Milan nelle posizioni che merita, cioè in Champions League. Dobbiamo lottare, vincere il campionato e tornare così in Champions».

Dalla Germania intanto Rudi Voeller fa sapere che il Bayer è interessato a Tin Jedvai, difensore della Roma: «Siamo molto interessati al giocatore. Quest'anno ha giocato poco con la Roma, cercheremo di farlo giocare al Bayer Leverkusen per i prossimi due anni. Ma ancora niente è sicuro, stiamo trattando».

LOTTO		GIOVEDÌ 5 GIUGNO									
Nazionale	63	25	87	22	33						
Bari	20	48	81	23	14						
Cagliari	56	12	28	63	29						
Firenze	55	8	25	62	72						
Genova	65	41	85	15	82						
Milano	11	9	32	4	39						
Napoli	77	83	45	51	2						
Palermo	3	34	21	13	27						
Roma	68	88	42	57	9						
Torino	73	19	42	34	15						
Venezia	18	10	77	11	90						
I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar				
11	31	43	70	74	80	65	72				
Montepremi	1.421.276,21					5+ stella	€				
Nessun 6 Jackpot	€ 8.064.124,86					4+ stella	€	36.632,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.862,00			
Vincono con punti 5	€ 42.638,29					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 366,32					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 18,62					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	3	8	9	10	11	12	18	19	20	34	
	41	48	55	56	65	68	73	77	83	88	

www.cpl.it



Energia che migliora la vita

Gas, energia, rinnovabili, acqua, servizi IT.
Nuovi prodotti e nuovi servizi per offrire
soluzioni mirate alle esigenze di efficienza
e risparmio dei nostri clienti.

CPL CONCORDIA Soc. Coop.
Via A. Grandi, 39
41033 Concordia s/S. (Mo)
tel. 0535.616.111 - fax 0535.616.300
info@cpl.it - www.cpl.it

Con 115 anni di storia
e 1800 addetti CPL CONCORDIA
opera nel settore energia
in Italia e all'estero



CPL CONCORDIA
Group